DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 DICEMBRE 1952

# MLV.

# SEDUTA POMERIDIANA DI LUNEDÌ 22 DICEMBRE 1952

# PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

# DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE	ļ	PAG.
	PAG.	Polano 44423
o 1		Pino 44427
Congedo	44375	Miceli 44429
Disegno di legge (Presentazione)	44398	Angelucci Mario 44431
Disegno di legge (Seguito della discussione):		Bigiandi
Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei de- putati, approvato con decreto presi- denziale 5 febbraio 1948, n. 26 (2971)	44376	CALASSO
Presidente	44376	Baglioni 44438
MAZZALI	44376	Proposta di legge (Annunzio) 44376
Sannicolò	44378 44381 44383	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio) 44376
Bogoni	44384	Interrogazioni, interpellanza e mozione
IOTTI LEONILDE	44385	(Annunzio)
VIVIANI LUCIANA	44386	D. 1 11 1 1 1 1
Dal Pozzo	44388	Per la discussione di mozioni:
Basso	44389	Di Vittorio 44441
Grazia	44392	Scelba. Ministro dell'interno 44441
Calandrone	44395	Walter 44441
BORELLINI GINA	44398	
NICOLETTO	44400	
Boldrini	44401	La seduta comincia alle 15,30.
MINELLA ANGIOLA	44464	200 South Constitute allo 10,00.
Cinciari Rodano Maria Lisa	14407	MAZZA, Segretario, legge il processo ver-
SPALLONE	44409	bale della seduta pomeridiana di 1eri.
Borioni	44411	(È approvato).
Ricci Mario	44413	(2 approvato).
VECCHIO VAIA STELLA	44414	Congedo.
SEMERARO SANTO	44417	· ·
FARALLI	44419	PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il
Baldassari,	44421	deputato Castellarin.
Realt,	44423	( $\grave{E}$ concesso).

# Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Alliata di Montereale e De Caro Gerardo:

« Istituzione di un comitato per la repressione di attività anti-italiane ». (3103).

Sarà stampata e distribuita. Avendo gli onorevoli proponenti chiesto di illustrarla, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

# Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Covelli, per il reato di cui all'articolo 85 del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto 5 aprile 1951, n. 203 (abusiva introduzione nella sala delle elezioni) Doc. II, n. 476);

contro il deputato Mamera, per la contravvenzione di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (pubblica riunione senza preavviso) (Doc. II, n. 477);

contro il deputato Bigiandi, per il reato di cui all'articolo 405 del Codice penale (turbamento di funzioni religiose del culto cattolico) (Doc. II, n. 478).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

# Seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno. Gli onorevoli Mazzali e Corona Achille hanno presentato il seguente:

#### « La Camera,

ritenuto che le modifiche apportate alla legge elettorale sono tali da determinare traslazione di voti da un collegio all'altro,

respinge

il progetto di legge n. 2971 ».

L'onorevole Mazzali ha facoltà di svolgerlo.

MAZZALI. Sono veramente dolente che una indisposizione a lungo e lento decorso mi abbia impedito di assistere e in qualche modo di partecipare alla discussione generale. Tanto più sono dolente in quanto non mi è stato possibile ascoltare due discorsi diversamente illuminanti, pronunziati rispettivamente dall'onorevole Russo e dall'onorevole Bianco: il primo per spiegare, per legittimare la ragion d'essere di questo disegno di legge; il secondo per confutare, negare questa ragion d'essere.

Sono certo che, non fosse altro che con una interruzione, sarei riuscito ad ottenere dalla cortesia dell'onorevole Russo che mi spiegasse come era e come è conciliabile la disposizione di questo disegno di tegge che determina la traslazione di voti da un collegio ad un altro, con la norma dell'articolo 56 della Costituzione che dice: « La Camera dei deputati è eletta a suffragio universale e diretto, in ragione di un deputato per 80 mila abitanti o per frazione superiore a 40 mila ».

Non dico che l'onorevole Russo mi avrebbe reso edotto delle ragioni politiche e giuridiche, di dottrina e di prassi di questo disegno di legge, ma certo mi avrebbe spiegato come è possibile conciliare queste due tesi a mio giudizio inconciliabili, poiché la norma della Costituzione si riferisce in modo tassativo agli abitanti, non ai cittadini, non agli elettori.

È vero che l'eletto alla Camera, in quanto tale, rappresenta la nazione, ma non è meno vero che fa parte della rappresentanza nazionale ed è rappresentanza nazionale in quanto è portatore di idee e interprete della volontà espressa e manifesta del corpo elettorale di una circoscrizione.

E avrei ottenuto, suppongo, dalla cortesia dell'onorevole Bianco, che mi spiegasse il congegno distributivo con il quale e per il quale si giunge ad assegnare i seggi alle listo e ai deputati della stessa lista.

Spiegazioni che non ho trovato, che non mi pare sia possibile trovare nella relazione di maggioranza stesa dall'onorevole Tesauro. nella quale si trova molto, nella quale si esibisce e si esercita una dottrina che non è dottrina e una storia che è solo cronaca, sui trampoli di una logica che non è logica. Poiché non sono stato presente a questi discorsi, spero, onorevoli colleghi, che vorrete aiutarmi a uscire dalla fitta rete di dubbi nella quale mi sono impigliato e della quale sono prigioniero.

Prima domanda: è vero che, votando, ad esempio, a Milano, si può determinare la vittoria di un candidato in altra circoscrizione? È vero, cioè, che con questo disegno di legge può capitare a un candidato quello che capita a un giuocatore al lotto, che punta a Milano e vince, per esempio, a Bari?

Voi direte che questo è un modo di testimoniare la simpatia del nord ai colleghi del meridione, che è un modo di porre all'attenzione della nazione il problema meridionale, di servire e di seguire la politica meridionalista del Governo. Ma non è men vero che operando in questo modo si taglia nettamente il rapporto che deve esistere tra elettori ed eletti, consentendo cosí al corpo elettorale di mantenere il suo controllo sugli eletti. Direte anche che in questo modo il partito non viene defraudato poiché quello che non raccoglie, ad esempio, a Milano, può incassare a Bari o a Foggia o altrove. Ma, anche consentendo con questa tesi, è indubbio che una concreta relazione debba sempre esistere tra clettore ed eletto, come la Costituzione detta e la democrazia esige.

Seconda domanda: è vero che una circoscrizione potrebbe, ad esempio, votare socialista e risultare rappresentata alla Camera da deputati di altro orientamento politico? Pare che anche questo sia possibile, che possa cioè accadere che una circoscrizione possa esprimersi in rosso e vedersi rappresentata in nero. Forse anche in questo caso mi direte che nessun partito viene a soffrirne; però voi mi insegnate che deputati si riesce, sì, per mezzo di un partito, ma sempre per volontà del corpo elettorale. E, operando nel modo da voi proposto, è evidente che si ferisce la giusta aspettazione di quel corpo elettorale che, votando rosso, si vede rappresentato in pero

Terza domanda: è vero che, verificandosi un errore al termine delle complesse operazioni elettorali, per rendere giustizia ad una lista o ad un candidato si deve compiere un lavoro di ricerche che può durare per mesi, e forse per anni, e che ha come conseguenza di rendere una ingiustizia ad un'altra lista o ad un altro candidato? Se ho ben capito la legge, pare che anche ciò sia possibile. Donde un complesso tale di assurdità che non vedo proprio come la legge possa avere la vostra approvazione.

È, questo, un disegno di legge le cui disposizioni ed i cui principì informatori richiamano un precedente annotato dal Gramsci nel suo « Risorgimento ». Se ben ricordo i dati, i fatti e i nomi, si era nel 1898 e governava Pelloux. Si trattava di presentare, discutere e far approvare un disegno di legge che non consentisse alle masse operaie, le quali andavano addensandosi nel triangolo Milano-Torino-Genova, di votare nella città di loro recente abitazione. Si voleva che gli operai votassero nel paese di loro provenienza e non là dove esplicavano la loro attività e risiedevano, sia pure da poco tempo. Anche allora, come oggi, si voleva recidere il legame che deve sempre esistere tra elettore ed eletto.

Allora, quel disegno di legge fu bocciato. Possibile che questo disegno di legge il quale, in quanto ha di peggiore, si ispira agli stessi principi e si richiama agli stessi concetti, debba riscuotere la vostra approvazione?

Un filosofo della vostra parte, uno scrittore, un saggista, diceva che il proprio della logica cristiana consiste in questo: nell'accomodare le cose dello spirito nella carità.

Ma a me pare che voi con questo disegno di legge intendiate accomodare le vostre cose, le cose della politica italiana, non già nello spirito di carità, ma nello spirito di avarizia e, se mi consentite, anche nello spirito di ingordigia. Per cui mi auguro che, se non proprio tutti, parecchi di voi nel segreto delle urne voteranno contro questo disegno di legge, la cui presentazione non onora nessuno e la cui approvazione disonorerebbe tutti.

Onorevoli colleghi, vorrei sottoporre auche alla vostra attenzione, ed a quella della Presidenza della Camera, una considerazione dalla quale intendo scaturisca una proposta concreta. La considerazione è questa: questo disegno di legge è il risultato di un accordo di carattere elettorale e politico fra i quattro partiti che, in diverso modo e in diverso tempo, hanno partecipato alla coalizione governativa dal 1948 ad oggi. Ora è noto che una delle ragioni che potevano autorizzare il Governo a presentare e la maggioranza ad approvare questo disegno di legge, una delle ragioni principali, è venuta meno. Voi sapete come me che il partito socialdemocratico ha dato luogo ad un pronunciamento di una parte del suo gruppo parlamentare, pronunciamento che toglie la ragion d'essere di questo disegno di legge. Ritengo, quindi, che la Camera saggiamente opererebbe se accettasse di sospendere la discussione di questo disegno di legge per consentire ai singoli partiti ed ai singoli parlamentari di valutare la nuova situazione politica che è venuta creandosi nel nostro paese:

Signor Presidente, poiché ho formulato una proposta concreta, la pregherci di porla in votazione. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Ella sa, onorevole Mazzali, che non è possibile, nell'attuale stadio della discussione, prendere in considerazione una proposta di questo genere.

Segue l'ordine del giorno Samicolò:

### « La Camera

## fa voti

perché sia chiarito ai presidenti di seggio che l'articolo 51, n. 3, della legge 5 febbraio 1948, n. 26, deve essere comunque applicato anche se le liste alle quali l'elettore abbia dato contemporaneamente il proprio voto fossero tra loro apparentate ».

L'onorevole Sannicolò ha facoltà di svolgerlo.

SANNICOLO'. Si è detto, con felice paragone, che la legge di cui ci stiamo occupando assomiglia a un vestito fatto su misura per i segretari dei quattro partiti e che, dovendo sodisfare le varie e differenti corporature, esso risultava irrazionale e bislacco. Vorrei aggiungere, per completare il paragone, che, data l'abitudine che questi signori hanno di vestir bene e star comodi, la stoffa doveva piuttosto essere pregiata ed abbondante; fu così che, non essendo più la loro clientela ormai disposta a fornirla, si decise di andarla a prendere, con un giochetto alla americana, in casa d'altri.

Poiché, però, non si potrà mai dire di queste rispettabili persone che abbiano commesso alcunché di illecito, e men che meno di scorretto, si pensò di introdurre per legge una discriminazione per cui il prelevamento - per dirla in termini parlamentarî – cambiava qualificazione giuridica a seconda di coloro che ne soffrivano, e la cattiva azione poteva essere ugualmente commessa con tutti i crismi della legalità. Fuor di metafora, nasce in questo modo la legge rubaseggi; nasce, cioè il progetto di legge, poiché non è ancora detto che tutto debba andare come il Governo desidera e che la legge passi. Tutt'altro. Comunque, è sempre bene essere previdenti ed lassicurarsi che - nella dannata ipotesi che il progetto in esame diventi operante - il giuoco venga fatto almeno rispettandone le regole; altrimenti, ruba da una parte, imbroglia dall'altra, dentro e fuori la legge-truffa, il popolo resterebbe veramente i spogliato del tutto.

Ecco, dunque, la ragione del mio ordine del giorno.

L'articolo citato dice, infatti, al comma terzo, che sono nulli i voti quando le schede esprimono per più di una lista. Non vi era alcun riferimento a liste apparentate nell'articolo che ho or ora ricordato, né evidentemente poteva esservi poiohé la legge 5 febbraio 1948 è anteriore a quella trovata degli apparentamenti che forma, assieme con il premio di maggioranza, l'ossatura antidemocratica del progetto di legge che noi abbiamo in esame, ossatura veramente anticostituzionale che svela l'origine e i fini fascisti della legge.

L'istituto dell'apparentamento appare nella nostra legislazione elettorale per la prima volta in occasione del primo turno delle elezioni amministrative nella primavera del 1951. Dopo appena tre anni di governo (meglio, di mal governo) la democrazia cristiana e i suoi alleati si accorsero che la loro politica incontrava sempre maggior opposizione in strati sempre più vasti della popolazione, allargandosi tale opposizione agli stessi settori che, il 18 aprile, avevano dato la loro fiducia ai partiti governativi. Compresa allora l'impossibilità di conquistare democraticamente, attraverso una consultazione elettorale genuina, le amministrazioni comunali, la democrazia cristiana e i suoi alleati diedero l'assalto con l'artificio legale dell'apparentamento e del premio di maggioranza, riuscendo,così, solo passando sopra ogni giustizia democratica, ad assicurarsi una serie d amministrazioni comunali.

Ma, prima ancora di creare nei comuni italiani situazioni di immobilità amministrativa, il provvedimento creò confusione nel corpo elettorale e perplessità negli stessi presidenti dei seggi elettorali. Infatti, si diede sovente il caso allora di elettori che misero il segno accanto a due o più simboli di liste fra loro collegate. Forse che l'elettore intendeva esprimere la sua indifferente simpatia per l'una o l'altra lista e si limitava, quindi, a sottolineare unicamente la sua preferenza per il blocco prescelto? Non lo so. Probabilmente non aveva compreso il meccanismo tecnico della votazione; così i presidenti di seggio si trovarono di fronte al quesito: erano valide o non erano valide queste schede? Bisognava annullarle o potevano essere considerate buone?

È vero che l'articolo 50 era chiaro, ma è anche vero che esso non faceva alcun cenno alle liste collegate, né accennava, nel caso dovessero essere considerate valide, a quale delle liste doveva il voto essere attribuito.

Prevalse allora nella maggior parte dei casi, credo, la tesi dell'annullamento del voto. E questa fu, a nostro avviso, la corretta interpretazione della legge, anche se di questa interpretazione furono, forse più di ogni altro, i partiti popolari a soffrirae. Fu così, in questo modo, che un certo numero di comuni ebbero la loro amministrazione scelta non tanto dalla volontà del popolo, ma, purtroppo, dall'incapacità di parte dell'elettorato di esprimere questa sua volontà. È vero si trattò per lo più di piccoli comuni, ma questo non ha alcuna importanza per quanto si riferisce alla questione di principio.

E, del resto, vi furono anche centri di una certa importanza nei quali l'inconveniente suaccennato ebbe conseguenze che furono decisive per la scelta dell'amministrazione. Voglio solo ricordare come nella mia provincia, a Chioggia, la seconda città dopo Venezia, il comune sia stato conquistato - diciamo così - dalla democrazia cristiana e alleati perché ben 1.600 schede furono annullate: su di esse l'elettore aveva posto il suo segno contemporaneamente accanto al simbolo della lista socialista ed a quello della lista comunista. Ne fummo naturalmente rammaricati, ma non vi era nulla da fare. Formalmente tutto era in ordine, la legge era rispettata ed applicata. Vi era solo da lamentare che le leggi elettorali nel nostro paese diventavano sempre più complicate e che il meccanismo elettorale diveniva sempre più incomprensibile all'elettore degli strati più umili della popolazione.

E, se volete, vi era anche un'autocritica da farci, e ce la facemmo: quella di non aver saputo spiegare sufficientemente in modo chiaro al corpo elettorale il meccanismo tecnico della votazione.

Degli inconvenienti lamentati si ricordò il ministro dell'interno alla vigilia del secondo turno delle elezioni amministrative nella primavera del 1952 e decise d'intervenire con una sua circolare esplicativa. La circolare, per arrivare ai presidenti di seggio, percorse invero una strana via. Essa fu inviata ai prefetti, i quali a loro volta ne fecero una per conto loro e la inviarono ai sindaci e ai commissari prefettizi perché fosse comunicata ai presidenti dei seggi. Ma, a parte la stranezza della via (di cui non voglio occuparmi), il fatto importante è che la circolare, come spesso avviene per le circolari ministeriali, uon era affatto esplicativa della legge, ma alterò addirittura lo spirito e la lettera di essa, dando all'articolo in questione un significato che esso non poteva assolutamente avere.

Infatti nella circolare del prefetto di Roma (che ho qui sotto mano) è detto: « Nel caso in cui l'elettore avesse contrassegnato simboli di più liste tra loro apparentate, potrebbe (si noti la finezza di quel «potrebbe», che suggerisce senza però assumerne la responsabilità), potrebbe - dicevo - ritenersi valido il voto attribuito a quella di dette liste il cui simbolo precede gli altri». Questa arbitraria e non giusta interpretazione dell'articolo 60 del testo unico delle leggi per le elezioni comunali, corrispondente esattamente all'articolo 51 del testo unico delle leggi per le elezioni della Camera dei deputati di cui io mi occupo, sollevò le proteste di molti elettori, sia prima che dopo le giornate elettorali.

Sempre riferendomi a Roma, ricorderò che un gruppo di elettori rivolse qualche giorno prima del 25 maggio scorso al presidente della corte d'appello la seguente protesta: «I sottoscritti elettori sentono il dovere di segnalare all'Eccellenza vostra al fine della corretta applicazione della legge la circolare n. 484 del 17 corrente diretta dal prefetto di Roma ai sindaci e ai commissari prefettizi e comunicata ai dirigenti degli uffici elettorali. Il prefetto, in relazione all'ipotesi del voto espresso per più di una lista senza possibilità di identificazione di quella presceltà, così interpreta l'articolo 60 del testo unico: nel caso in cui l'elettore avesse contrassegnato simboli di più liste, tra loro apparentate, potrebbe ritenersi valido il voto attribuito a quella di dette liste il cui simbolo precede gli altri».

Non è superfluo rilevare la singolarità di questo intervento del prefetto, che, attraverso i sindaci, pretende di dare istruzioni agli organi responsabili dei seggi elettorali: la esorbitanza finalistica è evidente; ma è più grave questa forma di suggerimento o di incitamento in contrasto con la legge e a scopo facilmente riconoscibile. La disposizione dell'articolo 60 è chiarissima: sono nulle le schede-« quando non esprimano il voto per alcuna delle liste e per alcuno dei candidati o lo esprimano per più di una lista o non offrano la possibilità di identificare la lista prescelta »; identificare, dunque, cioè accertare la designazione della lista desumendola dalla volontà sicura dell'elettore. Se invece la designazione si fa dipendere, non da identificazioni ma dal fatto estrinseco e casuale della precedenza del simbolo nell'ordine della scheda, manca qualsiasi elemento obiettivo dal quale si possa desumere con certezza la volontà.

A elezioni avvenute, vi fu un ricorso presentato al comune di Roma da alcuni elettori

# discussioni — seduta pomeridiana del 22 dicembre 1952

avverso le operazioni per la elezione dei consiglieri comunali, confortato da una copiosa documentazione in relazione a numerosi articoli del testo unico e specificatamente contro il caso di schede ritenute valide in violazione dell'articolo 60 da me più sopra ricordato. Vero è che non tutti, e forse nemmeno la maggioranza, i presidenti di seggio segulrono i consigli della circolare prefettizia, comportandosi invece a norma di legge, e ciò fa loro onore. Ma resta pur sempre il fatto che in Italia, unico paese al mondo forse, si votò sostanzialmente in base a due leggi diverse.

Singolarità che non possono verificarsi che nel nostro paese. Le conseguenze tuttavia non vanno drammatizzate, né è nostra intenzione il farlo. Trattandosi di elezioni comunali il danno si è esaurito localmente nell'ambito del comune stesso. Ben più grave però sarebbero le conseguenze se l'incertezza permanesse anche durante le prossime elezioni politiche, se non si provvedesse in tempo affinché tutti i presidenti di seggio applichino gli stessi criteri.

Basta pensare che la legge affida ad un sol voto di maggioranza il grosso bottino del premio. Queste poche migliaia di schede arbitrariamente o erroneamente attribuite al gruppo governativo apparentato potrebbero assicurare a questo il 50 per cento più 1 dei voti. E, se in seguito il broglio o l'errore venisse constatato, la composizione della Camera dovrebbe essere totalmente cambiata.

Necessità, quindi, di disciplinare la questione in maniera inequivocabile.

La legge è chiara e non v'è che da disciplinare la questione secondo i suoi dettami. L'articolo 51 al terzo comma dice: « Sono nulli i voti quando le schede non esprimono il voto per alcune delle liste o per alcuno dei condidati o lo esprimono per più di una lista o non offrano la possibilità di identificare la lista prescelta ». Identificare, dunque, la lista prescelta. Accertare cioè la designazione della lista desumendola dalla volontà dell'elettore e non dal fatto estraneo alla sua volontà e puramente casuale della precedenza del simbolo nell'ordine della scheda. Nel caso, quindi, di schede in cui due o più simboli siano stati contrassegnati (anche se questi sono simboli di liste fra loro collegate) manca qualsiasi segno obiettivo della volontà di scelta dell'elettore e, pertanto, la scheda va ritenuta nulla.

Confido, quindi, che la Camera voglia la accogliere il mio ordine del giorno e inviti il Governo a dare contemporaneamente disposizioni ai presidenti di seggio affinché i

- nel caso in esame - le schede vengano annullate. Naturalmente - se il progetto di legge che abbiamo in esame dovesse essere respinto - il mio ordine del giorno non avrebbe alcun senso o potrebbe, al massimo, servire da indicazione per le elezioni comunali.

A questo punto, onorevoli colleghi, permettetemi di dirvi che io ho ancora fiducia che questa legge non passi. Sarà forse una ingenuità la mia, ma lasciatemi essere ingenuo e pensare che non può continuare indefinitamente il malcostume della forza del numero che soverchia la potenza dell'argomentazione. I pochi interventi che abbiamo ascoltati in questa aula a favore del progetto di legge sono stati deboli di argomentazione, privi di sostanza, tepidi di convinzione e non hanno potuto nemmeno scalfire la poderosa argomentazione documentata che è partita da questi banchi, e non da questi soltanto. Le ragioni costituzionali, politiche, morali da noi esposte e validamente sostenute furono tali e tante e furono portate con tale scrupolosa documentazione, con logica inconfutabile e con così appassionata perorazione che non è affatto possibile che esse non abbiano lasciato traccia nelle vostre coscienze. Sono convinto che molti di voi hanno già condannato, nel loro intimo, questa legge. Siate, quindi, conseguenti e compite il vostro dovere di difendere i sacrosanti diritti del popolo italiano.

Sono diritti che nessuno ha regalato al popolo e, pertanto, nessuno ha il diritto di togliergli. Il popolo ha duramente sofferto ed eroicamente lottato, lasciando sul campo della lotta i suoi migliori figli, per strappare alle vecchie classi dirigenti italiane agrarie ed industriali, - ieri culla e sostegno del fascismo, oggi vostre entusiastiche alleate i fondamentali principî di democrazia che stanno alla base della nostra Costituzione. In quella lotta i partiti della classe operaia furono sempre alla testa delle masse popolari ed ancor oggi - fedeli al loro passato, alla loro tradizione, ai loro principi - essi sono orgogliosi di guidare i democratici italiani nella battaglia che qui alla Camera e nel paese si conduce decisa e irriducibile contro il tentativo di ricacciare indietro le classi popolari.

Né vale certo a mascherare il vostro tentativo reazionario la disquisizione che alcuni colleghi della maggioranza hanno fatto sul contenuto a significato del termine «democrazia» (mantenendosi nel regno dell'astrazione, al di fuori di ogni legame con la realtà

del vostro paese) al fine, tutt'altro che giustificato, di collocare i quattro partiti di governo entro i confini della democrazia e le organizzazioni politiche sindacali che più direttamente si richiamano alla classe operaia, al di fuori di questi confini.

Ma, onorevoli colleghi, cerchiamo di stare con i piedi sulla terra. Sul concetto di democrazia in Italia, di regime democratico nelle condizioni storiche del nostro paese, si è discusso a lungo, per un anno e mezzo alla Costituente. Che altro fu, infatti, l'Assemblea Costituente se non la sede scelta dal popolo italiano, dove a mezzo dei suoi legittimi rappresentanti, si dovevano fissare in concreto le fondamenta e i principi stessi del regimento democratico? In quell'Assemblea si lavorò con competenza e passione e si analizzarono a fondo, e con la massima cura, gli aspetti concreti di quello che doveva essere il modo di vivere democratico italiano. La democrazia italiana non aspetta la sua definizione: essa è non solo definita, ma è addirittura rigidamente codificata nei 139 articoli della Costituzione. Che cosa dunque andate cercando? Sono democratici quei partiti che operano nell'ambito della Costituzione, che lottano conseguentemente perché essa si traduca in istituti operanti e non rimanga lettera morta, perché la politica del nostro paese si muova lungo la linea che la Costituzione stessa ha tracciato e verso quegli obiettivi che essa ci indica. Sono antidemocratici, invece, quegli schieramenti politici, i quali ignorano i principi informatori della Costituzione, li calpestano continuamente mantenendo in vita leggi fasciste e non attuano, pur avendone l'obbligo e le possibilità, gli istituti fondamentali della Costituzione, anzi ne premeditano la soppressione prima ancora che essa abbia avuto attuazione.

PRESIDENTE. Oporevole Sannicolò, somo dolente, ma è scaduto il tempo assegnatole dal regolamento e quindi sono costretto a toglierle la parola.

Segue l'ordine del giorno Guadalupi:

« La Camera

#### fa voti

che sia data facoltà al personale dell'aeronautica civile e a quello civile dipendente dal Ministero della difesa-aeronautica, di poter votare nelle città ove si trovano il giorno delle elezioni, applicando le norme per le forze armate ».

L'onorevole Guadalupi ha facoltà di svolgerlo.

GUADALUPI. La richiesta che scaturisce dal mio ordine del giorno parte anche da alcune premesse enunciate dalla relazione presentata dal ministro Scelba dal disegno di legge che stiamo da alcuni giorni discutendo, premesse, si intende, di ordine politico e costituzionale intese non a formulare richieste di modifica, ma al sovvertimento completo e truffaldino del testo unico delle leggi elettorali.

Sottoponendo ad un attento ed approfondito esame le disposizioni del vigente testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati, si constata che, se risponde in pieno alle esigenze fondamentali su 'cui poggia la nostra democrazia politica e l'istituzione repubblicana parlamentare, tuttavia esso non è perfetto, presenta cioè delle lacune che vanno colmate. Ora. l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare si ripromette appunto di inspirarsi a questa esigenza, vale a dire ad una fondamentale, preminente esigenza alla quale deve sodisfare ogni e qualsiasi legge elettorale nell'interesse della nazione.

Mi sono domandato, nell'esaminare questa parte della relazione del ministro, se oggi in Italia tutto il corpo elettorale sia posto nelle condizioni giuridiche, formali, costituzionali e politiche di poter esprimere il suo pensiero e il suo voto. Nella Costituzione esistono disposizioni che sanciscono dei limiti per il diritto elettorale attivo. Non v'è dubbio che a tale quesito risponde in maniera perfetta l'articolo 48 della Costituzione, che limita a coloro, i quali per incapacità civile o perché sono colpiti da sentenze irrevocabili o perché siano nelle condizioni di particolare indegnità, il diritto di voto. Dicevo che la risposta chiara a questo quesito è data dall'articolo 48 della Costituzione: « Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne che hanno raggiunto la maggiore età ». « Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge ». Con queste disposizioni, in sostanza, l'Assemblea Costituente intese eliminare ogni possibilità di futuri equivoci di interpretazione, stabilendo da quel momento un invito al legislatore ad affermare sostanzialmente, nel corpo delle leggi o della legge elettorale, come l'esercizio del diritto di voto fosse non soltanto un preciso dovere giuridico con corrispondente sanzione, ma anche un dovere di ordine morale e che, di conseguenza, tutti i cittadini dovessero essere posti - sotolineo questa parte - nelle migliori condi-

zioni per poter esprimere liberamente e segretamente il loro voto.

Per un'esatta impostazione dell'ordine del giorno da me presentato, vorrei aggiungere che dovremmo tener presente, altresì, l'ultima parte dell'articolo 52 della Costituzione, là dove è scritto che l'ordinamento delle forze armate del nostro paese si informa allo spirito democratico della Repubblica e che nessun cittadino, militare che sia, può avere pregindicato, nell'esercizio dei suoi diritti politici, anche quello fondamentale che è il diritto al voto. Rimane pertanto, come, un dato acquisito e inoppugnabile che, per tutti i cittadini italiani, residenti in Italia e iscritti regolarmente nelle liste elettorali dei loro comuni di residenza, non vi può essere limite alcuno per godere del diritto elettorale attivo. Era dunque pacifico e deve, di conseguenza, considerarsi come una conquista irrevocabile che tutti i cittadini anche in servizio militare. ovunque abbiano a trovarsi, non sono pregiudicati, agli effetti della loro posizione di lavoro e tanto meno - come più e meglio illustra il mio ordine del giorno che io ritengo sarà preso in considerazione dal Governo - nell'esercizio dei loro diritti politici così come sancito dal secondo comma dell'articolo 52 della Costituzione.

È necessario, altresì, un breve accenno ai precedenti legislativi m materia perché si possa spiegare non solo l'ordine del giorno ma la portata dell'articolo 38 del testo unico della legge per le elezioni della Camera dei deputati, alle cui disposizioni chiaramente io mi rimetto, dal momento che l'emendamento compreso nell'ordine del giorno è inteso principalmente a migliorarlo nella sostanza. Ricorderò che, già con decreto legislativo luogotenenziale 10 marzo 1946, era stata concessa possibilità ai militari e a coloro che appartengono ai corpi organizzati militarmente di votare nel comune in cui si trovassero per causa di servizio. Che questa disposizione di legge fosse auspicata e voluta dalla stragrande maggioranza dei costituenti lo dimostra il fatto che, nel corso della discussione che si tenne alla Camera sulla relazione presentata dal compianto Vicepresidente onorevole Fuschini, non furono mosse obiezioni da alcuna parte. Fu migliorata questa parte del decreto legislativo luogotenenziale 10 marzo 1946 e compresa poi nell'articolo 38 del testo unico 5 febbraio 1948, con questa limitazione, alla quale si ispirava giustamente la Commissione (leggo l'ultima parte della relazione): «La Commissione, assunte notizie, ha constatato che, secondo i competenti

uffici, tale costituzione di sezioni elettorali militari non è apparsa nel 1946 necessaria e tanto meno necessaria appare ora, che sono state aumentate, in quasi tutte le circoscrizioni, le sezioni elettorali normali. D'altra parte la Commissione, a prescindere da ciò, si è dimostrata unanimemente convinta che la costituzione di sezioni militari ferirebbe. sia pure in modo impersonale, il segreto del voto che occorre salvaguardare con maggior scrupolo specie per coloro che, come militari, sono destinati ad assolvere compiti oltremodo delicati che interessano tutta la vita della nazione». Giusto questo principio, al quale non possiamo non associarci ancora oggi, attese le ulteriori esperienze che abbiamo fatte, specie noi rappresentanti delle città e dei comuni là dove le forze militari hanno espresso il loro voto nelle consultazioni amministrative e anche in quelle politiche.

Dicevo, quindi, che per i militari delle forze armate e per tutti coloro che appartengono a corpi militarmente organizzati esiste questa speciale e senz'altro equa norma di legge. Vi sono, cioè, delle disposizioni dalle quali non si può derogare e che noi vorremmo fossero allargate ad altre categorie che versano nelle medesime condizioni dei militari - e qui entro nella sostanza del mio ordine del giorno - cioè a quei cittadini elettori ed elettrici che, per i rapporti speciali di lavoro e di dipendenza dall'amministrazione militare del Ministero difesa-aeronautica civile e aeronautica militare, sono al servizio dello Stato nella stessa misura in cui lo sono i militari. Essi, cioè, dicevo dovrebbero essere ammessi a votaro nel comune nel quale nel momento in cui si voterà, si trovano, per causa di lavoro o di

Basterà esaminare brevemente, onorevoli colleghi, la situazione speciale di tale parte, sia pure modesta come quantità, non certo come qualità, del corpo elettorale del nostro paese, per arrivare alla mia stessa conclusione. Vi è il personale civile, dell'aviazione civile, dipendente dalla direzione dell'aeronautica civile e del traffico aereo, con una forza quantitativa oscillante sulle 2 mila unità lavorative. Quindi 2 mila elettori o elettrici, variamente dislocati nei più diversi aeroporti d'Italia, da Napoli a Venezia, da Peretola a Elmas, da Reggio Calabria a Bocca di Falco, dall'aeroporto dell'« Urbe » a quello di Pantelleria, da Palese Macchia alla Malpensa; cittadini in genere impiegati nelle più diverse attività lavorative, adibiti a mansioni di lavoro ordinario e straordinario, in servizio serale e anche notturno e festivo, che ben

difficilmente, appunto per il loro rapporto di lavoro potrebbero staccarsi dall'esigenza di lavoro, e quindi recarsi nel comune ove risultano residenti, per esercitare liberamente e segretamente il loro diritto di voto.

Altrettanto deve dirsi per il personale civile dipendente dal Ministero della difesaaeronautica e in servizio sugli aeroporti militari. Noi sappiamo che tale personale si aggira sulle 7 mila unità, di cui 2.500 impiegati non di ruolo; vi sono poi circa 7 mila salariati e 1.020 unità di impiegati di ruolo. All'incirca, il 70-75 per cento di detto personale, in special modo salariati, presta servizio negli aeroporti come più oltre indicherò, e con un rapporto di lavoro stabile e permanente in alcune circostanze, saltuario in altre; comunque, per una quota che si aggira sull'8 per cento dei salariati tecnici, operai specializzati, capitecnici, addetti ai servizi metereologici, ecc.; per una cifra di circa 500 elettori che sono permanentemente occupati in questa attività di lavori, dipendendo gerarchicamente dai comandi militari di aeroporto dai quali dipendono gli altri militari in servizio effettivo o di complemento. Catania, Padova, Vicenza, Venezia, ecc.: tutti gli aeroporti d'Italia, militari o civili, hanno personale come quello che ho poc'anzi indicato. Si può, quindi, osservare obiettivamente che, per colmare questa carenza legislativa, di cui al testo unico della legge per l'elezione della Camera dei deputati, l'ordine del giorno da me presentato è perfettamente intonato all'ordinamento costituzionale del nostro paese, sancito fin dal-1º genuaio 1948 ed è quindi rispondente. per la sua importanza morale, politica e pratica, ad un'esigenza fondamentale che alcun rappresentante del Governo ed alcun collega di parte avversaria può negare purché abbia un'esperienza in tale materia circa l'attività di tali categorie di lavoratori le quali non debbono subire questa limitazione in uno dei loro diritti essenziali. E credo che nessun ostacolo possa sorgere nell'accettare ed approvare l'ordine del giorno da me presentato, non comportando esso neppure alcuna conseguenza di ordine finanziario.

Ecco perché vorrei raccomandare che sia realizzato ciò ch'è stato egregiamente detto in quest'aula da menti ben più illuminate della mia; cioè che si tenga presente che la legge elettorale è sacra come è sacra la Costituzione di cui è il complemento e la garanzia più efficace. Perciò, dobbiamo dare a tutti i cittadini la possibilità di votare nei comuni dove si trovano il giorno delle ele-

zioni, emanando, nel senso proposto dal mio ordine del giorno, l'articolo 38 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, estendendo cioè le giuste norme valide per l'elettorato attivo dei militari delle forze armate e dei corpi militarizzati anche a quei cittadini che, per ragione del loro lavoro e per il servizio che prestano alle dipendenze dello Stato, si trovino lontani dal loro comune di residenza, iscrivendoli quindi in apposite liste aggiunte delle sezioni elettorali dei comuni ove si trovano per ragioni di lavoro.

Invito, pertanto, la Camera ad accogliere quest'ordine del giorno, la cui importanza morale, politica e costituzionale non sfuggirà ad alcuno. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Sala:

#### « La Camera,

considerata la necessità che i risultati delle elezioni siano portati nel più breve tempo possibile a conoscenza del pubblico, allo scopo di consentire il controllo dei calcoli effettuati per l'assegnazione dei seggi, controllo di importanza fondamentale in base al meccanismo del disegno di legge attualmente in discussione.

## impegna il Governo

a pubblicare; a cura del Ministero dell'interno, i risultati completi delle elezioni politiche entro i 30 giorni dallo svolgimento dei comizi ».

L'ouorevole Sala ha facoltà di svolgerlo.

SALA. L'ordine del giorno mira anzitutto ad assicurare la rappresentanza dei varî partiti nell'infficio centrale circoscrizionale per consentire un concreto controllo dei risultati elettorali. L'operazione di spoglio delle schede, in base al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, avviene ad opera dell'infficio centrale circoscrizionale, secondo quanto disposto dall'articolo 54, che si richiama all'articolo 14.

Con la legge-truffa da voi predisposta distruggete la funzionalità ed il controllo dell'ufficio centrale circoscrizionale. L'articolo 15 della legge attualmente in vigore non prevede alcuna rappresentanza dei partiti politici a fini del controllo delle operazioni compiute dall'ufficio centrale circoscrizionale. Il ministro Scelba e l'onorevole Tesauro non hanno pensato a colmare questa lacuna esistente nella nostra legislazione elettorale. Ricordiamo che, quando il corriere reca i voti di ogni circoscrizione, i candidati non sono stati ancora proclamati eletti, perché quel corriere si limita a consegnare i verbali delle operazio-

ni elettorali. Poi, all'ufficio centrale circoscrizionale, si procede ai calcoli e si comunica al corriere quali candidati sono stati eletti in ciascuna lista; dopo di che il corriere riparte e comunica i risultati rilevati dall'ufficio circoscrizionale.

I motivi che hanno ispirato il mio ordine del giorno non sono da sottovalutare. Se bene che a voi interessa una cosa sola: conseguire nuovamente la maggioranza nella futura Camera per riguadagnare artificiosamente ed in maniera truffaldina il terreno che avete perduto, per continuare a ignorare e a non attuare la Costituzione. L'apparentamento rappresenta per voi la sicurezza di tornare qui con una larga maggioranza, ma il vostro tentativo fallirà. Il vostro partito, colleglii democristiani, non rispecchia gli interessi di una classe: voi avete i Pecoraro, i Falck, i De Martino, il che fa sì che voi non vi curiate tanto degli interessi del partito quanto degli interessi di queste persone; e tutta la vostra azione mira soltanto alla salvaguardia di questi interessi particolari. Certo, non voglio generalizzare: auche tra voi vi è qualche eccezione, ma la maggioranza conferma la mia asserzione. È per la difesa di questi interessi che vi siete uniti ai liberali tipo Bellavista e Palazzolo, ai repubblicani tipo De Vita, Pacciardi e La Malfa e ai socialdemocratici tipo Cartia.

D'altronde, tutta la vostra azione è compendiata nella figura dell'onorevole Giuseppe Bettiol, che, sotto un'apparenza ingenua, è il settarismo fatto persona. Ma voi dovete tener presente che la storia non si ripete: nel 1923. specialmente in Sicilia, il movimento popolare era ai primi passi; ora siamo nel 1952, e il popolo non si lascerà sopraffare (quel popolo siciliano che si è mosso non soltanto per la conquista della terra, imponendovi quella riforma agraria che voi, peraltro, cercate di ritardare, ma anche perché questa legge non venga applicata: e la legge non-si-applicherà). Il popolo ha già scelto la sua via, che è quella della proporzionale, cioè la via di elezioni oneste, che portino nel Parlamento i rappresentanti dei contadini, dei pensionati. degli impiegati, degli artigiani, e non già una via che porti invece nell'aula del Parlamento esclusivamente i rappresentanti delle banche e delle industrie. (Commenti al centro e a destra). Questo che io vi dico, e che forse ora vi fa sorridere, lo sentirete nella vostra coscienza.

Concludendo, invito tutti i colleghi ad approvare il mio ordine del giorno, trattandosi di un ordine del giorno che si rivolge ai vostri interessi di nomini, e non a quelli dei prelati o dei cardinali. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Bogoni:

#### « La Camera

## impegna il Governo

a concedere ad ogni cittadino elettere, dietro la sola esibizione del certificato elettorale, la riduzione ferroviaria di non meno dell'80 per cento sulle tariffe ordinarie con biglietto valido cinque giorni per recarsi nel luogo ove è iscritto nelle liste elettorali».

L'onorevole Bogoni ha facoltà di svolgerlo. BOGONI. L'ordine del giorno riguarda la concessione di facilitazioni ferroviarie agli elettori appartenenti, naturalmente, a qualsiasi partito: facilitazioni che sono sempre state attuate fin dal 1908, ma sempre in forma, a mio giudizio, troppo ristretta. Ecco perché io chiedo una riduzione dell'80 per cento. Anche questa riduzione a molti elettori può non apparire sufficiente: bisognerebbe arrivare al 100 per cento, per dare a tutti la possibilità di compiere il proprio dovere verso il paese.

Sono certo che tale ordine del giorno non interessa sollanto la mia parte, ma anche gli elettori di altri partiti, e pertanto confido che sarà accettato dal ministro ed approvato dalla Camera.

Avendo trattato di mezzi ferroviari e di trasporti, voglio dare un esempio di rapidità, ponendo così rapidamente fine al mio intervento. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno lotti Leonilde:

#### « La Camera,

considerato che l'articolo 24 del testo unico per l'elezione della Camera dei deputati contiene una elencazione di categorie (tra varie delle quali non possono essere comprese le donne) i cui appartenenti possono essere designati come presidenti delle sezioni elettorali:

considerato che, in pratica, le donne sono state escluse da detto ufficio;

che tale fatto è altamente deplorevole, ove si rifletta alla importanza che ha il corpo elettorale femminile,

#### fa voti

che il ministro della giustizia dia istruzioni ai primi presidenti di corte di appello perché negli elenchi di cui al ricordato articolo 24 sia inserito un congruo numero di donne (insegnanti, avvocatesse e procuratrici,

funzionarie ed impiegate) in modo da permetterne, di fatto, la nomina a presidenti di sezioni elettorali ».

La onorevole Iotti ha facoltà di svolgerlo.

IOTTI LEONILDE. Ho presentato un ordine del giorno per richiamare l'attenzione del Governo sull'articolo 24 del testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati, che prevede la costituzione dell'ufficio elettorale, la sua composizione e le categorie di cittadini tra cui il primo presidente della corte d'appello competente nominerà il presidente della sezione elettorale. Ciò perché, di fatto, nelle passate elezioni, fra i presidenti delle sezioni elettorali molto raramente figurarono delle donne. Dirò meglio: non figurarono donne se non in casi che costituivano quelle tali eccezioni che confermano la regola.

Nella prima categoria delle persone idonee secondo l'articolo 24, ad essere presidenti di seggi elettorali non vi possono essere le donne, in quanto all'avvocatura dello Stato, che è una forma di magistratura, le donne non hanno ancora accesso. Pensiamo che ciò non sia giusto e sia contrario al principio stabilito dalla Costituzione repubblicana, tuttavia questa è la situazione di fatto.

Per quanto riguarda, però, la seconda categoria, forse un certo numero di donne sono presenti tra gli impiegati civili a riposo, ma non se ne hanno tra i funzionari appartenenti al personale delle cancellerie e segreterie gindiziarie; poche ne troviamo fra i notai e nessuna fra i vicepretori onorari.

Ho voluto richiamare la vestra attenzione su questo articolo per notare come esso, pur nelle restrizioni previste, consenta che le donne siano presidenti di seggi elettorali. Sta di fatto, però, che nelle passate elezioni – ripeto – noi non abbiamo visto donne quali presidenti di seggio elettorale.

Perché è avvenuto questo? Credo che agisce in questo campo, come in altri campi della vita del nostro paese, una specie di costume, di tradizione che fa pensare che tali posti di responsabilità non possano essere ricoperti dalle donne; che le donne, ad esempio, non siano idonee ad essere membri delle giurie popolari nè a far parte del corpo diplomatico o della magistratura. Noi pensiamo che questo pregiudizio abbia il sopravvento nella determinazione del magistrato preposto alla scelta dei presidenti delle sezioni elettorali, nonostante che la lettera e lo spirito dell'articolo 24 del testo

unico della legge per l'elezioni alla Camera dei deputati consenta di disporre altrimenti.

L'anzidetto costume è invalso nel nostro paese nonostante questa indicazione della legge. Io voglio qui sottolineare che esso è inoltre contrario alle norme stabilite dalla Costituzione. È contrario all'articolo 3, dove è detto: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali »; ed è contrario anche all'articolo 48, che stabilisce: «Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età », col quale ultimo si stabilisce che le donne hanno, per la prima volta nella storia del nostro paese, il diritto al voto attivo e passivo; possono cioè essere elettrici ed elette.

Vorrei ricordare al ministro competente ed ai colleghi che il corpo elettorale è formato nella sua maggioranza da donne (il 53 per cento di donne e il 47 per cento di uomini), per cui, per un principio elementare di democrazia, io credo sia giusto che nelle prossime elezioni le donne possano e debbano essero presidenti di seggio elettorale.

Vorrei, inoltre, ricordare al ministro di grazia e giustizia il comma secondo dell'articolo 24 del testo unico già ricordato, in cui è detto: « Presso la cancelleria di ciascuna corte di appello è tenuto al corrente, con le norme da stabilirsi dal ministero di grazia e giustizia d'accordo con quello del'interno, un elenco di persone idonee all'ufficio di presidente di seggio elettorale ». Ciò perché il ministro di grazia e giustizia, d'accordo con quello dell'interno, possa avvalendosi di questo comma, emanare disposizioni affinché nell'elenco delle persone idonee a coprire la carica di presidente delle sezioni elettorali entri un adeguato numero di donue.

Le donne nella storia del nostro paese hanno da tempo dimostrato di avere un profondo senso di responsabilità morale e civile. Negli ultimi anni esse hanno partecipato con onore alla vita sociale e politica come consiglieri comunali, sindaci, deputati.

Prima ancora, esse hanno lottato fianco a fianco con gli uomini, con la stessa abnegazione, con la stessa disciplina, sopportando torture e morte per ridare libertà e indipendenza alla patria. Migliaia di donne ogni giorno si prodigano come educatrici, come professioniste, milioni come donne di casa, come madri soprattutto, vincendo ogni giorno ostacoli di ordine economico e morale per portare avanti la loro famiglia, per dar da

mangiare ed educare i loro figli. È assai probabile, onorevoli colleghi, che questi nomini di legge, contrari per stolto pregiudizio all'ingresso delle donne in tanti rami della vita sociale del paese, naufragherebbero dinnanzi ai problemi che le nostre donne affrontano giorno per giorno.

Per questi motivi, invito il Governo a prendere provvedimenti perché nelle prossime elezioni il desiderio espresso nel mio ordine del giorno, che corrisponde ad un diritto preciso delle donne italiane, sia esaudito. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. La onorevole Viviani Luciana ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

fa voti

affinché si impedisca ad organizzazioni assistenziali totalmente o parzialmente finanziate dallo Stato o a qualsiasi altra organizzazione di effettuare distribuzione di viveri, indumenti, denaro, ecc. a scopo elettorale».

Ha facoltà di svolgerlo.

VIVIANI LUCIANA. Il mio ordine del giorno vuole richiamare l'attenzione del Parlamento su di un fenomeno largamente diffuso nelle elezioni politiche e amministrative che si sono svolte nel nostro paese.

Nel dibattito generale sulla riforma della legge elettorale, da parte dei pochi oratori della maggioranza intervenuti, si è cercato di dimostrare che il regime politico esistente nel nostro paese è la forma più perfetta e più completa di democrazia, che permette cioè alla totalità dei cittadini di partecipare, attraverso il voto, alla vita politica dello Stato, e alla formazione delle leggi nel Parlamento.

Invero, non possiamo negare che in Italia esiste il suffragio universale. Mai come in alcune città e in piccoli villaggi italiani questo suffragio è stato veramente universale, chè sono andati a votare persino i pazzi, le suore di clausura e i morti!

Ma, anche se tutti i cittadini si sono recati alle urne per dare il voto, non per questo possiamo affermare che tutti i cittadini abbiano, nella pratica, parità di diritti politici. Non possiamo dire, cioè, che tutti escreitino i diritti politici su una base di eguaglianza.

Non a caso l'articolo 3 della nostra Costituzione precisa che lo stato di indigenza di una larga parte dei cittadini costituisce di per se stesso un ostacolo all'esercizio completo e libero dei diritti civili e politici, e anche in quanto tali, questi ostacoli dovevano

essere rimossi dal primo Parlamento della Repubblica italiana. Infatti cosa hanno dimostrato le recenti elezioni? Che durante la campagna elettorale entra in funzione una grossa macchina di propaganda, di pressione morale e politica e di corruzione. La classe dirigente utilizza particolarmente nel periodo elettorale tutti i mozzi a sua disposizione: gli organi dello Stato, le forze di polizia, i mezzi di propaganda quali la radio, il cinema, la stampa. Il cittadino viene schiacciato da questa macchina, e in molti casi non ha più la possibilità di decidere serenamente. Ricatti di diversa natura si moltiplicano, a cominciare da quelli di natura economica. Gli uffici di collocamento, gli uffici provinciali del lavoro si trasformano in altrettante sezioni elettorali per il partito della democrazia cristiana. I presidenti degli uffici provinciali del lavoro e i collocatori, che sono funzionari statali, esercitano veri e propri ricatti sui disoccupati che si recano da loro a chieder lavoro.

Voglio ricordare un fatto avvenuto a Roma, in occasione delle elezioni amministrative della primavera del 1952, che ha avuto come protagonista un certo signor Quintieri, iscritto nella lista democristiana. Il signor Quintieri, presidente dell'ufficio provinciale del lavoro, si era fatto stampare dei volantini con su scritto: « Volete lavoro? Votate Quintieri ». Non contento di ciò, questo signore un giorno si recò a tenere un comizio nella borgata Quadraro, e, ai fischi che il pubblico copiosamente gli regalò rispose: « Con voi ce la vedremo all'ufficio di collocamento! ».

Ma l'intervento aperto della macchina statale non basta al partito democristiano. Si ricorre anche a forme di corruzione diretta, quali le distribuzioni di viveri, denari e indumenti, espressamente a scopo elettorale. Quale giornale non ha raccontato alcuni dei tanti episodi avvenuti in ogni parte d'Italia, ma specialmente nei paesi del Mezzogiorno aventi per oggetto la distribuzione di pacchi o di denaro nelle sedi delle parrochhie, dei partiti politici o di organizzazioni assistenziali, tutti trasformati per l'occasione in altrettante sezioni elettorali?

La corruzione non è un male dei nostri tempi. L'onorevole Marchesi ricordò, nel suo intervento, come anche nei tempi dell'antica Roma la corruzione elettorale fosse purtroppo assai diffusa e come anche allora esistesse una legge, la lex de ambitu, e un tribunale speciale, la quaestio de ambitu, per la repressione di questo delitto, ma dobbiamo riconoscere che non abbiamo fatto molto cammino

in tanti secoli, se ancora oggi si ricorre alla corruzione è alla pressione per convincere una parte dei cittadini a dare il voto a questo od a quel partito politico.

La corruzione diretta ha assunto proporzioni allarmanti in alcuni paesi del Mezzogiorno, ed è per questo che richiamiamo l'attenzione del Parlamento alla vigilia di una nuova e ben più importante consultazione elettorale.

L'arma della corruzione si esercita prevalentemente contro quegli strati della popolazione che sono maggiormente vittime della miseria, e questo è ancora più immorale, in quanto si fa leva sullo stato di indigenza, sulla necessità di chi ha bisogno ogni giorno di procurarsi cibo, scarpe ed indumenti, per tentare di corrompere la loro coscienza politica. E non a caso questo fenomeno dilaga nel mezzogiorno d'Italia e in particolar modo nei piccoli centri di campagna e nei quartieri periferici delle grosse città. Questo fenomeno deve essere represso!

Tanto più grave è questa attività criminosa quando è svolta apertamente da organizzazioni governative che vivono e sono finanziate col denaro di tutti i contribuenti. Sono innumerevoli i casi, e la mancanza di tempo ci impedisce di citarli: sezioni dell'E.C.A. o dell'O.N.M.I., patronati scolastici, che intervengono direttamente nella lotta elettorale con distribuzioni straordinarie.

Nella mia città di Napoli abbiamo assistito perfino allo spettacolo di un ministro in carica, il ministro del lavoro onorevole Rubinacci, il quale, 15 giorni prima delle ultime elezioni amministrative, ha radunato, per ben tre volte a distanza di una settimana, schiere di disoccupati, per l'occasione divenuti anche essi strumenti di pressione elettorale, in un cinematografo del centro, e dopo aver promesso loro lavoro e inaugurato qualche cantiere scuola, ha fatto distribuire un chilo di pasta a ciascuno. Posso ancora comprendere che in veste di candidato democristiano l'onorevole Rubinacci, non avendo forse argomenti sufficienti per indurre i disoccupati a votare per il suo partito, avesse fatto leva sul chilo di pasta per carpire voti. Ma è immorale, oltre che illegale che egli abbia fatto ciò in veste di ministro, quindi di pubblico ufficiale. Quando si giunge a tanto, vuol dire che non vi sono più limiti!

Eppure, voglio ricordare agli onorevoli colleghi che esistono leggi che prevedono delle sanzioni penali per questi delitti, anche se queste leggi sono state sistematicamente gnorate dal ministro dell'interno.

Nell'articolo 69 della legge elettorale del 1948 espressamente è scritto: «Chiunque, per ottenere a proprio od altrui vantaggio la firma per una dichiarazione di presentazione di candidatura. o il voto elettorale o l'astensione, offre, promette o somministra denaro, valori o qualsiasi altra utilità, o promette, concede o fa conseguire impieghi pubblici o privati ad uno o più elettori, o per accordi con essi, ad altre persone, è punito con la reclusione da 6 mesi a 3 anni e con la multa da lire 3 mila a lire 20 mila »; ecc. Non vorrei sbagliare, ma credo che nessuno di coloro i quali aperlamente, ostentatamente hanno svolto opera di corruzione nelle competizioni elettorali sia stato punito né con i 3 mesi di reclusione e nemmeno con le 20 mila di multa.

Fra i colleghi presenti ve ne sono certo alcuni di Napoli: essi possono raccontare i mille e mille episodi accaduti nelle ultime elezioni amministrative che hanno avuti a protagonista il partito nazionale monarchico e in particolare l'attuale sindaco di Napoli. Ebbene, qual sanzione hanno colpito quest'uomo? Cosa si è fatto per stroncare questa attività scandalosa, indegna di una città civile?

ALLIATA DI MONTEREALE. Attività di un uomo generoso. (Commenti all'estrema sinistra).

VIVIANI LUCIANA. Abbiamo assistito a forme di corruzione che devono suscitare lo sdegno non solo dei deputati che siedono sui banchi dell'opposizione, ma anche in voi colleghi della maggioranza, se questi argomenti possono ancora avere un riflesso sulla vostra coscienza.

Noi eleviamo viva protesta contro il dilagare crescente della corruzione elettorale e chiediamo al ministro dell'interno di far rispettare le leggi dello Stato italiano, specialmente quando esse devono contribuire a creare un clima politico, in cui ogni cittadino, ricco e povero, comunista o democristiano possa liberamente esercitare il suo diritto di elettore. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole Dal Pozzo ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che nelle trascorse campagne elettorali si verificarono casi di intromissione di autorità governative al fine di ottenere la votazione di degenti presso Istituti di cura per malati di mente considerati incapaci di intendere e di volere,

# discussioni — seduta pomeridiana del 22 dicembre 1952

#### invita il Governo

a dare precise disposizioni affinché le autorità governative si astengano da siffatte illegali iniziative ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DAL POZZO. Non entro nel merito del disegno di legge, ma condivido quanto è stato detto dai colleghi di mia parte che mi hanno preceduto.

Il disegno di legge in discussione propone di modificare il testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati. Il detto testo unico del 5 febbraio 1948, al suo articolo 4, richiama in vigore la legge elettorale n. 1056 del 7 ottobre 1947. L'articolo 2 di questa ultima legge dice: « Non sono elettori gli inabilitati per infermilà di mente ».

Certo, non tutti i ricoverati in cliniche e case di salute sono da considerarsi inabilitati: per le disposizioni vigenti in materia non possono essere ammessi a votare quei ricoverati che non sono in grado di manifestare il proprio voto senza pericolo per la incolumità e per l'ordine pubblico.

Le disposizioni ministeriali esistenti danno mandato al direttore della casa di salute di stabilire quali degli ammalati sono in grado di esercitare la funzione di voto nelle condizioni previste dalla legge. Questo mandato, però, non è affidato ai prefetti. Può darsi che anche qualche direttore di casa di salute eserciti la sua funzione non correttamente. Prova ne sono gli episodi incresciosi verificatisi durante queste ultime campagne elettorali sia a Roma che a Torino, Novara, Firenze, Siena, Perugia e altrove, quasi ovunque. Non sempre, però, la causa delle irregolarità verificatesi è dovuta ai direttori di queste case di salute. Uno degli esempi più disgustosi e clamorosi è attribuito al prefetto di Novara. Difatti, mentre il direttore di quella casa di cura aveva autorizzato 70 sui 763 ricoverati ad esercitare il diritto di voto, il prefetto di quella provincia dovette intervenire personalmente ad ordinare al direttore di distribuire a tutti i ricoverati il certificato elettorale. Alla sezione elettorale n. 74 di quella città di Novara troviamo poi che votarono n. 23 monache e n. 218 ricoverati ammalati. Quante violazioni di legge sono state compiute in questo caso?

L'articolo 87 del testo unico della legge elettorale in vigore dice che, per i reati elettorali, si procede a giudizio per direttissima, e nell'articolo 78 di questa stessa legge è prevista la condanna da sei mesi a due anni e più la multa fino a 20 mila lire. Ora vi è una

denunzia dell'epoca contro l'operato del prefetto di Novara per questo caso, ma di questa denunzia nessuno sa niente e il prefetto è tuttora in carica e allo stesso posto. Quante altre irregolarità commesse da autorità locali o con la complicità di autorità locali sono state compiute? Occorrerebbe qui esaminare tutti i verbali delle sezioni di voto e conoscere ogni altra denunzia inviata alla magistratura per rendersi conto della gravità del fatto. Nel testo unico della legge elettorale all'articolo 39 è scritto: «Nessun elettore può esercitare la funzione di accompagnamento per più di un invalido e sul certificato elettorale dell'accompagnatore va fatta una annotazione da parte del presidente del seggio ». Ciò malgrado troviamo a Perugia un democristiano vantarsi di aver accompagnato a votare ben 28 ricoverati.

Altri modi e maniere di violare le leggi sempre riguardanti i ricoverati per malattic mentali sono stati utilizzati. Al manicomio San Salvi a Firenze le suore fecero incetta di certificati elettorali tra i ricoverati per neuropatie, ai quali era concesso il diritto di votare. A Siena, per contro, sono ancora le suore, a Santa Maria della Scala, che si rifiutano di dare gli abiti civili ai ricoverati autorizzati ad andare a votare e questo perché le suore non erano certe che i ricoverati avrebbero votato per lo scudo crociato.

Ancora. A Siena, davanti una casa di ricovero delle donne di Azione cattolica con un pacchetto di certificati elettorali attendevano l'uscita dei ricoverati. Tutti sappiamo che il certificato elettorale va consegnato direttamente agli interessati o ai familiari. Come mai allora vi possono essere persone che possono avere dei pacchetti di certificati elettorali edattendere dei ricoverati?

Tutti questi fatti dimostrano che le leggi in materia vengono violate da autorità locali o con la complicità di autorità locali.

Si approfitta anche degli ammalati di mente per trarne illecito profitto elettorale. Calpestare le leggi elettorali facendo votare dei dementi è un'infamia oltre che un delitto: un'infamia per coloro che incitano a compiere simili atti; un'infamia per coloro che pur avendone autorità per impedirlo lasciano compiere simili infamie.

Perché le leggi e le disposizioni esistenti in materia vengano rispettate e perché si applichi nel nostro paese con le prossime elezioni un criterio onesto per tutti, ho presentato quest'ordine del giorno e invito il Governo a voler dare in materia disposizioni precise e gli onorevoli colleghi della maggioranza ad

approvarlo e anche a volere far sì che le norme ivi contenute siano applicate e rispettate da tutti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Basso ha presentato il seguente ordine del giorno:

#### « La Camera

invita il Governo a prendere opportuni accordi con la Santa Sede affinché le autorità ecclesiastiche e le organizzazioni laiche da essa dipendenti abbiano a comportarsi, in occasione delle prossime elezioni politiche, in senso perfettamente conforme sia al Concordato che alle leggi vigenti ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BASSO. Uno degli argomenti che sono affiorati, se non proprio nel corso dei dibattiti che questa legge ha suscitato, quanto meno ai margini di essi, mi ha direttamente ispirato alla presentazione di questo ordine del giorno.

Intendo alludere all'argomento che si è fatto valere da parte di una delle correnti interne della democrazia cristiana, la quale, per accreditare la pretesa di un significato democratico di questa legge, ha spiegato che, se fosse mantenuta la proporzionale, e cioè fosse rispettata l'uguaglianza del voto, attribuendosi a ciascuno lo stesso peso, le autorità 'ecclesiastiche, l'Azione cattolica potrebbero essere facilmente tentate di distribuire i suffragi cattolici fra la democrazia cristiana e i partiti fascista e monarchico, mentre questa legge, in quanto attribuisce un premio a chi raggiunge un determinato quorum, in quanto cioè si fonda sulla disuguaglianza o sul diverso valore dei voti, obbligherebbe delle autorità ecclesiastiche e. l'Azione cattolica a concentrare i suffragi sulla democrazia cristiana per permettere a questo partito, in unione con i suoi apparentati, di raggiungere il quorum e di fruire a proprio vantaggio del premio, cioè di fare rendere di più ai voti cattolici.

Il significato democratico della legge – così ci è stato molte volte confidenzialmente sussurrato all'orecchio da parte dei rappresentanti di questa corrente democristiana – il significato democratico della legge, dicevo sarebbe nel fatto che essa viene così a sottrarre voti ai monarchici e ai fascisti.

Non voglio in questa sede affrontare l'argomento politico insito in questo discorso, argomento che avrei volentieri discusso se avessi potuto parlare nel corso della discussione generale della legge, ma poiche l'onorevole Giuseppe Bettiol, per usare il suo

linguaggio, non ha ritenuto di concedermi questa facoltà, mi sono indotto a presentare il mio ordine del giorno per discutere almeno un aspetto di questo problema, e cioè il fatto che si dia per ammesso, per pacifico, per incontrovertibile che in occasione delle prossime elezioni, l'Azione cattolica e le autorità religiose, dovranno svolgere una determinata attività allo scopo di vincolare i suffragi degli elettori in favore di determinate liste. Si dà cioé per ammesso, per pacifico, per normale, che le autorità religiose e le organizzazioni da esse dipendenti, l'Azione cattolicá in modo particolare, dovranno svolgere opera apertamente contrastante con le leggi dello Stato e persino con il Concordato...lo so che queste cose accadono da molti anni ed è stato male, e forse il torto è anche nostro, di non avere opportunamente richiamato l'attenzione del Parlamento e del paese su queste continue violazioni delle nostre leggi.

Credo che un dibattito approfondito su questa materia avrebbe giovato a chiarire molte cose che si vogliono tenere volutamente confuse, principalmente i confini fra religione e politica, fra attività spirituale e attività politica dei sacerdoti. Questo dibattito avrebbe giovato, in definitiva, non soltanto alla democrazia del nostro paese, ma anche alla religione cattolica. Ripeto: sono violazioni che si ripetono da molti anni, e, poche settimane fa, parlando in questa aula a proposito della domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Longo, ricordavo il messaggio natalizio del Santo Padre del 1947 che è stato un vero e proprio discorso elettorale. Ricordo anche che dopo quel discorso sopravvenne, alla vigilia delle elezioni del 1948, la pastorale dell'arcivescovo di Milano. cardinale Schuster, il quale prese netta posizione nella competizione politica: atteggiamento che determinò allora molte perplessità e molti dubbi anche negli ambienti cattolici. I fedeli, infatti, furono manifestamente preoccupati di vedere mescolata la religione a cose molto profane come può essere la materia elettorale. In quella occasione il cardinale Schuster, pur non spingendosi tanto oltre, come successivamente invece è accaduto, e pur non nominando direttamente i partiti, ma solo attraverso perifrasi, svolse una azione non certamente consentita dalle nostre leggi elettorali, anche se con un comportamento che io non voglio definire ipocrita, per non mancare di rispetto a questo prelato, aggiunse che il voto doveva essere «libero e secondo retta coscienza »: come potesse essere libero è però difficile dire giacché si comminavano

## discussioni — seduta pomeridiana del 22 dicembre 1952

gravi pene a chi non votava secondo le direttive del prelato. Nonostante l'accorgimento di non menzionare espressamente i partiti e di usare una terminologia indiretta. gli ambienti cattolici manifestarono, ripete, la loro perplessità di fronte a questa eccessiva mondanizzazione della religione, e di queste perplessità apparve traccia anche su riviste cattoliche. Da allora si sono verificati interventi sempre più massicci, specie nelle elezioni del 1951 e del 1952 da parte dei religiosi, con riferimenti precisi a partiti per i quali o non si doveva votare o si doveva votare. lo ho raccolto in proposito una ampia documentazione, ma dato il tempo consentito dal regolamento non mi è possibile illustrarla. Tuttavia voglio ricordare che, durante il mio intervento nella discussione sul bilancio dell'interno dello scorso anno, lessi un bollettino parrocchiale diffuso da un parroco della provincia di Bari, mi pare di Molfetta, nel quale si affermava in modo categorico che avrebbero compiuto un peccato mortale e sarebbero andati all'inferno coloro che avessero votato non per i partiti di sinistra, ma per il partito liberale.

Desidero, altresì, ricordare un altro recente caso, uno dei più clamorosi, e forse il primo per il quale si sia celebrato un processo nella nostra Repubblica, e precisamente il caso giudicato dal tribunale di Padova il 27 ottobre di quest'anno. Si tratta del processo contro il sacerdote don Luigi Sola, parroco della chiesa di San Nicolò, difeso dal nostro collega onorevole Giuseppe Bettiol, presidente del gruppo democristiano. Questo parroco era imputato di aver commesso il reato di cui all'articolo 79 della legge elettorale, secondo cui un ministro di qualsiasi culto non può, abusando delle proprie altribuzioni e nell'esercizio di esse, adoperarsi per vincolare i suffragi degli elettori a favore o in pregiudizio di determinate liste o di determinati candidati. Questo parroco è stato condannato a quattro mesi con la condizionale.

SAGGIN. Un ottimo parroco!

BASSO. È stato condannato, però.

SAGGIN. È stato un bravo partigiano... BASSO. Non lo contesto, ma ha commesso un reato previsto dalla legge ed è stato condannato.

Comunque, allo stato attuale delle cose, noi abbiamo una sentenza di un tribunale, di quello di Padova, composto certamente di magistrati scrupolosi che hanno voluto applicare la legge, e che, avendo riscontrato che questo parroco ha commesso un reato, lo hanno condannato. Gosì di questo genere ve ne sono

stati molti, anche se non sono stati seguiti da processo.

Quello che più preoccupa, però, in questo processo, è stato il tema della difesa impostato dall'onorevole Giuseppe Bettiol. Sono anch'io avvocato e so che talvolta gli avvocati nelle loro difese fanno ricorso ad argomenti arditi o speciosi, che probabilmente fuori delle aule giudiziarie non adopererebbero. Ma sono anch'io uomo politico e so che la mia responsabilità di uomo politico mi vieterebbe anche in un'arringa penale di dire cose non pienamente coincidenti con le mie opinioni politiche.

E non credo che un uomo che ha la responsabilità politica dell'onorevole Bettiol, una responsabilità così grave, perché presidente del gruppo democristiano e quindi espressione, portavoce del partito di maggioranza (e di conseguenza anche espressione e portavoce del Governo del nostro paese), possa, sia pure per ragioni difensive, usare in un processo delle argomentazioni che politicamente contrastino col suo punto di vista. L'enorevole Bettiol ha sostenuto che l'azione del parroco era lecita; non ha cioè negato il fatto, negato che quel sacerdote, nell'esercizio delle sue attribuzioni, avesse cercato di vincolare i suffragi degli elettori in pregiudizio di determinati reati, ma ha sostenuto che questo rientrava fra i diritti e i doveri dei sacerdoti.

In altri termini, il fatto di vincolare gli elettori con la minaccia di sanzioni religiose a votare contro determinate liste sarebbe perfettamente lecito. Ora, a me pare invece, come è stato riconosciuto dal tribunale, che questa azione sia una aperta violazione della legge elettorale, e quindi azione che doveva essere punita e che dovrà essere punita quante volte si ripeta. La tesi sostenuta dall'onorevole Bettiol fa quindi pensare che lui stesso, la maggioranza ed anche il Governo suppongano che in Italia non esistano più quegli articoli della legge elettorale che prevedono siffatti reati. Invece, questi articoli esistono, e continuano a vietare ad un parroco, nell'esercizio del suo potere spirituale, di fare pressione sugli elettori perché diano i loro sull'ragi ad un partito o ad un altro. Se fosse accolta la tesi dell'onorevole Bettiol, noi dovremmo presumere che questi articoli della legge elettorale siano stati abrogati, ciò che non è certamente accaduto o siano pleonastici, ciò che è inammissibile. Se gli articoli esistono, se definiscono una figura di reato, è segno che questo reato esiste, mentre, se accettassimo la tesi dell'onorevole Bettiol, che l'indicazione delle liste da votare o non

## discussioni - seduta pomeridiana del 22 dicembre 1952

votare appartiene alla legittima attività spirituale, non vi sarebbe più possibilità di commettere questo reato. Noi dobbiamo, quindi, ritenere che vi è veramente un conflitto profondo tra le opinioni e la prassi del partito di maggioranza e della Chiesa e quella che è la realtà legislativa. La quale realtà legislativa vuole che sia tracciato un confine, una distinzione tra la sfera spirituale religiosa e quella non spirituale o politica; e mentre tutela con speciali norme la prima, punisce l'arbitrario sconfinamento nella seconda, almeno in materia elettorale, mentre la tesi apposta, quella dell'onorevole Bettiol cancella questa distinzione, annulla questo confine, e pertanto apre la possibilità ad ogni arbitrio.

Ora, io credo che questo problema dovrebbe preoccupare sinceramente, non soltanto noi, ma anche i cattolici. Io mi domando come un sincero credente cattolico, che senta l'importanza dei valori spirituali e dei valori religiosi, non si debba preoccupare di questa contaminazione continua tra religione e politica, tra spirituale e non spirituale, e non senta come questa interferenza, se può procurare momentaneamente dei vantaggi ad un partito politico, non possa però, a lungo andare, non gettare discredito nella stessa religione. Io mi pongo, o cerco di pormi nello stato d'animo di un fedele a cui si insegna dal pulpito o in un documento ufficiale della Chiesa, che per andare in paradiso è necessario votare, per esempio, per l'onorevole Paolo Bonomi o per l'onorevole Monterisi, e che viceversa si va all'inferno se si vota per esempio per il nostro vicepresidente onorevole Martino o per l'onorevole Perrone Capano. Mi pare che veramente vi sia un discredito per la stessa religione e per l'autorità ecclesiastica, mi pare che un fedele serio che senta dire queste cose non possa fare a meno di ridere all'idea che possa esistere questa alternativa tra l'onorevole Perrone Capano e l'onorevole Monterisi (e mi riferisco a questi due parlamentari perché appartengono al collegio di quel parroco che mimaccia l'inferno agli elettori liberali); mi pare che possa servire soltanto in ultima analisi e ridicolizzare le pene eterne e chi le amministra, perché sarebbe veramente poco serio pensare che le pene eterne debbono essere comminate per assicurare la rielezione dell'onorevole Monterisi.

Io che conservo rapporti cordiali, anche affettuosi, con persone di parte cattolica ho sentito molte volte esprimere queste preoccupazioni da uomini sinceramente cattolici, i quali naturalmente non negano e non possono negare per la loro condizione di credenti che spetta alla Chiesa e all'autorità ecclesiastica il governo spirituale dei fedeli e la definizione dei principì a cui i fedeli debbono ispirare la loro condotta; ma in pari tempo ho sempre sentito sostenere la ricerca dei mezzi e degli strumenti pratici per attuare i principì stessi della Chiesa e quindi anche la determinazione del proprio voto è riservata alla sfera di libertà e di responsabilità del credente.

Ricordo di aver letto in una rivista cattolica francese, che credo sia l'organo dei gesuiti francesi, Les cahiers d'action religieuse et sociale, un articolo in cui, riferendosi a questo sistema applicato in Italia, all'intervento massiccio dell'Azione cattolica nelle nostre elezioni, si diceva che questa attività dei comitati civici creava negli ambienti cattolici francesi un certain malaise. Penso, quindi, che un cattolico onesto e sinceràmente credente non possa non condividere le nostre preoccupazioni per questo tentativo di confondere la religione con la politica e che quindi sia interesse di tutti che questa distinzione si faccia, che dei limiti siano tracciati e non siano sorpassati e che sia ben chiaro che l'attività religiosa e spirituale, nello svolgimento della quale la nostra legge tutela la Chiesa cattolica con norme di particolare favore, non debba risolversi a favore di una determinata politica per la quale la legge italiana non riconosce privilegi.

Ma, indipendentemente da quelle che dovrebbero essere preoccupazioni anche di cattolici, anche per non mettere in pericolo domani la situazione di favore assicurata alla loro Chiesa, mi sembra che questa dovrebbe comunque essere la preoccupazione di ogni onesto collega, di ogni onesto cittadino e di ogni democratico non soltanto perché vi sono leggi che vanno rispettate, e la cui portata e il cui significato devono essere chiariti. perché non sussistano dubbi, perché ognuno sappia dove comincia il reato. Non solo perché vi sono delle leggi dobbiamo preoccuparcene, ma perché il principio fondamentale di ogni democrazia è che il cittadino determini il suo voto e il suo orientamento nell'intimo della propria coscienza e che non si deve permettere il tentativo di penetrare nella coscienza altrui come accadrebbe invece se fosse accolta la tesi dell'onorevole Bettiol.

È quindi un interesse generale quello di ottenere un chiarimento su questo problema, ottenere cioè che attraverso una discussione, se possibile, o, comunque, con un'azione da svolgere in opportuna sede, e prima della prossima campagna elettorale, si possa cono-

scere dove cessa il ministero spirituale e dove viceversa comincia il reato.

Ecco perché ho formulato il mio ordine del giorno, ed ecco perché mi auguro sinceramente che in questo voto che non suona offesa per alcuno, ma che richiama semplicemente all'osservanza delle leggi vigenti, ed è quindi concepito nell'interesse della democrazia ma indubbiamente anche nell'interesse della religione, mi auguro che in questo voto, su questo ordine del giorno si possa raccogliere l'unanimità dei suffragi della Camera. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole Grazia ha presentato il seguente ordine del giorno:

## « La Camera, ·

constatato che il disegno di legge n. 2971 recante « Modifiche al testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati » è formulato in modo da restringere la rappresentanza dei lavoratori in Parlamento in modo tale da compromettere gravemente la tutela e la difesa dei loro interessi, interessi che, mentre nel paese vengono interpretati e discussi dalle loro Organizzazioni sindacali, cooperative e mutualistiche, sul piano legislativo sono sostenuti e difesi dai legittimi rappresentanti eletti attraverso democratiche consultazioni elettorali;

ritenuto che la conservazione di tale garanzia per i lavoratori è rappresentata dal sistema elettorale vigente;

respinge il disegno di legge n. 2971 e passa all'ordine del giorno ».

## Ha facoltà di svolgerlo.

GRAZIA. Con l'ordine del giorno da me presentato vorrei porre davanti alla Camera un particolare aspetto del grave e stridente contrasto che si creerebbe, ove il disegno di legge in esame venisse approvato, tra le forze effettive che una parte cospicua del corpo elettorale rappresenta nel paese e la rappresentanza di queste forze in Parlamento. Tale contrasto appare ancor più grave allorché si prenda in considerazione lo squilibrio che deriverebbe dalla diversa valutazione del voto dell'elettore di maggioranza, quando questa valutazione la si esamini nel quadro della funzione e dell'azione che organizzazioni nazionali di difesa e di tutela di interessi collettivi, alle quali gli elettori aderiscono, svolgono nel paese e nel Parlamento.

È altrettanto evidente, allora, che, quando l'organizzazione si muove e pone le proprie richieste, la controparte non può non tener conto dell'importanza che i problemi posti su

un piano rivendicativo assumono, in relazione al peso rappresentato dal numero degli aderenti all'organizzazione. Di tale fattore si è costretti a tener conto in tutti i rapporti economici o di lavoro, e l'equilibrio generale che in un paese si è costituito è basato soprattutto dal movimento di tali forze, sulle quali lo Stato democratico regola, attraverso il potere legislativo, lo stesso indirizzo della propria politica generale.

Oltre che col voto, onorevoli colleghi, con cui i cittadini sono chiamati ad eleggere il corpo legislativo, dal rapporto di forze costituitosi nel paese, le diverse organizzazioni che hanno lo scopo di tutelare gli interessi contrastanti, regolano spesso direttamente e al di fuori dell'intervento dello Stato i propri rapporti che possono essere rapporti di carattere umano, sociale o economico.

Esprimendomi altrimenti, ciascun organismo di tutela, di difesa, di assistenza, vale oltre che per l'importanza dei problemi che pone, anche per le forze che rappresenta, forze costituite dal numero degli iscritti e degli aderenti ed è secondo la consistenza di queste

forze che tali rapporti vengono regolati.

Allorché, come organizzazione cooperativa, noi poniamo, per esempio, un problema che riguarda la difesa degli interessi dei consumatori, dei braccianti dell'agricoltura o di associati in cooperative edificatrici, tali rivendicazioni assumono tanta maggiore importanza in quanto esprimono la necessità di un maggior numero di consumatori, di una larga massa di cooperatori dell'agricoltura o, ancora, di decine di migliaia di cittadini che pongono il problema della casa e di quello che essa può rappresentare per la tranquillità sociale di. vaste categorie. E, allora, i rapporti di lavoro, di vita sociale e della stessa vita economica, si sviluppano soprattutto in base alla reale dimostrazione di forze che le nostre organizzazioni collettivamente esprimono nella vita democratica del paese.

Noi abbiamo sentito parlare esclusivamente, sia nella relazione di maggioranza che accompagna il progetto, sia negli interventi dei sostenitori della legge in esame, di necessità di ordine internazionale per imporne l'approvazione.

In base al criterio che la maggioranza governativa ha manifestato di seguire, noi dovremmo preoccuparci, insomma, soltanto di orientarci a creare un Parlamento, non in relazione al rapporto delle forze che si muovono all'interno del paese e che riflettono i problemi e le esigenze che vengono espresse dalle varie categorie di cittadini, ma dovremmo

invece adattarci a subire un Parlamento orientato verso una politica che al Governo italiano preme di realizzare sul piano internazionale, in relazione alla posizione assunta dal blocco di nazioni con le quali l'attuale Governo si è legato. A seguire i ragionamenti dei relatori e degli oratori della maggioranza, la tesi fondamentale da essi sostenuta in difesa della legge, si vede che è questa o soprattutto questa.

Per rendere possibile ciò, non ci si trattiene dallo sconvolgere tutti i rapporti di forza che nel paese esistono e che nel nuovo Parlamento dovrebbero trasformarsi per sodisfare esclusivamente ciò che in questo momento preme al Governo di realizzare e che, anziché rispondere alle legittime aspirazioni del nostro paese, possono interessare invece il governo americano, o quello francese o, che so io?. quello svedese.

E, per sodisfare tali cosiddette necessità, la maggioranza è disposta a sacrificare qualsiasi interesse del nostro popolo, fino a determinare il più grave squilibrio fra i rapporti di forze che si sono costituiti nel paese, incurante di tutte le conseguenze che, sul piano della vita interna, tale squilibrio verrebbe sicuramente a provocare.

Voi dimenticate, onorevoli colleghi, quella parte di legislazione che questo Parlamento ha realizzato a favore di determinate categorie di cittadini e che voi rivendicate come merito esclusivo della maggioranza, mentre non è, invece, nonostante i risultati elettorali del 18 aprile, se non la consacrazione, da parte del Parlamento, di problemi posti dalle grandi organizzazioni di tutela e di difesa che hanno avuto il merito di porli, di trattarli e di avanzarli con il peso delle proprie forze, nel paese prima, rendendoli vivi, palpitanti, maturi, per essere successivamente riconosciuti attraverso le leggi che questa Camera ha approvato.

Onorevoli colleghi, quando noi ci riuniamo nella Commissione lavoro per esaminare e discutere i progetti di legge che ci vengono sottoposti in sede referente o in sede legislativa, prima che essi vengano portati davanti all'Assemblea plenaria, ciascuno di noi sente direttamente l'importanza che il progetto assume allorché i problemi vengono posti dall'onorevole Di Vittorio, per esempio, o dal rappresentante diretto di qualsiasi altra organizzazione di tutela e di difesa di interessi collettivi, perché con l'onorevole Di Vittorio, o con il rappresentante di qualsiasi altra organizzazione, vediamo le forze che esse organizzazioni esprimono, gli interessi che si agitano, e il problema assume allora l'importanza o la gravità che il complesso delle forze determina.

È alla luce di tali fatti è di tali esami obiettivi che sono state studiate e portate innanzi diverse leggi e facilitata la loro approvazione, leggi che riconosciamo insieme benefiche per il miglioramento economico e per lo sviluppo sociale di vaste categorie di cittadini del nostro paese. Nelle diverse leggi sociali approvate (come quelle per la maternità, per l'infanzia o per altre categorie di cittadini, oltre ai riconoscimenti legislativi che con la legge 14 dicembre 1947 la stessa cooperazione ha ottenuto e alla riforma stralcio, anche se ha deluso l'aspettativa di milioni di braccianti senza terra e senza lavoro) si deve riconoscere che le istanze insistenti di larghi strati della nostra popolazione, sotto la guida delle loro organizzazioni, hanno trovato, con il riconoscimento di tali principî umani e sociali, la possibilità - attraverso uno spiraglio legislativo che si è aperto — di realizzare nel tempo una migliore esistenza sociale. Ma perché ciò sia ancora possibile, occorre impedire che si approfondisca artificiosamente una frattura tra il paese ed il Parlamento.

Con il disegno di legge in discussione, il rapporto verrebbe sovvertito, creando conseguenze che irreparabilmente sconvolgerebbero, con i termini politici, anche ogni altro termine economico e sociale della vita collettiva nel paese.

Veramente paradossale è la definizione che della democrazia e dell'antidemocrazia ci danno i relatori di maggioranza. Secondo loro, infatti, è antidemocratico pretendere il rispetto ed il riconoscimento della volontà legittimamente espressa dal corpo elettorale, ed è democratica invece l'esclusione di una parte di rappresentanti legittimamente espressi dal corpo elettorale, poiché con tale esclusione la maggioranza può realizzare una massiccia sopraffazione a danno delle minoranze.

Ed allora i 5 milioni circa di iscritti alla C.G.I.L. o i 3 milioni ed oltre di aderenti alla lega nazionale delle cooperative, per esempio, mentre nei rapporti che tali organizzazioni sviluppano al di fuori del Parlamento rappresentano realmente cinque milioni di organizzati e tre milioni di aderenti, nel Parlamento per la nuova legge – ove questa venisse approvata – vedrebbero il numero assottigliarsi fino a ridursi al rapporto che la maggioranza tenta di imporre. Non vi accorgete che in questo modo tornate ad un Parlamento di classe di tipo feudale e che al censo,

#### discussioni — seduta pomeridiana del 22 dicembre 1952

in base al quale un tempo erano suddivise le classi, nel vostro disegno di legge sostituite i partiti?

Qualcosa di simile avvenne dopo il 1915 in Prussia quando, all'invocazione popolare con cui si chiedeva il sorgere di un Parlamento democratico, da parte della monarchia e dei certi privilegiati si rispondeva consentendo unicamente l'istituzione di Stati o assemblee provinciali, con poteri solo consultivi e a carattere classistico. In tali assemblee aveva assoluta prevalenza la nobilità, che disponeva già preventivamente di 278 seggi contro 182 della borghesia e 124 del ceto rurale, ciò che può equivalere agli oltre 300 deputati che la democrazia cristiana pretenderebbe di assicurarsi, ai circa 80 deputati con cui i partiti minori vorrebbero tornare nella futura Assemblea ed ai 209 deputati riservati all'opposizione ed ai partiti esclusi dall'apparentamento con la democrazia cristiana. Pertanto un parlamento di classe sarebbe quello che subentrerebbe all'attuale, in stridente contrasto con la vita reale del paese, un parlamento fomentatore di contrasti, approfonditore della crisi che ci dilania, suscitatore di torbidi.

Voi asserite, invece, che un parlamento di tal fatta sia condizione di ordine nel paese e di stabilità di governo. È vero proprio il contrario. Oggi nell'attuale composizione, il Parlamento costituisce come una valvola di sicurezza che consente il trasferimento, sul piano legislativo e sul piano del dibattito parlamentare, delle istanze sociali e delle rivendicazioni dei lavoratori.

In particolar modo, per quanto riguarda le diverse correnti che rappresentano gli interessi delle classi, si avrà da un lato che le associazioni padronali cercheranno di trasferire ad ogni costo in sede legislativa la soluzione dei loro problemi perché è in tale sede che troveranno il terreno più fertile per i loro interessi; si approveranno così non solo le leggi antisindacali, già concepite come limitazione della libertà di azione in riferimento ai più generali interessi dei lavoratori, ma si tenderà a svuotare ogni trattativa anche del contenuto più propriamente economico, sia limitando legislativamente la possibilità dell'azione a tale riguardo, sia demandando sempre più agli organi del Governo la soluzione delle controversie: soluzione che ovviamente non potrà non essere in armonia con gli interessi e i desideri delle classi che per il potere finanziario e monopolistico trovano la loro naturale espressione nel Governo, soluzione corporativa per la forma e padronale nella sostanza.

Come non accorgersi che, con la presente legge, voi avviate il paese verso lo Stato corporativo e praticamente lo attuate?

È il meccanismo stesso a cui volete dar vita, onorevoli colleghi della maggioranza, che vi porta fatalmente a tale deprecato sistema che il paese ha condannato definitivamente allorché ha abbattuto il fascismo. Non vi sarà problema, non vi sarà controversia o contrasto qualsiasi della vita interna del paese, dei quali, con un Parlamento eletto attraverso la legge che ci proponete, non si chiederà la soluzione innaturale nell'ambito del Parlamento stesso e del Governo.

D'altro canto, le organizzazioni dei lavoratori saranno costrette a sottrarre al Parlamento e al Governo qualsiasi intervento in tali materie, proprio per cercare la soluzione delle controversie sul terreno dei rapporti di forza reali e non di quelli di comodo o artificiali che si vogliono instaurare con la legge in esame.

Di qui la possibilità, anzi la certezza, che un Parlamento di tal genere, lungi dal presentare una garanzia di ordine e di stabilità, sarà invece la fonte dell'acuirsi dei contrasti, di una divisione ancora più grave fra paese legale e paese reale, dell'irrigidimento delle parti, della comprensione dei diritti da parte padronale, dell'intensificarsi delle agitazioni e della azione diretta da parte dei lavoratori per ristabilire l'equilibrio. Ecco l'ordine, ecco la stabilità che possiamo aspettarci da una costruzione artificiosa che non può modificare la realtà più di quanto non possa farlo uno specchio deformante.

Con questo progetto di legge, voi, con un colpo solo, volete ridare vita alla legge Acerbo, mettere in mora la Costituzione repubblicana e respingere tutte le leggi costituzionali che da oltre quattro anni attendono la loro attuazione.

Ma quello che, per quanto direttamente ci riguarda, come rappresentanti di organizzazioni di lavoratori, è altrettanto grave, voi volete attuare contemporaneamente ciò che Mussolini e il suo governo, tra il 1923 e il 1925, hanno voluto compiere, con un decreto dopo l'altro, sciogliendo le organizzazioni sindacali ed economiche dei lavoratori.

Voi preparate lo strumento atto a far sì che i lavoratori, non solo non abbiano una rappresentanza in Parlamento adeguata alle loro forze, ma altresì atto a togliere loro, con la libertà di sciopero e la libertà di stampa, tutti quei diritti che così faticosamente, e a presso di tanti sacrifici di sangue, essi si sono

conquistati dalla Liberazione ad oggi. Voi vorreste renderle inoperanti, le organizzazioni dei lavoratori; voi vorreste che noi non riuscissimo più a risolvere nella democratica e civile contesa di ogni giorno, nella discussione che avremo con le forze in concorrenza o in contrasto, con quelle che ci sono state affidate e che rappresentiamo, qualsiasi problema, qualsiasi controversia che in definitiva costituiscono, anche con la lotta, il lievito naturale che alimenta il progresso economico e sociale del nostro popolo.

Ma ogni problema che sorgerà, ogni controversia che nascerà, ogni questione che si presenterà, verrà portata qui da quegli organismi e da quelle forze che sono sempre state alla ricerca di strumenti con cui contrastare il cammino ascensionale delle classi più diseredate del nostro paese e il Parlamento sarà sommerso, allora, dai ricorsi delle forze più retrive e più conservatrici della nazione ai danni delle masse popolari.

Indubbiamente, anche contro la vostra volontà, colleghi della maggioranza, il Parlamento che dovesse sorgere con questa nuova legge assumerebbe l'aspetto di un parlamento di classe, in cui il Governo sarebbe continuamente chiamato a decidere sui ricorsi dei ceti privilegiati, delle forze che hanno il controllo economico e finanziario del nostro paese, e sarebbe chiamato a pronunciarsi sempre contro le forze popolari, contro i lavoratori.

Vi rendete conto di ciò? E vi rendete ancora conto delle ripercussioni che il determinarsi di tale situazione creerà nell'interno del paese? Ecco perché la vostra legge deve essere respinta; essa è contro e distrugge il profondo senso di giustizia che è al fondo della coscienza di tutti i cittadini italiani.

Già una volta – e l'esperienza è stata vissuta dalla nostra generazione, – vi fu chi attentò a una Costituzione che per circa 75 anni aveva regolato i rapporti tra i poteri dello Stato e la nazione. E mal gliene venne ai responsabili, anche se per aspettare giustizia agli italiani occorse lungo tempo.

E sull'edificio ricostituito del nuovo Stato italiano una nuova Costituzione è stata edificata. Voi non potete eluderla, né riuscirete a infrangerla se non perdendo voi stessi.

Ripudiate, chè ne siete ancora in tempo, onorevoli colleghi, questa nuova legge, e ritornate sul solco segnato dalle nuove norme costituzionali, alla difesa delle quali vigila tutto il popolo italiano. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole Calandrone ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che le popolazioni siciliane e le loro rappresentanze politiche, in modo inequivocabile ed unanime hanno espresso la volontà di effettuare la elezione dei propri rappresentanti con il sistema proporzionale;

che chiara dimostrazione di ciò è stata l'approvazione avvenuta ad unanimità da parte dell'Assemblea regionale delle leggi relative all'elezione dei deputati all'Assemblea e dei consigli comunali con le quali leggi l'Assemblea stessa ha dimostrato di non voler accogliere in Sicilia la legge nazionale per la elezione dei consigli comunali, che, violando il sistema proporzionale, istituisce il sistema maggioritario e del collegamento delle liste,

delibera che le elezioni dei 56 deputati della Sicilia avvengano col sistema proporzionale ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CALANDRONE. Rilevo l'assenza dell'onorevole Scelba; comunque, prego l'onorevole sottosegretario Lucifredi di riferirgli quanto andrò esponendo.

Il disegno di legge che noi discutiamo, oltre che rappresentare una gravissima minaccia alla eguaglianza e alle libertà dei cittadini, è anche il secondo attentato all'assemblea regionale siciliana. Ripeto, è il secondo attentato, perché il primo tentativo drammatico per annullare - limitandone l'autorità e i poteri - l'assemblea regionale siciliana (questa grande conquista che il popolo isolano ha saputo assicurarsi) avvenne in Catania l'11 marzo 1951. Il tentativo veniva effettuato addirittura dall'onorevole Mario Scelba, sceso nella grande città siciliana non in veste di oratore del suo partito (che era un partito favorevolissimo all'autonomia regionale prima che avvenisse il prodigio del 18 aprile 1948), ma come portavoce ufficiale del Governo.

Perché veniva a Catania l'onorevole Scelba? Egli veniva a Catania per criticare apertamente, nella imminenza dei comizi elettorali per il rinnovamento dell'assemblea regionale siciliana, alcune leggi votate dall'assemblea stessa. L'onorevole Scelba veniva a Catania precipitosamente per difendere l'esistenza e il potere dei prefetti in Sicilia, esistenza e potere negati dall'articolo 15 dello statuto e da un voto unanime dell'assemblea regionale siciliana. Vi giungeva: per annunciare la prossima – così egli diceva – abolizione dell'Alta Corte siciliana, per ostacolare la riforma agraria e per scagliarsi a fondo

contro un'assemblea, un Parlamento, dotato di ampi poteri legislativi, primari, in molte materie (assemblea colpevole – secondo l'onorevole Scelba – di marciare contro la vita unitaria dello Stato).

«Siamo ancora in tempo a fermare la marcia...», disse l'onorevole Scelba al suo pubblico di prefetti, di alti funzionari e di esponenti dei partiti governativi, aggiungendo: «L'assemblea regionale siciliana non ha una autonomia politica, ma uno statuto a carattere amministrativo, anche se con amplissimi poteri amministrativi».

In un'altra parte del suo lungo discorso, il ministro dell'interno ribadiva: « La regione siciliana (come le altre) è un organismo amministrativo ed economico ». In altre parole, l'onorevole Scelba – che parlava, non dimentichiamolo, a nome di tutto il Governo nazionale – dichiarava essere l'assemblea regionale siciliana una specie di grande amministrazione comunale, nel senso restrittivo dato a queste amministrazioni dal ministro dell'interno.

Poi l'onorevole Scelba parlò delle ormai prossime elezioni regionali, per allarmare quel pubblico di funzionari sulle tragiche eventualità di affermazioni elettorali dei comunisti e della sinistra. Ne parlò a lungo, l'onorevole Scelba, cercando indirettamente di consigliare l'adozione, per il rinnovamento dell'assemblea regionale siciliana, di un sistema tale da assicurare alla democrazia cristiana ed ai suoi alleati quella maggioranza assoluta che essi in Sicilia sono ben lontani dall'avere.

Per appoggiare le sue tesi incostituzionali — sì, incostituzionali, perché violano lo statuto siciliano, che è stato convertito in legge costituzionale, (ai sensi dell'articolo 116 della Costituzione), l'onorevole Scelba minacciò, in violazione dell'articolo 8 dello statuto, lo scioglimento dell'assemblea regionale.

Anche di quel discorso si ricordarono i siciliani, e 400 mila elettori che il 18 aprile avevano votato per lo scudo crociato dettero, il 3 giugno 1951, la loro fiducia ai partiti dell'opposizione, per rispondere anche a quelle minacce.

Ma le minacce di allora dell'onorevole Scelba alla autonomia regionale e al suo istituto parlamentare, sono ora rinnovate attraverso il disegno di legge di cui stiamo discutendo. Ben più pericolosa, precisa, imminente, è la minaccia odierna ai poteri dell'assemblea regionale siciliana, alla sua stessa esistenza; perché uno degli scopi di questa legge è quello di attentare alle auto-

nomie regionali, è quello di portare qui in Parlamento un numero maggiore di deputati siciliani disposti ad andare contro anche alla loro terra, disposti a trasformarsi in macchinevoto contro l'autonomia regionale.

In termini più precisi: voi volete ridurre, con il pasticcio preparato nelle cucine elettorali straniere e nazionali, anche il numero dei deputati siciliani disposti a battersi contro lo Stato paternalistico, reazionario, accentratore, soffocatore di ogni autonomia regionale.

Con questa legge, voi volete avere anche una rappresentanza siciliana addomesticata, guadagnandovi, con la frode elettorale, quel monopolio politico che la Sicilia vi ha sempre negato.

Esaminiamo i risultati, elettorali delle elezioni del 3 giugno 1951 per misurare l'entità della vostra frode: Nella circoscrizione di Catania i quattro partiti della coa-lizione governativa hanno riportato 472 mila voti; l'opposizione ne ha riportati invece 619 mila. Con questa legge, il quoziente per eleggere un deputato governativo è di 29.519, per la opposizione il quoziente sale a 51.720. Con questo modo, con quasi 150 mila voti di meno, voi prendete 16 deputati e l'opposizione soltanto 12. Nelle circoscrizioni di Palermo, sempre nelle stesse elezioni, i quattro partiti governativi hanno riportato 438 mila voti contro 602 mila dei comunisti, socialisti, monarchici e missini. Anche qui 16 deputati della maggioranza e 12 soltanto alla opposizione, dato che il quoziente della democrazia cristiana e compari è di 27.419 contro quello di 50.120 per l'opposizione. Complessivamente, con 910 mila voti i quattro partiti coalizzati prendono 32 seggi, e gli altri con 1.211.000 (cioè con 301 mila voti di più) 24 seggi, il che significa 8 deputati di meno.

Con questa legge, con questi trucchi, è possibile prepararsi una maggioranza parlamentare che garantisca anche la vostra azione anti autonomistica. Contro i vostri tentativi, però, ci eleviamo noi: sollevando alta, bel alta, la bandiera ideale dell'autonomia regionale.

Parliamoci chiaro. Già sin da oggi, noi intendiamo che ogni deputato siciliano, a qualsiasi partito o gruppo politico appartenga, assuma la propria responsabilità. L'Italia intera non vuole leggi elettorali truccate; e il popolo siciliano da parte sua ha dimostrato sempre, in modo inequivocabile ed unanime il suo attaccamento al sistema proporzionale.

In Sicilia si votò col sistema proporzionale nel 1947 per la formazione dell'assemblea regionale siciliana. Così nel 1951 per il rinnovo della stessa assemblea si votò col sistema proporzionale, correggendone le piccole sfasature, con l'abolizione del collegio regionale e con la utilizzazione dei resti nelle circoscrizioni provinciali.

La Sicilia è l'unica regione italiana dove non si adottò la legge ibrida dell'apparentamento nelle elezioni del 1951, per il rinnovamento delle amministrazioni comunali. Infatti nell'isola si adottò il sistema della proporzionale corretta, nei comuni da 15 mila a 50 mila abitanti; e della proporzionale pura o integrale nei capoluoghi di provincia e nei comuni con una popolazione superiore ai 50 mila abitanti.

Ora, mi sembra opportuno ricordare a tutti - ma specialmente a quei deputati siciliani che lontani dallo scirocco isolano credessero lecito dimenticarselo - che le leggi elettorali, tanto quelle per l'assemblea regionale siciliana quanto quelle per il rinnovamento dei consigli comunali, sono sempre state votate in Sicilia all'unanimità. A questa unanimità non poterono mai sottrarsi i democristiani, i socialdemocratici, i liberali e i repubblicani. E non poterono sottrarvisi perché la volontà e la pressione popolare di votare secondo il sistema proporzionale era talmente forte da fare disobbedire ad ogni ordine degli Scelba, dei Pacciardi, dei Saragat, o di ogni altro componente, effettivo od onorario, del governo centrale.

È per questo che noi chiediamo, nel caso improbabile in cui questa legge liberticida sia votata, che l'elezione dei 56 deputati della Sicilia avvenga col sistema proporzionale. Noi chiamiamo, lo ripeto, tutti i deputati siciliani a pronunciarsi anche sul vostro tentativo di soffocare l'autonomia regionale con questa legge.

Di questa legge la sola giustificazione governativa, di maggioranza, ufficiale insomma, sarebbe quella di garantire la formazione e la stabilità del Governo: naturalmente di un Governo che rappresenti soltanto la parte retriva della nazione: di un Governo dove, per odio vostro e per l'ordine di due potenze straniere, non siano rappresentanti gli operai, i contadini, gli artigiani, i piccoli commercianti o medi produttori economici, gli intellettuali che vivono del loro lavoro; la parte viva ed attiva della nazione insomma.

No, nessuno che si richiami al vero patriottismo – che non è soltanto amore per una bandiera, una storia e una tradizione, ma è

soprattutto amore per il popolo, per il nostro popolo – può votare una legge avente il solo scopo di dividere in due il nostro paese. E questa legge non può essere votata soprattutto dai deputati siciliani, che voi non potete convincere soltanto con quell'unico argomento della funzionalità, perché essi sanno come sia stato possibile purtroppo – seguendo le direttive del Governo centrale e soprattutto per condannabili pressioni internazionali – costituire anche in Sicilia governi reazionari – o almeno antipopolari – anche senza riformare le leggi elettorali, anche senza abbandonare il sistema proporzionale.

Nel 1947 in Sicilia voi vi siete alleati con i separatisti indipendentisti; nel 1951, sempre la democrazia cristiana si è alleata con i monarchici e continua ad avvantaggiarsi della «opposizione costruttiva» del Movimento sociale italiano.

DI MAURO. In Sicilia è stato fatto il Governo con i monarchici.

ALDISIO, Ministro dei lavori pubblici. Ma se voi raccogliete tutti! Gli «indipendentisti» sono tutti da voi!

CALANDRONE. Non parli proprio lei, che ha ucciso l'autonomia....!

Ma la vostra preoccupazione non è quella di garantire la funzionalità del Governo, vi anima invece la volontà di consolidare il vostro dominio di classe. E non vi è possibilità di farlo, se non violando la Costituzione. Con questa violazione voi volete pure sopprimere l'assemblea regionale siciliana. Questa legge vi dà il modo per farlo.

Per tutti questi motivi di carattere supplementare, di fronte a quelli di fondo illustrati dai colleghi che mi hanno preceduto, io ho presentato l'ordine del giorno che ho brevemente illustrato.

Io spero ancora fermamente che il disegno di legge venga respinto, nel segreto del voto e delle urne, dalla maggioranza dei deputati.

Ma, se ciò non avvenisse, io chiedo che la Camera accolga la mia proposta, affinché le elezioni dei 56 deputati siciliani si svolgano col sistema proporzionale, adottando lo stesso sistema usato per il rinnovamento dei deputati dell'assemblea regionale siciliana. Chiedo a tutti i deputati di votare quest'ordine del giorno, ma lo chiedo anzitutto ai deputati siciliani di qualsiasi corrente politica. Con la proporzionale, noi difendiamo pure la Sicilia e la sua autonomia, che è garanzia e premessa di quelle leggi che debbono permettere all'isola di raggiungere rapidamente almeno il livello economico, culturale e sociale delle regioni più avanzate del paese.

Onorevoli colleghi, vi parla un uomo che non è nato in Sicilia, ma che lotta per l'isola e per il suo popolo con l'entusiasmo e la passione di un isolano. Vi parla un uomo che si augura che nessun italiano, che nessun siciliano di nascita possa arrossire, vergognarsi del suo voto! (Applausi all'estrema sinistra).

## Presentazione di un disegno di legge.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, Ministro dei lavori pubblici. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Concessione a favore dell'Ente autonomo acquedotto pugliese di un contributo integrativo per la gestione degli acquedotti della Basilicata durante gli esercizi 1952-53 e 1953-54 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

## Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. La onorevole Gina Borellini ha presentato il seguente ordine del giorno:

#### « La Camera,

considerato che l'esercizio del voto da parte dei mutilati e specie dei grandi invalidi di guerra comporta in genere oneri finanziari che non è giusto far gravare né sull'Associazione e tanto meno su tale benemerita categoria,

#### invita il Governo

ad accordare, nelle forme adeguate, il rimborso delle spese straordinarie da erogare a cura dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, per la necessaria assistenza ai suoi iscritti, nell'esercizio del loro diritto di voto ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BORELLINI GINA. L'ordine del giorno tende ad agevolare, o meglio ad assicurare di fatto, l'esercizio del diritto di voto ai mutilati e in modo particolare ai grandi invalidi ed agli amputati agli arti inferiori.

Se si considerano le condizioni economiche in cui vivono queste categorie di cittadini, da una parte appare con maggiore esigenza la mia richiesta, mentre dall'altra si può considerare, per la sua limitatezza, come una goccia d'acqua concessa a un assetato. Ecco perché desidero premettere che avrei preferito, o meglio desiderato, intervenire a favore dei mutilati non sul disegno di legge in discussione, ma sui due progetti di legge che da tempo attendono di essere discussi dalle Camere, i quali prevedono la rivalutazione delle pensioni di guerra. Questa premessa io ritengo doverosa, perché vuol significare anzitutto un richiamo al Governo sulla urgente necessità di provvedere a concedere a quelle categorie la possibilità di vita.

Questo mio richiamo non è solo motivato dal fatto che, essendo anch'io mutilata e vedova di guerra, mi sento strettamente legata alla categoria. Come italiana e come parlamentare, affermo che sarebbe molto più serio se il Parlamento si occupasse della rivalutazione delle pensioni di guerra anziché di questa legge, ormai definita nel paese come legge-truffa, come legge-rubavoti. Più serio sarebbe per il Parlamento discutere ed approvare provvedimenti a favore dei mutilati, dei congiunti dei caduti; più dignitoso sarebbe per il Governo mantenere fede alle promesse fatte anziché imporre la discussione di una legge per defraudare gli elettori, il che significa un passo avanti per colpire, come è stato dimostrato, la legge fondamentale del paese, e cioè la Costituzione repubblicana. Io sono profondamente convinta che, se il Parlamento lavorasse, così come sta lavorando adesso, anche nei giorni festivi, su questioni più serie e più utili, quali sono i provvedimenti da me testé menzionati, il paese applaudirebbe e noi saremmo felici di passare anche il Natale in quest'aula.

Ma, come è dimostrato, il Governo non intende risolvere la grave situazione dei mutilati e dei congiunti dei caduti in guerra, così come non intende risolvere tutti gli altri problemi urgenti. Di una sola cosa il Governo è preoccupato, ed è bene dirlo ancora: delle poltrone ministeriali. Ecco perché presenta questa legge anziché altre più utili. Spera, forse, con una prossima legge, governare per tutta l'eternità.

Non a caso io dico questo. Due anni e più son passati da quando Governo e Camere si erano impegnati a rivedere la legge sulle pensioni, per dare la possibilità di vita a tanti cittadini così duramente colpiti. Purtroppo, nulla è stato fatto ancora in questo senso, e nulla forse s'intende fare da parte governativa.

Infatti, mentre si intrattiene la Camera su questa legge che legalizza la truffa elettorale, si lasciano vivere, se 10 possono, la madre di un caduto con 2.210 lire al mese, la vedova con 4.937 lire, l'orfano con 3 mila lire, i mutilati ed invalidi con pensioni che vanno da un massimo di 26 mila lire concesse alla prima categoria (concesse all'uomo che ha perduto al 100 per cento le proprie capacità lavorative) a 11.468 lire per chi ha perduto l'80 per cento delle capacità lavorative, fino alla vergogna di concedere una pensione di lire 1.489 alla quinta categoria.

Mi si osserverà che non è questa la sede per la discussione di questo problema. È urgente, e quindi bisogna varare la legge elettorale: ci dicono continuamente Governo e maggioranza. Bisogna insegnare praticamente agli italiani una nuova formula per fare i calcoli, e cioè che 1 più 1 fa 3. Questo bisogna fare, solo questo è per voi urgente, signori del Governo. Lasciamoli, quindi, morire questi reduci dalla guerra, anche se sono partiti per la guerra giovani e forti e sono tornati poveri cenci umani.

Lasciamoli morire, dunque, giacché sono troppi, come ebbe vergognosamente a dichiarare un membro di questo Governo (non ricordo se il ministro Vanoni o un altro) quando affermò che non era possibile aumentare le pensioni perché i mutilati, gli invalidi, le vedove e gli orfani di guerra erano troppi e il bilancio dello Stato non permetteva di pagare il debito da esso contratto nei confronti degli invalidi, mutilati e congiunti dei caduti. Ma, è vero, questa non è la sede per discutere di simili cose; disgraziatamente si discute sulla riforma elettorale ed io debbo limitarmi a chiedere che, tenendo conto delle condizioni catastrofiche in cui versa la categoria, si voglia provvedere ad assicurare ad essa la possibilità di votare.

Questa è la ragione del mio ordine del giorno.

Vi sono, onorevoli colleghi, nel nostro paese grandi invalidi e amputati, che abitano a grande distanza dai seggi elettorali, alcuni vivono in montagna ove i mezzi di trasporto sono alquanto limitati e maggiori sono le difficoltà per recarsi a votare, altri sono degenti in sanatorio o in ospedale, ove non vi sono seggi elettori interni, altri da poco tempo sono ricoverati e quindi devono recarsi a votare nei luoghi di residenza dove è stato rilasciato il certificato elettorale. Le loro condizioni economiche sono quelle che tutti conosciamo o che almeno tutti noi avremmo il dovere di conoscere. Possono questi nostri be-

nemeriti cittadini provvedere di persona al mezzo di trasporto? Possono togliere alla loro magra pensione la spesa che comporta il trasporto? Io credo che ognuno di noi sia in grado di rispondere che non è possibile che costoro possano provvedervi. Mi risulta, infatti, che nelle precedenti elezioni molti non hanno potuto votare, oltre che per le loro condizioni fisiche, per le loro condizioni economiche.

E, allora, dove vá a finire il diritto di voto se non si provvede a garantire la possibilità di esercitarlo ed in questo caso se non si provvede a disporre i mezzi finanziari che possano permettere ai mutilati ed agli invalidi di guerra di recarsi a votare?

Credo che l'associazione mutilati, che ha il compito di tutelare la categoria, non possa provvedere a questa esigenza con il magro bilancio normale a sua disposizione. È giusto allora che la Camera provveda e deliberi con un suo voto.

Per il trattamento usato da questo Governo ai pensionati, molti dei voti di questi ultimi (se la legge in discussione verrà approvata) saranno di quelli che varranno la metà; ma questa non può essere una buona ragione per non offrire a questi cittadini la possibilità di esercitare il loro diritto. Se voteranno contro di voi, signori del Governo, per il trattamento che loro avete dato, la colpa sarà esclusivamente vostra, perché mentre a parole riconoscete i loro meriti, come la loro ragione di vita, di fatto li lasciate morire di fame e di stenti.

Alla mia proposta di fare assumere da parte dello Stato sul capitolo « spese elettorali» le spese che l'associazione andrà a sostenere per il trasporto dei suoi soci si potrebbe obiettare che, non essendovi nella legge uno stanziamento per spese elettorali, non è possibile provvedere al riguardo.

Ebbene, mi pare che l'obiezione non regga, perché, se si riconosce che possa essere valida una legge che prevede una ampia attività futura da parte dello Stato, come le elezioni, è chiaro che sarà ugualmente valido il disposto aggiuntivo che sia compresa una attività particolare, richiedente naturalmente una spesa particolare.

La proposta di assunzione da parte dello Stato di detta spesa è legittima anche perché non si tratta di disporre con l'attuale legge una spesa concreta, ma di fissare un principio la cui esecuzione potrà essere regolata da quella successiva legge che provvederà allo stanziamento necessario per le spese elettorali.

Se, poi, a contrastare detta mia proposta si obietta che la legge attuale, cioè il testo unico del quale si chiede ora la modifica, dispone ancora in modo valido per le spese elettorali per le prossime elezioni, la conseguenza è che fra le modifiche in discussione si possono aggiungere le conseguenze finanziarie derivanti dalla nuova proposta.

Se, infine, mi si dice che fra le nuove modifiche non si possono includere attività di spese maggiori, allora bisogna concludere che tutto il disegno di legge è improponibile, dato che esso stesso comprende spese maggiori in confronto al testo unico integro. Appare infatti evidente che esso è presentato in violazione dell'articolo 81 della Costituzione, come è stato dimostrato in Commissione e in quest'aula dall'onorevole Assennato.

Il solo ostacolo, quindi, di natura finanziaria che può essere sollevato contro la proposta in oggetto, sta nel riconoscimento della illegale presentazione di tutto il progetto in discussione, illegalità che avete negato quando venne sostenuta dall'onorevole Assennato; e quindi mi pare non possiate sostenere – voglio sperare – in questa circostanza sol perché si tratta di garantire l'esercizio del voto ad una categoria quale è quella dei mutilati.

In questo caso debbo pure dire che, se il Governo avesse fatto il suo dovere rivalutando le pensioni, i mutilati e gli invalidi di cui sto parlando sarebbero ben felici di poter provvedere da se stessi al mezzo di trasporto per recarsi a votare. Questo dovere però il Governo non lo ha compiuto, e i mutilati, gli invalidi e i congiunti dei caduti vivono in condizioni di miseria, di disperazione; sono offesi e umiliati ogni giorno di più dalla vostra politica, signori del Governo, dalla vostra incuria, dalla vostra insensibilità alle loro sofferenze, ai loro diritti.

Concludo auspicando non solo che la Camera voglia compiere un atto di solidarietà nei confronti dei mutilati e dei grandi invalidi votando il mio ordine del giorno, ma dal momento che ho la parola approfitto per richiamare l'attenzione del Governo e della Camera affinché al più presto vengano discussi ed approvati i due progetti di legge, da tempo presentati, tendenti a rivalutare le pensioni di guerra. Richiamo il Governo su questa necessità così sentita, affinché la Camera non abbia a sciogliersi prima che i mutilati abbiano avuto rivalutata la loro pensione.

Bisogna, onorevoli colleghi, rendere giustizia ai mutilati, agli orfani, ai congiunti dei caduti in guerra; gente che ha sofferto e che soffre tuttora, gente che chiede una sola cosa: di non morire di fame. Troppo hanno sofferto, troppo ancora soffrono, e non possono più attendere. Il Governo lo sa, lo deve sapere e non lo può dimenticare. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole Nicoletto ha presentato il seguente ordine del giorno:

## « La Camera

#### fa voti

affinché si diano precise istruzioni ai Presidenti di seggio perché non si verifichi più quanto spesso avvenuto in occasione delle passate elezioni, durante le quali fu permesso a numerosi elettori di votare accompagnati in cabina in seguito alla esibizione di certificati medici attestanti che gli elettori stessi erano affetti da malattie mentali ».

Ha facoltà di svolgerlo.

NICOLETTO. Prima di iniziare la illustrazione del mio ordine del giorno intendo elevare una vibrata protesta non tanto per l'assenza del ministro che ha proposto questa legge (ritengo che la presenza fino a qualche minuto fa in quest'aula del ministro del commercio con l'estero sia più corrispondente, trattandosi di una legge elettorale che evidentemente è una merce di origine straniera, che viene da oltre Tevere, da oltre Oceano; e così pure la presenza del ministro della marina mercantile) quanto per il disinteresse che dal banco del Governo viene dimostrato nei confronti non solo della legge, ma degli interventi che da giorni si susseguono su questi banchi: disinteresse che sta a dimostrare che si ha forse l'intenzione di respingere in blocco i suggerimenti, le esperienze che da questi banchi vengono portati affinché tutti gli italiani possano andare liberamente ad esprimere il proprio voto nelle prossime elezioni. Comprendo che vi possa essere nel fondo della questione politica una netta separazione, ma vi sono qui suggerimenti e esperienze che non possono essere dimenticati. Ma agli uomini di Governo ed alla maggioranza non interessa assolutamente di dare a tutti gli italiani la possibilità di votare liberamente; a voi interessa solo, con la tracotanza del numero, di far passare in Parlamento questa legge-truffa all'americana. A voi interessano solo, domani, le vostre elezioni, per consumare questa truffa all'americana in danno del popolo italiano e della democrazia.

In secondo luogo verrebbe riconfermato che chi fa l'ostruzionismo in questa Camera siete voi rappresentanti del Governo e deputati della maggioranza; il vostro ostruzionismo è, anzi, il più deteriore perché mira a

far tornare qui quei deputati che non hanno voluto votare la legge sulla incompatibilità parlamentare, quei deputati che son venuti meno al loro mandato perché non hanno voluto votare nessuna delle leggi sancite dalla Costituzione. Per queste ragioni, intendo elevare una vibrata protesta contro il disinteressamento dimostrato da quei banchi e permettete che, alla vigilia natalizia, io possa proporre per l'onorevole Marazza un premio di evangelica pazienza, poiché l'onorevole Marazza è stato l'unico a non uscire mai dall'aula nel corso di questi dibattiti.

L'ordine del giorno che io mi propongo di illustrare riguarda una materia già trattata da altri oratori: gli ammalati di mente. Non discuterò questo argomento perché esso già è stato discusso. Intendo interloquire solo su una palese violazione della legge compiuta durante le elezioni del 1948 allorché subito dopo vennero portati in Parlamento i documenti in base ai quali si chiese la invalidazione di quelle elezioni per i brogli che erano stati compiuti.

Che cosa è avvenuto in provincia di Brescia e in molte altre provincie? È avvenuto che degli elettori dichiarati ammalati di mente erano accompagnati nella cabina elettorale da una persona la quale votava al posto di questi ammalati. Io sono certo che voi comprenderete bene la gravità di questi atti. La legge per la elezione della Camera dei deputati stabilisce all'articolo 39: «I ciechi, gli amputati delle mani, gli affetti da paralisi o da altro impedimento di analoga gravità esercitano il diritto elettorale con l'aiuto di un elettore della propria famiglia o in mancanza di un altro-elettore che sia stato volontariamente scelto come accompagnatore, purché l'uno o l'altro sia iscritto nel comune L'accompagnatore consegna il certificato dell'elettore accompagnato; il presidente del seggio accerta, con apposita interpellazione, se l'elettore abbia scelto liberamente il suo accompagnatore e ne conosca il nome e cognome e registra nel verbale a parte questo modo di votazione indicando il motivo specifico di questa assistenza nella votazione, il nome dell'autorità sanitaria che abbia eventualmente accertato l'impedimento ed il nome e cognome dell'accompagnatore. Il certificato medico eventualmente esibito è allegato al verbale».

Non si tratta qui di ciechi o di amputati: si tratta di uomini i quali non hanno la libera possibilità di scelta perché già dichiarati ammalati di mente; orbene, si dà loro la possibilità, in questa maniera, facendoli accom-

pagnare in cabina, di votare non secondo l'intenzione di questo elettore (demente o no), ma secondo la volontà di chi l'ha accompagnato in cabina. L'articolo 77 della stessa legge non ha più alcun significato, la dove dice: « Chi incaricato di esprimere il voto per un elettore che non può farlo lo esprime per una lista o per un candidato diversi da quelli indicatigli è punito con la reclusione fino a due anni e con la multa fino a lire 20 mila » ? Come stabilire tutto ciò ?

Pertanto, io faccio richiesta che la Camera approvi che l'onorevole ministro dell'interno dia precise disposizioni a tutti i presidenti di seggi elettorali affinché non sia permesso a nessun malato di mente di essere accompagnato nella cabina proprio con un certificato che stabilisce che è ammalato di mente. Poiché questa battaglia che si presenta a noi è una delle più difficili e voi deputati della maggioranza avete posto con quel famoso voto una soluzione difficile alla vita democratica del nostro paese con quel 50 per cento più 1, voi giungete proprio a questa tragica alternativa: quel voto potrebbe essere il voto di un ammalato di mente, di un pazzo; e avremmo pertanto 181 deputati eletti in questo Parlamento con il voto di un pazzo.

Questa è la tragica possibilità, sia pure molto ipotetica, di questa truffa all'americana. Voi avete presentato una legge per cui arbitro del destino del popolo italiano può essere il voto di un pazzo. Questa è una tremenda responsabilità chè voi vi assumete, onorevoli colleghi della maggioranza. Quando Giove vuol perdere qualcuno, lo fa impazzire: Quos Deus perdere vult dementat prius.

Ebbene, io penso che Giove abbia deciso di perdervi quando vi ha suggerito questa legge da predoni in abito da sera, che rappresenta il colmo della illegalità e dell'immoralità nella vita democratica del nostro paese. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole Boldrini ha presentato il seguente ordine del giorno:

### « La Camera

#### fa voti

affinché il Governo dia istruzioni ai prefetti perché evitino di emettere comunicati ed assumere posizioni che possono essere interpretate dalla popolazione come azioni di appoggio a determinate liste e partiti e che otterrebbero solo lo scopo di screditare di fronte ai cittadini le autorità dello Stato ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BOLDRINI. Non vi è dubbio che l'approvazione del disegno di legge determinerà

nel paese un particolare statò d'animo, che è già stato sottolineato dai colleghi di questa parte (come già è avvenuto anche da quella dei colleghi della maggioranza). Essa creerà un particolare fermento che è bene la Camera fin d'ora si prospetti per tenerne il debito conto. In questa situazione mi pare sia di estremo interesse per tutti (non solamente per noi) far sì che le autorità costituite, in particolare prefetti e questori, non siano indotti a prendere posizione di parte e a intervenire in maniera di influenzare i risultati elettorali.

L'esperienza di questi anni, e dirci anche l'esperienza precedente al periodo fascista, ha dimostrato che tutte le volte che le autorità hanno mantenuto un atteggiamento di scrietà nei confronti di tutti gli schieramenti politici non vi sono stati eccessi o incidenti. Invece, tutte le volte che nel corso di battaglie elettorali o sindacali le autorità costituite sono intervenute a favore dell'una o dell'altra parte, abbiamo dovuto registrare gravi incidenti che alle volte sono stati osservati da tutti; incidenti che si sono poi avuti in maniera particolare nel 1948-49.

Del resto, voi ricorderete che, per quanto riguarda la funzione dei prefetti, subito dopo la conquistata libertà tutti i partiti furono d'accordo nel ravvisare la necessità di rinnovare radicalmente l'istituto prefettizio. Basterebbe a questo proposito rivedere i programmi elettorali formulati alla vigilia della convocazione dell'Assemblea Costituente formata dai vari partiti politici. In modo particolare sarebbe interessante rileggere il programma democratico cristiano e il programma del partito repubblicano italiano.

Nel prògramma del partito repubblicano italiano presentato per la convocazione dell'Assemblea Costituente è detto: « La Repubblica è il regime di libertà, di pensiero, di culto, di associazione, di stampa, di riunione, ecc. »; e così si prosegue: «noi siamo per le autonomie comunali e provinciali e regionali ». L'onorevole Pacciardi, allora non ancora ministro, così chiosava quel programma (sono le precise parole): «Lo Stato repubblicano che noi vagheggiamo è quello decentrato, con una larga autonomia legislativa alle regioni, e sarà la piattaforma, la casa più sicura della libertà ». Nel corso dell'Assemblea Costituente si discusse della funzione dei prefetti molto animatamente, tanto è vero che nella seduta del 17 luglio 1947 vi fu, in proposito, una interessante dichiarazione del presidente della commissione dei 75, onorevole Ruini.

L'onorevole Ruini, in occasione di una particolare interrogazione presentata dall'onorevole Russo, precisò che nella riunione della commissione dei 75 vi era stata una lunga discussione sull'istituto prefettizio e testualmente affermò: « Le discussioni nella seconda sottocommissione si sono inspirate e si orientano complessivamente contro la conservazione del prefetto, almeno come è ora, vale a dire il prefetto di tipo napoleonico che è il rappresentante del potere politico e che ha già dato luogo ad abusi e ad inconvenienti nel regime passato ». E così proseguì l'onorevole Ruini: « Comunque, se non si dovesse venire ad una conclusione per la soppressione, la questione dovrà essere rimessa al nuovo ordinamento comunale e provinciale, e si potranno tener presenti gli atti della seconda sottocommissione ». In quella seduta, e nell'altra che segui sempre sulla stessa questione, non si votò un emendamento presentato dall'onorevole Russo diretto alla soppressione dell'istituto prefettizio, ma tutti furono concordi che in occasione della nuova legge sulle autonomie comunali si sarebbe dovuta rivedere la funzione del prefetto.

Onorevoli colleghi, possiamo dire che, da allora, è finito il tempo in cui, in alcune province e in alcuni momenti della situazione politica le autorità costituite mantengono un atteggiamento sereno, obiettivo, imparziale. Possiamo dire, onorevoli colleghi, che, tenendo presente lo spirito e la lettera della Costituzione, alcuni prefetti abbiano compreso quali sono i limiti della loro autorità, quali siano i particolari compiti cui devono assolvere nelle singole province? Purtroppo, nel corso di questi ultimi anni noi dobbiamo lamentare diverse volte l'intervento inopportuno delle autorità costituite, intervento che è stato perfino deplorato alcune volte da rappresentanti della maggioranza governativa. Sarebbe interessante a questo proposito rileggere le varie interrogazioni ed interpellanze che su questa questione sono state presentate da deputati e senatori in questi ultimi cinque anni, per avere la conferma che molte volte vi sono stati interventi di autorità costituite che possono essere considerati quasi sempre interventi faziosi e inopportuni, in contrasto con le leggi che regolano la vita dei cittadini; interventi che hanno determinato sempre situazioni molto difficili e molto pericolose.

Vi sono stati casi clamorosi di intervento, persino nel corso dell'ultima campagna elettorale e nel corso di determinate battaglie sindacali, che hanno suscitato indignazione in tutti i settori politici. Chi non ricorda, ad esempio, l'atteggiamento del prefetto di Mantova, il quale nel corso delle elezioni ammi-

nistrative del maggio 1951 prese arbitrariamente l'iniziativa di convocare tutti i sindaci per imporre loro di far sospendere l'agitazione dei disoccupati che in quel periodo si muovevano per ottenere determinate rivendicazioni? Credeva forse quel prefetto di eliminare la disoccupazione ed il malcontento fra i disoccupati impedendo che essi si riunissero per far valere le loro legittime richieste?

Mi permetto, altresì, ricordare, a questo proposito, l'atteggiamento di alcuni prefetti nel corso delle elezioni amministrative, ed in particolare del prefetto di Novara, il quale intervenne all'ultimo momento per obbligare 200 ricoverati in uno ospizio di malattie mentali, a votare. Fu proprio per la partecipazione di questi 200-250 malati alla votazione che consenti alla maggioranza di insediarsi in quella amministrazione comunale. · A Cirò ad esempio, in provincia di Catanzaro, il prefetto, pochi giorni prima delle elezioni, intervenne ordinando la sospensione delle elezioni, perché un candidato, evidentemente rappresentante di una grossa famiglia agraria, aveva visto la sua candidatura respinta dall'ufficio elettorale per gravi vizi di forma. Questa sospensione non trovò nessuna giustificazione e provocò una agitazione nei cittadini e all'ultimo momento il prefetto dovette indire nuovamente le elezioni. Fu forse l'atteggiamento di questo prefetto che determinò la vittoria dei candidati di sinistra sui candidatı degli agrari locali. Ma vi è ancora di più: il prefetto di Pescara, ad esempio, è intervenuto non solo per favorire un determinato schieramento elettorale, non solo per obbligare al voto 200 malati o per sospendere le elezioni, ma cosa enorme, per favorire l'apparentamento della democrazia cristiana con il movimento sociale italiano e con il partito nazionale monarchico.

Di questa questione si è discusso già alla Camera attraverso una interrogazione presentata dal collega Spallone. Fatto, dunque, inaudito questo: che nel corso della campagna elettorale il prefetto diventa il mediatore, l'imbonitore della democrazia cristiana per procurare delle alleanze elettorali.

A me pare che quanto è avvenuto in passato potrebbe di nuovo ripetersi; ed è allora giusto che ognuno di noi chieda al Governo che tali scandali cessino e siano evitati per l'avvenire, e siano impartite precise disposizioni perché i prefetti evitino di emettere comunicati e di assumere determinate posizioni che possono essere interpretate dalla popolazione come azione di appog-

gio a determinate liste, a determinati partiti. Tutti siamo convinti che la battaglia elettorale con questa legge sarà estremamente vivace, e non vi è dubbio che i partiti di maggioranza faranno di tutto, pur di ottenere quel 50 più 1 per cento che li conduca alla vittoria. Ma, sarebbe veramente grave che nel nostro paese, nel corso della battaglia elettorale, si impegnassero a fondo anche le autorità costituite, come il presetto, come il questore. Sarebbe questo un fatto di estrema gravità, non solo in contrasto con i precetti fondamentali della Costituzione, ma anche perché tali atteggiamenti porterebbero a rendere l'atmosfera elettorale nel nostro paese molto accesa e molto pericolosa.

Vi sono, onorevoli colleghi, degli avvenimenti nel nostro paese che fanno ricordare i tempi passati, quando i prefetti erano un po' i factotum. Voglio ricordarvi, a questo proposito, che ciò non può essere possibile oggi, che ciò non è ammissibile oggi, e in ultima analisi non può convenire a nessuno di noi, perché simile modo di procedere squalifica l'autorità del prefetto e del questore.

Ricordo, una commedia di un grande scrittore del secolo scorso, «La lettera . smarrita». Sarebbe assai utile rileggerla, perché in essa viene messo in berlina il prefetto tutto fare. Noi oggi vogliamo prefetti che sentano profondamente la responsabilità delle loro funzioni, che rispettino e facciano rispettare la Costituzione italiana. Non vogliamo dei prefetti buoni a tutto fare come quello di Udine il quale, ha ritenuto poche settimane or sono di essere forse tornato ai bei tempi della gleba, tanto che ha convocato i sindaci della provincia per obbligarli a fare un regalo alla figlia che stava per andare a nozze. Noi non vogliamo che succedano queste cose nel nostro paese; sappiamo che vi sono d'altra parte prefetti onesti, seri che hanno il senso della responsabilità, ma che non vogliono essere presi a servizio di un partito o di un altro perché vogliono servire soltanto lo Stato italiano.

Noi vogliamo che questa situazione venga chiarita e chiediamo che il Governo si impegni ad emanare disposizioni tassative perché nel corso della battaglia elettorale, i questori e i prefetti tutelino gli interessi di tutti i cittadini. Purtroppo oggi noi sentiamo, come una volta, parlare di prefetti alla Giolitti, anzi dei prefetti alla Scelba. Noi dobbiamo fare uno sforzo perché nelle provincie non vi siano pressioni e intimidazioni delle autorità costituite; perché nella provincia l'autorità costituita rappresenta lo Stato e deve essere

perciò in grado di tutelare gli interessi di tutti i cittadini italiani. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole Angiola Minella hagpresentato il seguente ordine del giorno:

#### « La Camera,

ritenuto che le 'religiose appartenenti agli ordini di clausura per gli statuti stessi e le regole delle istituzioni cui appartengono non possono essere raggiunte da alcuna forma di libera informazione e propaganda e non possono quindi essere annoverate fra i cittadini capaci di votare con libera scelta come richiede la Costituzione, in considerazione anche dell'aggravante che, secondo il sistema previsto dal progetto di legge in discussione, tali voti, non liberi e già predeterminati, possono anche valere il doppio di quelli degli altri cittadini,

#### fa voti

perché siano private dell'elettorato attivo le religiose sottoposte a regime speciale di clausura ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MINELLA ANGIOLA. Il particolare problema che pongo con questo mio ordine del giorno – di esentare dell'esercizio del voto le monache di clausura – non è nuovo perché anche se – come mi pare – non se ne è ancora discusso qui, tuttavia se ne è parlato molto nel paese e a mano a mano che nelle successive elezioni il fenomeno della partecipazione delle monache claustrali alle elezioni si è fatto più rilevante, questo fatto è stato commentato nell'opinione pubblica, commentato con sorpresa, con vivacità e con amarezza anche tra i credenti.

Se il problema però non è nuovo, è certo che oggi questo vostro progetto di legge ce lo ripropone con assai maggior rilievo: perché è evidente che una legge come questa per cui, rinnegando il principio proporzionalistico, un voto, anche un solo voto può fare eleggere 85 deputati e determinare uno squilibrio di 170 seggi; per cui un voto, un solo voto, può permettere ad un partito in minoranza nel paese di avere alla Camera una maggioranza tale per cui possa, non solo governare come gli piace, ma attentare anche alle basi costituzionali dello Stato, è evidente che una legge siffatta non può non riméttere in discussione, con una gravità e un rilievo assolutamente nuovi, tutte quelle garanzie inerenti sia alla regolarità del computo dei voti che, prima di tutto, ai requisiti stessi del voto, alla pienezza della capacità di voto.

Certo, nessuno ha intenzione di sminuire la portata del suffragio universale, ma il suffragio universale ha i suoi limiti come infatti la Costituzione prevede, limiti che non sono affatto in contrasto col principio della più ampia estensione del suffragio ma che anzi lo tutelano; perché alla base del suffragio universale, alla base del diritto di tutti al voto, mi pare vi sia un primo presupposto fondamentale: ed è la partecipazione di tutti alla vita civile, all'organizzazione, al progresso della società, all'esercizio di tutti quei diritti civili che il voto presuppone, ad una esperienza comune di lavoro, di pensiero, di creazione, di lotta della collettività nazionale in modo che acceda al diritto di esprimere la propria volontà sulla vita politica e amministrativa del proprio paese, chi è parte attiva di questa vita, chi a questa vita è profondamente interessato, perché dal suo corso dipende il corso della propria esistenza, dell'esistenza della sua famiglia e dei suoi figli.

Ma vi è anche un altro presupposto alla capacità di voto, ancora più elementare e più semplice: ed è che la persona che vota sia in grado di esercitare, con pienezza di conoscenza e libertà, la sua scelta. E questa libertà di scelta, questa libertà di giudizio richiesta dalla Costituzione e dalla legge elettorale, come requisito essenziale del voto, non è una libertà astratta, è una libertà che dipende da determinate condizioni e queste condizioni sono l'informazione dei fatti, la conoscenza dei problemi, la partecipazione al dibattito elettorale, sono cioè il rispetto di tutte quelle norme per le quali deve essere garantita, durante la campagna elettorale, la più ampia libertà di propaganda, in modo che ogni elettore possa conoscere i propositi, gli argomenti, anche le persone fisiche delle formazioni elettorali fra cui deve scegliere; in modo che ogni formazione politica, ogni candidato che si presenta alla scelta degli elettori, abbia le possibilità, abbia il diritto di parlare, ovungue e per chiunque debba votare.

Ebbene, onorevoli colleghi, mi pare che, poste queste premesse, diventi semplice trarne le conclusioni. Se la funzione del voto si fonda sulla partecipazione del cittadino alla vita nazionale, se la capacità del voto si fonda sulla scelta cosciente, cioè sulla libertà di informazione e di discussione, è evidente che le monache di clausura vivono un'esistenza nella quale nessuna di queste due condizioni si realizza.

Nobilissima può essere agli occhi della fede questa vocazione, nobilissima, anzi sublime

per chi è credente e comunque rispettabile sempre per tutti, quell'atto di volontaria segregazione per cui una donna può arrivare a isolarsi per sempre da tutti, a staccarsi da ogni interesse terreno sino a rompere i legami con la propria casa, con la propria famiglia, fino a rinunciare alla maternità, fino a privarsi per sempre dal contatto col mondo esterno, perfino dalla vista del mondo esterno; ma è un fatto che ciò significa staccarsi da ogni esperienza collettiva, rinunciare ad ogni contributo alla vita civile, rifiutare perfino la conoscenza di quei problemi, di quegli interessi per cui milioni di altri esseri lavorano, lottano, sperano ogni giorno della loro vita.

Per quanto riguarda poi la libertà, per quanto riguarda la coscienza della scelta, la libertà del giudizio e i diritti della propaganda, onorevoli colleghi, qui io non so che argomento si possa portare quando si tratta delle suore di clausura. So che anche in molti altri casi, per i ricoverati di istituti, per i malati, vi può essere mancanza di libertà e di informazione, ma per sopraffazione ed arbitrio. Qui il caso è assolutamente eccezionale, perché qui la mancanza di libertà è sancita dagli statuti interni degli ordini stessi e volontariamente accettata dalle persone che vi fanno parte. (Interruzione del deputato Guerrieri Filippo).

Vorrei, onorevoli colleghi, che voi, prima di votare il mio ordine del giorno, leggeste (molti di voi non dubito che lo conosceranno) il documento ufficiale più recente e più moderno delle norme di clausure; la istituzione della sacra congregazione dei religiosi del 1924 sulla clausura delle monache a voti solenni che raccoglie le norme della clausura dal XVI secolo, da papa Pio V ad oggi, sancite in un preciso statuto che dispone le regole della vita interna delle monache di clausura. Ebbene, i primi due articoli di questo documento fissano i due principì fondamentali, chi contravviene ai quali è scomunicato. I due principì sono: l'obbligo assunto volontariamente di sempre restare per tutta la vita tra le mura del proprio monastero, e quello di non ammettere, dentro le mura del proprio monastero, qualsiasi persona, di qualsiasi genere, condizione, sesso o età. Non solo ma la clausura ha delle regole così rigorose che il documento, attraverso una serie di articoli, arriva alla precisazione dei minimi dettagli: non solo nessuno entra nei monasteri e nessuno ne esce, ma neppure un suono od una voce del mondo esterno vi può entrare. Sono prescritte le finestre in modo che nessuno possa vedere; sono prescritte le grate in modo che nessuno possa scorgere il volto di queste donne; sono prescritte le terrazze sulle quali esse possono passeggiare, circondate da muri in modo che nulla del mondo esterno sia scorto, sono prescritte le ruote, perché anche gli oggetti che vengono dal mondo esterno non passino nell'interno del monastero attraverso un contatto di persone. È persino prescritto che il confessionale sia posto al limite della clausura in modo che il prete che confessa sia fuori della clausura ed è prescritto perfino che quando le suore debbono ornare la loro Chiesa, questa Chiesa debba essere da parecchio tempo chiusa al pubblico e totalmente serrata nelle porte e nelle finestre.

Voi mi direte: però vi sono delle eccezioni. È vero, ma queste eccezioni rendono più grave la cosa. Infatti sapete chi è che può eccezionalmente entrare nei monasteri di clausura. ? Pochissime persone e in caso di assoluta necessità, attraverso controlli e garanzie tali che la persona che deve entrare in questi luoghi non può farlo se non per un determinato scopo, per un determinato tempo, in un determinato modo. Può entrare l'ordinario, per ispezioni al locale, senza avere alcun contatto personale con le suore; e ciò nonostante (come stabilisce la regola) deve essere accompagnato da almeno un clericus vel religiosus vir maturae aetatis. Può entrare eccezionalmente il confessore solo quando una suora sia malata ed in tal caso due monache debbono stare permanentemente alla porta ed appena il confessore ha terminato il suo compito deve uscire. Può entrare un religioso per somministrare i sacramenti alle moribonde, ma persino in questo caso è prescritto che quattro religiose di età matura lo accompagnino dall'ingresso all'uscita della clausura.

In questi conventi possono entrare anche dei laici: dottori, chirurghi, operai ed in questo caso le norme sono meno minuziose; comunque, si parla sempre di adhibitis debitis cautelis, ed è evidente che la loro entrata può avvenire solo per cause eccezionali e rare.

In quali casi queste religiose possono uscire? Anche qui si tratta di casi eccezionali ed ancor più significativi: essi sono elencati nella *Institutio* della santa congregazione dei religiosi del 1924. Sono regole dettate nel XVI secolo da Pio V e rimaste da allora immutate con casi eccezionalissimi di uscita solo in casi di calamità gravissime con pericolo immediato di morte: inondazioni, incendi, pestilenze, pazzia collettiya, guerra ed altri casi simili. Solo da qualche anno fra questi casi vengono incluse le elezioni politiche ed amministrative.

GUERRIERI FILIPPO. Ella a Genova non dice queste cose!

MINELLA ANGIOLA. Io non voglio entrare nel merito di queste regole, perché è un problema che riguarda le autorità religiose...

SAILIS. Ella sta dicendo un sacco di sciocchezze! (Vive proteste all'estrema sinistra).

· MINELLA ANGIOLA. Onorevole Sailis, mi stupisce che ella trovi che quel che dico sono sciocchezze, dal momento che finora non ho fatto che tradurre dal latino letteralmente l'*Institutio* della santa congregazione dei religiosi.

Non voglio fare commenti sul fatto che l'elezione di un sindaco o di un assessore ai lavori pubblici sia assimilata da queste regole ad una calamità pubblica con immediato pericolo di morte, anche se il particolare interessa perché indica chiaramente in quale atmosfera di terrore artificioso queste suore vengono portate a votare. ll problema è di competenza delle autorità religiose, le quali possono stabilire cosa voglino le eccezioni per l'entrata e l'uscita da questi luoghi. Ritengo, però, che quando questa eccezione pone le suore a contatto con la società, le rende partecipi di una funzione pubblica le cui conseguenze interessano tutti, allora il problema interessa anche noi, interessa lo Stato il quale deve richiedere il rispetto delle norme generali e della sua legge. Una volta che si crea questo rapporto fra le religiose e la società, una volta che esse escono dal convento per compiere un atto pubblico, esse sono delle cittadine e per loro deve valere la legge che vale per tutti, la legge per cui ad ogni elettore deve essere consentito di ascoltare la propaganda di tutti i partiti. Ma se le regole della clausura sono state mutate perché le suore possano andare a votare, non sono state mutate le norme del loro assoluto isolamento, non sono state previste eccezioni perché esse possano partecipare alla propaganda elettorale, sono viene ammessa dentro il convento stampa di informazione, non possono entrarvi nè candidati, nè propagandisti magari anche solo donne, magari anche con tutte le precauzioni richieste maturae

La legge stabilisce che tutti gli elettori e tutti i candidati hanno il diritto di far conoscere i propri propositi e i propri programmi politici; per i conventi di clausura questa legge non vale. Questo voto delle religiose è un atto di fede e di disciplina, non un atto di coscienza e di libertà; è un voto espresso sulla base di un atto di obbedienza e non sulla base di una conoscenza dei problemi e della

partecipazione diretta alla vita. Ebbene, con la legge che avete presentato questo voto inconscio e obbligato rischia di valere il doppio degli altri voti, del voto di una vedova di guerra o di una madre di famiglia o di una lavoratrice, di una donna che deve battersi ogni giorno per l'esistenza propria e dei propri figli, di una donna che conosce i problemi della vita perché li vive ad ogni ora.

Avete sostenuto nella discussione generale che il voto plurimo è anticostituzionale. Ebbene, voi avete fatto rinascere il voto plurimo, non solo ma capovolgendone persino il significato. Se infatti, ottant'anni fa, poteva esservi un minimo di giustificazione al fatto che un professore di università avesse un voto che valeva il doppio di quello di un analfabeta perché si riteneva che avesse più coscienza, ed il voto di uno che pagava maggiori aliquote di imposta avesse valore doppio di quello del povero perché si riteneva contribuisse in maggior misura alle spese dello Stato e il voto di un padre di famiglia si pensava potesse valere di più di quello di uno scapolo perché ogni maggiore responsabilità familiare creasse più interesse alla vita collettiva, oggi questa vostra ingiusta discriminazione non ha alcuna giustificazione, anzi capovolge ogni giustificazione perché il voto di una monaca di clausura, che non ha alcuna conoscenza dei problemi reali della vita, nessuna libertà di scelta e giudizio, dovrebbe valere il doppio di quello di un professore di università o di una madre di famiglia.

Il 18 aprile la vostra maggioranza è stata chiamata la maggioranza della paura per i sistemi con cui avete condotto la campagna elettorale, per il terrorismo religioso che avete diffuso. Il compagno Boldrini poco fa documentava che la vostra maggioranza di Novara può essere chiamata la maggioranza dei pazzi, dal momento che è stata conquistata coi voti dei minorati psichici ricoverati nell'istituto degli alienati. Volete ora diventare la maggioranza delle suore di clausura? Non avete avuto il pudore di ritirare questa legge per la quale un solo voto può affollare tre settori e mezzo di quest'aula, volete anche che quel voto possa essere il voto di una monaca di clausura, cioè un voto espresso per un atto di fede e di disciplina senza alcuna libertà di informazione senza alcuna coscienza politica, senza alcuna partecipazione alla vita nazionale?

Per questo vi chiedo di approvare quest'ordine del giorno: ve lo chiedo in nome dell'articolo 4 della Costituzione; ve lo chiedo

# discussioni — seduta pomeridiana del 22 dicembre 1952

in nome della legge elettorale; ve lo chiedo anche in nome della vostra dignità. Infatti ritengo che anche voi preferiate essere eletti da voti coscienti. Ve lo chiedo, infine, e potrebbe sembrare un paradosso, in nome delle stesse suore di clausura. (Proteste al centro e a destra). Infatti queste donne, che hanno volontariamente rinunciato a tutto per una profonda vocazione religiosa e per vivere solo nella contemplazione e nella meditazione, cosa possono provare nel loro animo quando vengono portate fuori dei luoghi di clausura inquadrate da frati o da preti per votare in un seggio e poi magari anche in un altro seggio per compiere un atto che esse non possono sentire, né comprendere per essere adoperate spesso come inconsci strumenti di broglio a favore di un partito politico, e, se la vostra legge elettorale dovesse passare, inconsci strumenti di frode è di sopraffazione politica? (Rumori al centro e a destra).

GUERRIERI FILIPPO. Vanno a difendere Dio.

MINELLA ANGIOLA. Ritengo che esentare tali religiose da questo diritto e da questo dovere civico rappresenti prima di tutto un segno di rispetto profondo per il loro isolamento, per la loro clausura, per la loro volontà di segregazione e di raccoglimento. Ritengo che, se approverete il mio ordine del giorno, le prime ad esservene riconoscenti saranno le stesse suore di clausura. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. La onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano ha presentato i seguenti ordini del giorno:

#### « La Camera,

considerato che la legge n. 2971, poiché stabilisce che un risultato elettorale determinato (il raggiungimento da parte di un gruppo di liste collegate del 50 per cento più uno dei voti validi) produce effetti radicalmente diversi da ogni risultato possibile, non può non polarizzare la lotta elettorale quasi unicamente intorno ad una alternativa semplice, e che, pertanto, una tale alternativa non può che invogliare le liste collegate a raggiungere con ogni mezzo il quorum e che tale fatto rappresenterebbe inevitabilmente un incentivo a ricorrere a brogli, violenze, pressioni sugli elettori ed altri mezzi illeciti di lotte elettorali, che quindi gli inconvenienti verificatisi durante le passate campagne elettorali ne risulterebbero moltiplicati ed aggravati,

### invita il Governo

ad impartire le opportune disposizioni alle competenti autorità lócali, affinché vengano rigorosamente rispettate le disposizioni di cui al titolo VII della legge 5 febbraio 1948, n. 26 ».

#### « La Camera,

considerato che la legge n. 2971 avrebbe l'inevitabile risultato di polarizzare la lotta elettorale attorno ad una alternativa semplice, e che, pertanto, provocherebbe una estrema acutizzazione della lotta elettorale prima, e della divisione nel paese, poi, ingenerando uno stato grave di tensione e disordine,

## respinge

la legge e passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di svolgerli.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. I due ordini del giorno che ho avuto l'onore di presentare (l'uno invitante la Camera a respingere questo disegno di legge, l'altro invitante il Governo a prendere determinate misure nel caso deprecabile che il provvedimento dovesse essere approvato e applicato), pur arrivando a conclusioni diverse, partono dalle medesime considerazioni. Mi consenta quindi, signor Presidente, di illustrare alla Camera le ragioni che mi inducono sia a ritenere inaccettabile il disegno di legge, sia a invitare il Governo a prendere determinate misure atte ad evitare, sia pure in aspetti marginali, alcune gravi conseguenze della legge in questione, atte a garantire alla campagna elettorale uno svolgimento nel rispetto delle disposizioni contenute nel titolo VII della legge elettorale del 1948.

Non voglio ripetere le osservazioni circa l'incostituzionalità di questo disegno di legge, che con tanta maggiore competenza sono state esposte da altri oratori di questi settori; né voglio soffermarmi sulla rottura che questa legge rappresenta per i principi della democrazia politica, nè sull'offesa che essa porta al sistema democratico, nè sulla fondamentale disonestà che è insita nel congegno e nella formulazione del provvedimento in esame. Voglio richiamare, invece, la vostra attenzione su alcuni gravi effetti dell'applicazione della legge.

Il presente disegno di legge tende a introdurre il principio che un risultato ipotetico (uno tra i molti risultati possibili: una lista che abbia raggiunto la metà più uno dei voti) produca effetti diversi da ogni altro risultato possibile, diverso in modo decisivo

o sostanziale. Questo significa polarizzare, concentrare, l'attenzione dei candidati, delle liste concorrenti, degli elettori, proprio su questo che è uno tra i mille risultati possibili. E questo che cosa significa? Significa trasformare la consultazione elettorale – non a caso si parla di consultazione elettorale – in una cosa ben diversa.

Che cosa, infatti, significa consultazione? Significa chiedere il consiglio, sentire il parere, tastare il polso al paese, chiedere all'elettore di esprimere il suo giudizio. Qui, invece, si tratta di trasformare una competizione elettorale, per la quale i cittadini italiani sono chiamati a dare la loro adesione a diversi programmi (a scegliere gli uomini che più stimano, perché li rappresentino in Parlamento, a esprimere un giudizio sull'operato quel partito a cui, nel 1948, hanno data la maggioranza dei suffragi e sui governi che questa maggioranza ha espresso) in una specie di referendum, si tratta trasformare l'elezione della nuova Camera dei deputati in una alternativa dilemmatica.

Molti oratori, anche non di nostra parte, come l'onorevole Corbino, hanno sottolineato le gravi conseguenze di questa impostazione e hanno dimostrato che questo disegno di legge, per il suo congegno, aggrava e rende sempre più acuta la divisione del paese. Non a caso l'onorevole Corbino ha detto: lasciamo stare i principî, lasciamo stare la questione del Governo, gettiamo un ponte tra le parti prima che sia troppo tardi, prima che questo ponte venga tagliato in modo definitivo.

Ma, se le argomentazioni dell'onorevole Gorbino non vi hanno convinto, dovrebbero convincervi le parole dell'onorevole Russo. Perché dalle parole del collega Russo risulta in modo chiaro non siamo più soltanto noi dell'opposizione a dire che questa legge ha per scopo di creare la divisione nel paese e ha per scopo di uscire dalle norme democratiche e di trasformare la consultazione elettorale in una specie di referendum, in cui sono investite una serie di questioni non pertinenti all'elezione della Camera.

L'onorevole Russo, infatti, dice che la proporzionale richiede che vi sia la possibilità dell'alternativa tra i varî partiti, ma che, purtroppo, si è creata una frattura, sul terreno internazionale e sul terreno interno, così grave, così insanabile, che non è possibile l'alternarsi dei partiti al Governo.

Quando si afferma questo, che cosa si dice se non quello che affermiamo noi? Voi volete creare un regime, una dittatura in cui l'alternativa democratica non vi sia più, un Parlamento in cui sia esclusa la possibilità che si formino nuove maggioranze.

Ma vi è di peggio. L'onorevole Russo aggiunge che non si tratta di trovare un accordo fra partiti, ma di scegliere fra « opposte e irriducibili concezioni di vita ».

Non concezioni della politica, non concezioni di come amministrare la cosa pubblica, 'non concezioni di politica estera o di politica interna, non concezioni di principi di democrazia o di non democrazia, ma addirittura si tratta di concezioni di vita. Dire questo significa investire tutto ciò che un uomo ha dentro di sé; concezione della vita significa tutti i problemi del proprio avvenire, i problemi della morte, della nascita, delle idee. Qui non si tratta più, dunque, di una competizione elettorale; qui non si tratta più di andare ad eleggere una Camera di deputati, qui si tratta di qualcosa di simile, di assomigliante, a una guerra di religione, si tratta di imporre una determinata ideologia, un determinato pensiero al popolo italiano. È peggio di una guerra di religione!

DI VITTORIO. La guerra di religione avrebbe ancora una scusa!

CINCIARI RODANO MARISA. Che cosa ha detto l'onorevole Russo? Ha detto che la maggioranza intende dare alle elezioni questa interpretazione.

Con questo, come si svolgerà la prossima campagna elettorale? Non siamo più soltanto noi a dirvelo: questa legge porterà ad una campagna elettorale in cui si ricorrerà a tutti i mezzi, ad una campagna elettorale di fronte alla quale tutto ciò che è avvenuto in quella passata impallidirà di fronte ai mezzi cui la maggioranza, il Governo e i comitati civici faranno ricorso per raggiungere questo risultato.

Perché, quando la maggioranza dà questa impostazione alle elezioni, significa creare veramente una situazione di tensione, di odio, di violenza, così grave nel paese da creare un abisso irreparabile.

Siete voi che affermate e dite esplicitamente che questa legge è uno strumento per creare un regime, uno strumento per creare la divisione nel paese, per ricacciare le forze del lavoro (che vogliono delle riforme profonde) ai margini della vita nazionale, per annullare completamente ogni possibilità di progresso e di riforma nella vita del paese. Non siamo noi, è l'onorevole Russo che, ufficialmente, a nome della maggioranza, dichiara che lo scopo di questa legge è evidentemente liberticida e che non può non provocare conseguenze gravi. Immaginate quello

che potrà succedere nella prossima campagna elettorale. Voi vi ricordate quello che è accaduto altre volte: brogli, violenze, pressioni sugli elettori, voti di elettori che non erano nel pieno possesso delle loro facoltà mentali, impedimento da parte delle autorità di riunione dei partiti non grati al Governo, sequestro di manifesti, intervento del clero, corruzione, ecc. Non desidero soffermarmi su questo punto. Sarà sufficiente che voi leggiate la copia del ricorso presentato da un gruppo di cittadini per la invalidazione delle elezioni del consiglio comunale di Roma del maggio scorso: troverete un documento in cui sono citate centinaia e centinaia di violazioni di legge, di brogli, di violenze che rendono invalide, a parere di quei cittadini, le elezioni stesse.

Allora era in giuoco soltanto l'amministrazione comunale e si proponeva di dare un premio a quel gruppo di liste collegate che avessero raggiunto la maggioranza relativa. Oggi voi sapete che avete bisogno di un dato numero di voti per raggiungere quel particolare ipotetico risultato e per raggiungerlo dovrete raggranellare, veri o falsi che siano, liberi o no, ottenuti con la pressione o no, un certo numero di voti, magari un solo voto, quello decisivo.

Non è in nome dei principî democratici, delle aspirazioni dei lavoratori italiani verso una unità e verso la collaborazione, verso la concordia di tutto il popolo italiano qualunque sia la sua ideologia; non è in nome di tutto questo che vi invitiamo ora a respingere questa legge, ma in nome dell'ordine.

Molti di voi hanno detto altre volte di respingere certi nostri metodi di lotta sindacale, di agitazione, hanno detto di essere per l'ordine. Immaginate allora quali conseguenze potrà avere questa campagna elettorale, quale scia di amarezza, di odio, di divisione forse anche nelle stesse famiglie essa potrà lasciare dietro di sè. Immaginate quali conseguenze ciò potrà avere nel nostro paese dopo le elezioni, quando tutto questo sarà aggravato dal fatto che un Parlamento così eletto sarà esautorato, che una metà dei cittadini non lo riconoscerà come un Parlamento legittimo - e sarà quindi incapace di esercitare un'opera di mediazione, così come, malgrado la vostra maggioranza assoluta, questo Parlamento è stato capace di fare.

Ma, se voi siete tanto ciechi da volere questa legge a tutti i costi, accettate almeno il mio secondo ordine del giorno. Ottenete dal Governo un impegno nel senso che il ministro dell'interno assicuri il rispetto della legge. Una campagna elettorale di questo genere non si può svolgere con un minimo di garanzia se tutte le disposizioni penali della legge del 1948 non sono rigorosamente rispettate. Mi riferisco all'articolo 69 relativo alla corruzione; all'articolo 70 relativo alle pene comminate per coloro che esercitano la violenza, che cercano di strappare i voti con notizie false, ecc.; all'articolo 71 relativo ai reati che vengono svolti dal pubblico ufficiale e dai ministri del culto; all'articolo 72 relativo alle riunioni, all'articolo 73 relativo alla diffusione ed alla affissione dei manifesti; all'articolo 78 relativo ai brogli durante le votazioni, ecc..

Impegnate perciò il Governo a garantire che le operazioni elettorali si svolgano nel pieno rispetto delle disposizioni penali del 1948. Io mi auguro, se i colleghi non hanno perso un minimo di coscienza democratica e civile, che essi si renderanno conto che il Parlamento non avrebbe alcuna autorità di fronte al paese se venisse eletto con questa legge truffaldina e per di più violando le più elementari disposizioni di legge; ciò che legittimerebbe ogni reazione da parte della popolazione, ogni aggravamento della situazione futura. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Spallone:

« La Camera,

considerato che la proposta di legge n. 2971 è lo strumento con il quale la maggioranza parlamentare, consapevole di avere legato il paese ad una serie di impegni internazionali contrari alla volontà di pace e di rinascita della grande maggioranza degli italiani, di non aver risolti ma resi più gravi ed acuti i problemi nazionali, di non aver tenuto fede ai propri impegni nei confronti del Mezzogiorno, cerca di eludere il giudizio popolare favorendo anche il ricostituirsi del peggiore trasformismo politico,

respinge la legge e passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Spallone ha facoltà di svolgerlo.

SPALLONE. V'è un proverbio che dice che « chi semina vento raccoglie tempesta ». Mi pare che è proprio tenendo conto dell'insegnamento di questo proverbio, che voi avete escogitato l'originale trovata della vostra proposta di riforma di legge elettorale.

Infatti voi, in cinque anni, avete seminato tanto vento nel paese che temete di essere travolti dalla tempesta che ne viene fuori. E direi che in questo senso la vostra proposta

dovrebbe assolvere alle funzioni dei pompieri quando si sviluppa un incendio o si profila una calamità. Essa chiude degnamente il vostro quinquennio di Governo. Infatti voi avevate promesso al paese una politica di pace, la libertà e la democrazia, la rinascita dell'economia nazionale e del Mezzogiorno. Che cosa avete fatto di codeste vostre promese? In che misura avete tenuto conto dei vostri impegni?

In questi giorni, queste cose vi sono state ricordate da tutti i deputati - e giustamente - perché bisogna che noi richiamiamo l'attenzione del paese sulle questioni di fondo che stanno dietro alla vostra iniziativa legislativa. Avevate promesso la pace e l'indipendenza del nostro paese, e oggi l'Italia è rigidamente inquadrata in un blocco militare, soverchiata dalla politica americana di avventure di guerra e bellicista ad oltranza. Avete rinunciato a qualsiasi iniziativa tendente a salvaguardare l'indipendenza del nostro paese, a qualsiasi iniziativa che facesse gli interessi della rinascita del paese: avete rinunciato a tutto pur di essere i primi della classe di fronte ai vostri padroni americani nelle varie riunioni internazionali.

E tutto questo il paese lo capisce, e condanna la vostra politica. Voi sentite salire la condanna popolare, la temete e volete cercare di ovviarla con questa truffa elettorale che vi preparate a varare qui, alla Camera. Ma è difficile rimediare al vostro operato. Voi potete qui, con le palline bianche e nere, far passare questa o quella legge, ma gli atti della vostra politica restano, il paese non li dimentica e voi ne sarete travolti.

L'onorevole Guglielmo Giannini, svolgendo il suo ordine del giorno, diceva: « Parliamoci chiaro; questo disegno di legge è un atto di guerra, è un atto in relazione ad una situazione di guerra ». Del resto, l'onorevole De Gasperi non ne ha parlato qui, al Parlamento italiano, durante la discussione generale; egli ne ha parlato a Parigi al consiglio delle potenze atlantiche; ne ha parlato per incoraggiare i suoi alleati ad una politica più apertamente reazionaria. È chiaro che così doveva essere. Voi siete tra gli atlantici i più oltranzisti proprio perché più degli altri sentite la minaccia, che per voi si esprime nella condanna dell'opinione pubblica contro la vostra politica estera, contro la vostra politica interna.

Il 18 aprile voi vi siete presentati al cospetto della nazione sventolando la bandiera dell'indipendenza, della libertà e della democrazia: guai se non si votava per voi! Sarebbero state le ultime elezioni! E veramente, se passasse questa vostra legge, quelle saranno state le ultime elezioni rispecchianti in modo genuino i risultati elettorali. Perché è appunto con questa vostra legge che noi non avremo più libere elezioni.

Ecco in che modo voi avete rispettato il vostro impegno del 18 aprile. Quanto mi suonano strane le parole dette qui dall'onorevole Saragat (parole, invero, che egli pronuncia da anni) sulle libertà democratiche e sulla «democrazia politica» come fatto umano al di fuori del tempo e dello spazio! Ma vi è veramente oggi, in Italia, la «democrazia politica » dell'onorevole Saragat? Che cosa voi non avete fatto contro le libertà democratiche, contro gli impegni della Costituzione, contro i diritti da essa sanciti? Le più feroci discriminazioni sulle opinioni: guai a chi va nell'Unione Sovietica, guai a quel professore o a quell'intellettuale che accetta un invito a visitare l'Unione Sovietica. Per questo solo fatto viene messo al bando, quasi scomunicato.

Tipico è, in proposito, il caso del professor Flora, il quale, quando, di ritorno dall'Unione Sovietica, ha detto ciò che ha visto, è diventato per voi un uomo verso il quale bisogna aver delle riservo. Io so di molti intellettuali che volentieri sarebbero andati a visitare il paese del socialismo: ma voi li avete minacciati, avete fatto su di essi pressioni terribili. Guai a quegli intellettuali o a quei cittadini che, in determinate situazioni politiche, prendono posizioni accanto alle forze democratiche o insieme alla classe operaia nel corso di una lotta: essi vengono chiamati dal prefetto, intimiditi, avvertiti che, se anche non c'è il confino, possono tuttavia passare dei guai.

E le intimidazioni contro le amministrazioni comunali? Il sindaco di Lentella fu sospeso perché si rifiutava - così diceva la motivazione del prefetto, che poi risultò non vera - di andare a ricevere il vescovo che si era recato a visitare il paese. Il sindaco di Cupello fu dimesso per aver fatto un rapporto alla popolazione sull'attività della propria amministrazione! E quel che avete fatto a Campobasso qualche mese fa, dove, senza neppure un decreto prefettizio, nel corso del mese della stampa comunista avete fatto sospendere tutti i comizî e tutte le manifestazioni: non sono stati autorizzati neppure i comizi dei partiti liberale e social-democratico: soltanto le manifestazioni della democrazia cristiana e del clero potevano essere autoriz-

La dilaganțe corruzione, del resto, è stata denunciata anche da uomini politici che avete portati voi in Parlamento, uomini che non hanno voluto tener la mano al gioco e coraggiosamente hanno detto la verità, anche esponendosi a severe rappresaglie: e voi sapete bene a chi mi riferisco. Voglio però ricordarvi il caso clamoroso del ministro dei lavori pubblici nei confronti del problema del Sangro, dove si è violata la legge per non fare dispiacere alla « Sme »: si è negata la concessione ad una azienda municipale, lasciando migliaia di lavoratori disoccupati, soltanto perché non la si osa negare ad un grande monopolio privato.

La rinascita del Mezzogiorno, poi, è veramente un'amara irrisione. La disoccupazione aumenta in tutto il Mezzogiorno, e particolarmente negli Abruzzi, in senso assoluto e in senso relativo; alla disoccupazione oggi si aggiunge una grave crisi in agricoltura, risultato della vostra politica di riarmo e della vostra politica estera. Si aggiunge ancora una grave crisi nel commercio, nel settore della piccola e della media industria. Per questo, nelle recenti elezioni amministrative negli Abruzzi la democrazia cristiana ha perso il 49 per cento dei voti rispetto ai voti del 18 aprile.

Le legge serve a far sì che mancando i voti vengano fuori ugualmente dei deputati. Ma quali deputati volete? Volete qui avere degli uomini liberi che rispondano di fronte al corpo elettorale? No: volete avere un corpo di ascari pronti a marciare ai vostri ordini, perché voi fate questa legge non soltanto per avere una maggioranza truffaldina, ma per continuare nel modo ancora più esasperato la vostra politica di tradimento degli interessi nazionali, la vostra politica liberticida diretta a soffocare ogni aspirazione di rinascita del popolo meridionale.

È per questo che noi abbiamo combattuto e combattiamo questa legge; è per questo che voi vi scontrerete non soltanto con l'opposizione nostra, ma anche con quella delle masse popolari che sanno e comprendono bene che qui si discute della pace, della libertà, della loro rinascita. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole Borioni ha presentato il seguente ordine del giorno:

#### « La Camera,

preso atto che, nel corso delle recenti campagne elettorali amministrative, persino parlamentari dei partiti di maggioranza e membri del Governo nelle loro conferenze di propaganda pubblicamente hanno dichiarato che Governo e Ministeri avrebbero negato assistenze, sovvenzioni e stanziamenti per opere di pubblica utilità alle nuove amministrazioni comunali e provinciali, che, in esito alle votazioni, fossero risultate composte a maggioranza da candidati delle liste di opposizione,

## invita

i membri della Camera e del Governo ad astenersi dal rendere, nel corso delle campagne elettorali ed in qualsiasi altra occasione, dichiarazioni simili alle anzidette, le quali, oltre che una gravissima lesione alle norme elementari di correttezza politica e morale, costituiscono una illecita pressione diretta a diminuire la libertà degli elettori;

## impegna

il Governo ad emanare disposizioni per la rigorosa repressione di siffatti abusi e per la scrupolosa applicazione degli articoli 70, 71 e seguenti del decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BORIONI. È noto che, non paghi delle pressioni di vario genere esercitate da più parti sugli elettori allo scopo di vincolarne il voto, i propagandisti dei partiti governativi, specialmente della democrazia cristiana, non hanno esitato a ricorrere, nel corso delle recenti elezioni amministrative, all'odioso ed illegale sistèma sottoposto dal mio ordine del giorno, al giudizio della Camera: sistema teso a violentare la libertà di scelta degli elettori, a perpetrare una autentica estorsione del voto. Hanno, cioè, obbedendo ad una direttiva impartita, infarcito il loro dire con discorsi come questo: badate alle conseguenze di un voto dato contro le nostre liste; ricordatevi che la nostra lista è la lista del partito governativo, è la lista del Governo; vi assicuriamo che, se prevarranno i nostri avversari, se cioè voterete per essi, il Governo non concederà più mutui al vostro comune; non più aiuti, non più sovvenzioni avrete. La strada tale, il ponte tal altro, gli edifici scolastici, l'ospedale ed in genere le opere di pubblica utilità e necessità non potranno più essere eseguite. Se invece voterete per noi, sarà tutt'altro.

Non vi è alcuno, onorevoli colleghi, che, ossequiente alle norme elementari della correttezza e dotato di un comune senso di responsabilità, non avverta, prima ancora che l'illecito giuridico e politico, l'illecito morale e lo spregevole conio di un simile tipo di propaganda elettorale. Ma il limite della stessa indecenza deve considerarsi var-

## discussioni — seduta pomeridiana del 22 dicembre 1952

cato quando si passa a constatare che quelle frasi ricattatorie, quelle miserevoli argomentazioni minatorie sono state usate, nei loro comizi, anche da parlamentari della maggioranza e da membri del Governo.

La circostanza non è smentibile ed è di eccezionale gravità.

Taccio di minacce diverse come quella di persecuzioni attraverso l'azione delle prefetture e degli altri pubblici uffici.

Siamo indubbiamente al cospetto di un desolante scadimento del costume politico e morale in persone investite di poteri, funzioni e responsabilità pubbliche. Siamo al cospetto di un confessato sistema di simonie laiche, senza nemmeno il gesuitico falso pudore del nisi caste saltem caute.

E prescindo dalla considerazione che lo abuso da me denunciato costituisce un'ipotesi di reato, anche se nessuno ha mai pensato od osato perseguire i colpevoli. È vero che il malcostume elettorale ha travagliato la vita dei popoli sin dai tempi antichi, ma è anche vero che laddove non fu stroncato al sorgere, finì con il prevalere sulle coscienze e sulle leggi stesse e, prevalendo, segnò la fine delle libertà civiche e politiche.

Ogni tempo conobbe il malcostume elettorale e lo colpi con sanzioni penali e morali.

La lex Petelia, nell'antica Roma, fini persino con il proibire i giri elettorali dei candidati. La lex Cornelia Fulvia (anno 573) tornò a reprimere il sistema dei brogli, delle violenze, delle pressioni sugli elettori. Molte altre leggi si volsero a questo scopo (nota la lex Calpurnia de ambitu). Ma il broglio, la corruzione, la pressione, la menzogna elettorale, non essendo frenato il sistema agli inizi, finirono per prevalere e per dilagare ad onta delle leggi e rovesciarono lo Stato repubblicano consolare.

L'ultima legge repressiva fu promulgata da Pompeo e fu l'ultima sol perché ormai la situazione era degenerata ad un punto tale che fu possibile il maturare di avvenimenti che ridussero ad una larva la sovranità popolare.

Corrotto dal malcostume del broglio, della lusinga, della minaccia, della vendita di fumo, l'istituto elettorale corruppe la compagine dello Stato repubblicano, ridicolizzò ed estinse la sovranità popolare, preparando i tempi ai quali Giovenale poteva riferire i famosi versi: Qui dabant olim imperium (fasces, legiones omnia) nunc se continent atque duas tantum res anxius auget: panem et circenses.

·Per moto di inerzia il calcostume dalle assemblee passò al Senato e dal Senato alla corte dei principi, adattandosi alle nuove condizioni e trovando la sua definizione: fumi venditio. Lamprido nella vita di Alessandro Severo, narra di uno di questi imbroglioni condannato a morire affumicato mentre un coro cantava: fumo punitur qui vendidit fumum.

Se tornassero quei tempi, tristi giorni maturerebbero per tanti di voi!

Mi auguro che la Camera dia consenso al mio ordine del giorno, a meno che non si trovi naturale il consolidamento di una certa aderenza, più volte rilevata in via di analogia, di questo nuovo congegno elettorale con le previsioni del codice penale.

Legge truffa fu chiamata (articolo 640 del codice penale), falso in pesi e misure (articolo 472) la chiamò l'onorevole Calamandrei. Parlò anche l'onorevole Targetti e citò l'articolo 62, n. 4 del codice penale per sostenere che non ricorreva il beneficio dell'applicazione; dovremmo aggiungere anche la figura dell'estorsione di voti: articolo 629 del codice penale.

Si potrebbe anche obiettare che è ingenuo e vano sollevare istanze di correttezza e di rispetto di precetti giuridici in sede di esecuzione di questa legge che vilipende la Costituzione, proclama l'arbitrio, prevarica i diritti del popolo italiano e ne insidia i destini, il progresso e la pace.

Sarebbe come ricercare una violetta, mi si potrebbe obiettare, in un letamaio. Nonostante ciò, un sentito scrupolo mi ha spinto e mi spinge a denunciare alla Camera una umiliante pratica, che, oltre a costituire una prevista figura di reato - reato specifico - definito dagli articoli 70 e 71 della legge elettorale del 1948, offende la dignità della democrazia italiana, diseduca civicamente e politicamente i cittadini italiani, i quali si vorrebbe trarre alle urne non soltanto oppressi dalla minaccia di anatemi diretti a negare diritti spirituali, ma anche da una sorta di scomunica laica, che si identifica in una scandalosa discriminazione dei cittadini sul piano dell'azione dei poteri e degli organi dello Stato. E questo è arbitrio nell'arbitrio, violazione della Costituzione nel quadro di una violazione ben più vasta.

Se a qualcuno sembra che il caso di malcostume denunciato sia una goccia nel grande vaso di nequizie nel quale può ben raffigurarsi la legge che si propone, si pensi che, per antico detto, è proprio la goccia quella che fa traboccare il vaso.

Del resto a tenderla troppo – ammonisce ancora un altro detto, frutto della saggezza antica – può avvenire che la corda si spezzi

con sicuro e notevole danno delle parti molli e rotonde che ornano il fondo della schiena di chi, incauto, non seppe moderarsi a tempo.

La legge che viene proposta costituisce un notevole eccesso in sé e per sé, lesiva come è dei principi essenziali su cui si fonda lo stato democratico e dei diritti costituzionali del singolo e della collettività nazionale. Principî e diritti che, come è stato già detto e dimostrato, sono intangibili perché sono fondati su un plebiscito che segnò, una volta e per sempre, l'ascesa della Repubblica e l'affermazione di un patto solenne: la Costituzione. Guai a chi avesse intenzione di stracciare questo patto. Il vero sovrano, il popolo italiano, saprebbe ancora riprendere il suo posto e pretendere, avanti alla sua giustizia, la resa dei conti da parte di chi conti avesse da rendere. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTÉ. L'onorevole Mario Ricci ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

#### fa voti

affinché il Governo dia istruzioni ai comandanti militari di astenersi dallo svolgere opera di propaganda nell'esercizio delle loro funzioni di comando ».

Ha facoltà di svolgerlo.

RICCI MARIO. Quando il ministro Pacciardi si fece promotore della legge (legge che è stata approvata dalla maggioranza) in base alla quale era vietato ai componenti delle forze armate di far parte dei partiti politici, noi ci battemmo su questo divieto soprattutto perché sapevamo che, approvata la legge, il Governo sarebbe giunto laddove desiderava giungere.

Il Governo, infatti, con questa legge, ha ottenuto lo scopo che voleva e cioè impedire ai comandanti, ai sottufficiali, a coloro che avevano preso parte alla lotta partigiana e principalmente a coloro che avevano combattuto nelle formazioni garibaldine di poter discutere della vita passata, del movimento partigiano e di poter esprimere, essi stessi, parole di pace, di tranquillità e di democrazia. Come dicevo, essi sono stati trasferiti, sono stati puniti e una parte di essi è stata persino radiata dall'esercito; mentre al loro posto sono stati chiamati ufficiali traditori, ufficiali che servirono la repubblica di Salò, ufficiali che si macchiarono di sangue contro i partigiani e contro i civili. Voi avete con questa legge limitato o tentato di limitare la possibilità a questi militari di leggere giornali di sinistra, giornali democratici. Infatti, voi avete proibito che nelle caserme detti giornali possano penetrare. Chi legge questi giornali viene sottoposto a persecuzioni. Pacciardi vede nero da tutte le parti. Secondo lui, come è stato più volte detto, bisogna scoprire questa « quinta colonna » che è nell'esercito, bisogna scoprirla, mandarla via, bisogna cercare di epurare l'esercito per poi dominarlo e metterlo al servizio di un partito o dei partiti che oggi sono al Governo.

Pacciardi non si è limitato soltanto a colpire i partigiani ufficiali e sottufficiali, ma anche gli operai, quegli operai addetti alle forze armate che vi lavoravano da anni, solo perché hanno manifestato o si sono lamentati per la paga cattiva. Pacciardi dice che questi sono dei fomentatori pericolosi e che perciò bisogna mandarli via. Difatti essi sono stati licenziati a centinaia, per non dire a migliaia.

Vi sono poi i cappellani militari che dovrebbero fare il loro dovere, dovrebbero pensare a svolgere la loro attività per creare l'armonia nell'esercito, per curare le anime; e invece anch'essi sono uno strumento nelle vostre mani, uno strumento che lavora in seno allo esercito a disposizione del Governo.

Il mio ordine del giorno tratta il problema delle forze armate. È necessario che si dia la possibilità a questi 180-200 mila soldati che prestano servizio nelle forze armate di poter partecipare come tutti gli altri cittadini alle elezioni.

Onorevoli colleghi, è consentito ai soldati di prender parte ai comizi? No! Anche questo è un evidente difetto della nostra legislazione, perché anche essi hanno il diritto di partecipare alla vita politica attiva del paese. Essi nelle loro caserme non possono né leggere la stampa che tratta argomenti politici né discutere questioni politiche; e anche questo non può che menomare la loro qualità di liberi e coscienti cittadini.

Il Governo ha invece immesso tra loro agenti dell'O.S.S. americano, agenti che hanno il compito di scoprire, di denunciare coloro che parlano di pace, coloro che mostrano simpatie per i paesi di nuova democrazia e che sono contro gli armamenti.

Ripeto, bisogna dare la possibilità a questi soldati di poter partecipare alle elezioni, dando loro magari dieci giorni di licenza durante il periodo elettorale. Mi osserverete che questo in parte già viene fatto. Ma a questa osservazione io rispondo che solo una minima parte dei soldati viene inviata in licenza per partecipare alle elezioni, mentre la maggior parte deve rimanere a disposizione per rinforzare i servizi di ordine pubblico.

Infine, onorevoli colleghi, nelle caserme si permette di fare una politica di parte, mentre non si permette in alcun modo che i soldati facciano considerazioni contro la politica occidentale, e si cerca in tutti i modi di far loro comprendere che sono i paesi di nuova democrazia gli aggressori. Ora, a me pare che questa non sia democrazia, perché anche i militari sono dei cittadini con uguali diritti e con uguali doveri, e devono essere posti sullo stesso piano degli altri elettori.

Io spero che il mio ordine del giorno possa essere approvato, affinché coloro che prestano servizio nelle forze armate si sentano veramente cittadini di una patria comune. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole Vecchio Vaia Stella ha presentato i seguenti ordini del giorno:

#### « La Camera,

considerato che il presente disegno di legge elettorale, per la sua sostanza antidemocratica e di classe, è destinato ad incoraggiare l'atteggiamento intollerante e fazioso del padronato industriale ed agrario,

decide di respingerlo ».

#### « La Camera,

ritenendo che la campagna elettorale deve poter svolgersi ovunque con le libertà garantite dalla Costituzione repubblicana a tutti i cittadini italiani,

#### invita il Governo

a prendere le misure necessarie perché anche nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro venga tutelata la libertà di parola, di opinione e di stampa, sia permettendo la libera circolazione di tutta la stampa nelle fabbriche e negli uffici, sia permettendo l'organizzazione di riunioni, comizi, assemblee di alvoratori all'interno delle fabbriche stesse, pur non nelle ore di lavoro e fuori degli ambienti dove il lavoro si svolge».

## Ha facoltà di svolgerli.

VECCHIO VAIA STELLA. Giustamente il diritto elettorale viene considerato diritto politico preminente che sta alla base di tutti gli altri diritti civili e sociali dei cittadini. Per questo, nel momento in cui state per attentare così gravemente a questo diritto fondamentale, noi abbiamo il dovere, e lo assolveremo fino in fondo, di impedire ad ogni costo che questo misfatto si compia e vi assicuriamo che il popolo intensificherà con noi la sua ondata di proteste fino ad imporvi il rispetto della sua sovranità minacciata.

La proposta di legge che ci avete presentato, se ci addolora e ci indigna profondamente, non ci stupisce! Che cosa è infatti questa legge se non la logica conseguenza della vostra politica antioperaia, antipopolare, anticomunista che tanto male, tanta miseria, tanto dolore ha già portato nel nostro paese? Non è mai stato smentito che il vostro partito sia andato al Governo con il finanziamento dei più accaniti, acerrimi nemici degli operai, del popolo, i capitalisti nostrani e stranieri. È stato provato che essi vi diedero un mandato anticomunista che avete fatto di tutto per assolvere, anche se, per assolverlo, avete dovuto sacrificare e tradire l'altro mandato, quello della povera gente ingannata che aveva votato per voi ma vi chiedeva pane, pace, lavoro.

Non so se i vostri finanziatori sono contenti di voi. Si direbbe di no a giudicare da questo passo estremo che oggi vi impongono di fare! Ma se non tutto avete potuto fare, lo attribuiscano il dottor Costa e i soci della Confida, lo attribuiscano i compari d'oltre oceano, non a vostra cattiva volontà, signori del Governo, ma ai lavoratori che si sono tenacemente battuti per impedirvi di gettare nel baratro il nostro paese.

Nessuno può oggi negare che da quando De Gasperi ha assunto stabilmente lo scettro del potere con l'investitura dei miliardari senza patria e senza fede, essi sono diventati ogni giorno più reazionari, più sprezzanti, più avidi di profitti. Oggi, essi tentano di sopprimere con la violenza la libertà nelle fabbriche, restaurandovi un clima di terrorismo, di sopraffazione, di shiavitù ed applicando su larga scala il metodo del ricatto e della rappresaglia politica contro i lavoratori! Altri colleghi hanno denunciato qui episodi vergognosi di brutalità che vanno non solo al di fuori del vivere democratico tracciato nella nostra Costituzione, ma persino di ogni norma di convivenza civile, di rispetto della . dignità umana!

Ben 163 lavoratori hanno pagato con la vita, nella sola provincia di Milano, dal 1949 ad oggi l'aumento infernale del ritmo di lavoro e l'assoluto disprezzo del padronato per la vita dei cittadini lavoratori. Perquisizioni poliziesche vengono effettuate non solo all'uscita, ma anche all'entrata in fabbrica, ed hanno spesso come obiettivo, oltre a quello di umiliare il lavoratore, anche quello pratico di sequestrare le copie o la copia del giornale di sinistra che egli ha nella tasca della sua giacca!

I giornali governativi ed i bollettini parrocchiali hanno invece dai dirigenti di azienda

# discussioni — seduta pomeridiana del 22 dicembre 1952

il lasciapassare e talvolta trovano in loro i più solerti diffusori. Figuratevi, poi, cosa accadrebbe, e cosa del resto è già accaduto, quando si trattasse di volantini elettorali! Si arriva, persino, a chiudere in fabbrica le operaie, a sbarrare i cancelli durante l'ora dei pasti, che è ora di libertà dal lavoro, perché esse non conferiscano con i loro dirigenti sindacali; e qui siamo di fronte a veri e propri sequestri di persona in massa, reato punito dal codice penale! La società Montecatini ha assoldato centinaia di guardie armate, tratte dai quadri della polizia e dalle ex brigate nere. Recentemente è stato istituito un corso di addestramento al tiro e non è azzardato il sospetto, a questo punto, che si voglia utilizzarli nella prossima campagna elettorale.

Che cos'è questo, onorevoli colleghi? L'onorevole Tesauro lo potrà chiamare democrazia integrale, l'onorevole Saragat lo definirà democrazia politica, ma questo noi lo chiamiamo fascismo e dovrebbero esserno preoccupati coloro che fra di voi furono antifascisti e protestano di esserlo ancora oggi.

Voi, il vostro partito, la vostra polizia, avete incoraggiato questi alti di violenza, avete incoraggiato il padronato nella sua politica fascista. Non vi è ormai più lotta, anche economica e sindacale, nella quale infatti non intervenga la polizia. Arriva qualche volta prima la celere di Scelba che non le lettere di licenziamento degli operai dei quali i padroni temono la reazione.

A Milano 2.036 attivisti sindacali sono stati arrestati in questi ultimi anni, 3.322 processati, 2.443 assolti e le condanne sono state 879 per 4.680 mesi di carcere. Perché vi ribellate, e dite che facciamo il processo alle intenzioni? Quando sostenete questa legge elettorale, che è una legge di classe antioperaia, che cosa fate in realtà se non ancora una volta gli interessi dei padroni?

Chiedete piuttosto al ministro dell'interno quanti industriali inadempienti alle leggi, che si fanno beffe della Costituzione, che esportano i capitali all'estero, che organizzano il crumiraggio armato, che frodano il fisco, quanti di questi messeri che noi possiamo veramente definire nemici del loro paese, nemici della loro patria, il ministro dell'interno ha arrestato? Quanti ne sono stati condannati in questi anni? Senonché i lavoratori hanno ravvisato nei metodi oggi in uso nelle fabbriche, il fascismo, un fascismo ultimo modello, se volete, di tipo clericale e di brevetto americano ed essi si uniscono nella lotta, lo tengono

a bada e lo rintuzzano. È avvenuto così che malgrado voi, malgrado i vostri titanici sforzi di divisione, la vostra ripugnanza a qualsiasi proposta d'intesa democratica, qui e nel paese, essi hanno ricostituito liste uniche per le commissioni interne individuando l'unico comune nemico nei monopoli senza patria, senza fede, senza umanità.

Nel corso delle lotte economiche contro il sordido egoismo dei loro sfruttatori, come nelle giornate in cui hanno dovuto difendere le proprie libertà minacciate, i lavoratori hanno acquistato sempre più viva coscienza della verità di questo fatto che, se la democrazia fosse uccisa nella fabbrica, nell'ufficio, nella cascina, nel luogo di lavoro, la democrazia non potrebbe sopravvivere nel paese.

Malgrado ogni sorta di minacce e di intimidazioni i lavoratori hanno rafforzato le loro organizzazioni sindacali e affluiscono nelle file del nostro partito. È per questo che i miliardari italiani, vedono nei principî informatori della Costituzione repubblicana la fine del loro strapotere e, non facendosi più illusioni circa la forza dei lavoratori e l'efficacia della loro lotta, si sono disperatamente aggrappati alla. legge elettorale. Il bottino, se il colpo riuscisse, sarebbe davvero rilevante: i due terzi dei seggi in Parlamento per varare la legge antisindacale, la legge contro la libertà di stampa, la legge polivalente e, poiché la democrazia per questi signori è una cosa scomoda, essi vi chiedono, niente di meno, che la revisione della Costituzione!

È più che mai legittimo, onorevoli colleghi che, stando così le cose si preveda che i ceti padronali si getteranno in questa campagna elettorale con appetiti davvero formidabili. Legittimo, e spero condiviso da una buona parte di voi, è il desiderio che in questa campagna elettorale sia almeno garantita la libertà dei lavoratori come cittadini e come elettori.

Come italiani, per la vita e la dignità del nostro paese, noi non possiamo tollerare che la Costituzione si fermi alle porte degli stabilimenti, che un cittadino nel momento in cui entra in fabbrica perda una parte notevole dei propri diritti. Noi dobbiamo fare in modo che i signori Pirelli, Falck, Marinotti e Marzotto e le loro associazioni padronali abbiano a rispettare l'articolo 113 della legge di pubblica sicurezza per il quale non è richiesta autorizzazione per la distribuzione e affissione di manifesti e volantini di propaganda elettorale. Questo materiale scritto, naturalmente, dovrà essere distribuito, siamo d'accordo anche noi, fuori dell'orario di lavoro;

e noi che abbiamo caro il lavoro tanto da ricercarne quotidianamente le fonti, tanto da rivendicarlo per i disoccupati che non ne hanno, tanto da educare nell'amore al lavoro i nostri figli, abbiamo sempre riconosciuto che i lavoratori debbano leggere, discutere, fare le loro riunioni in modo da non intralciare la produzione. Ma, ciò premesso, questo diritto deve essere valido per tutti senza discriminazione e deve potersi esercitare entro le aziende, nei cortili, nelle mense, negli spogliatoi e in tutti i luoghi di ricreazione annessi.

Bisogna che sia fatto rispettare e fatto stampare, se necessario, in tutte lettere l'articolo 26 del testo unico della legge elettorale: « È punibile, ai sensi di legge chiunque impedisce e ostacoli la libertà di propaganda elettorale pubblica o privata », perché non accadano le vergognose pressioni che noi vi abbiamo denunciate, a danno dei lavoratori, perché non accadano ricatti padronali sugli elettori che spesse volte sono ricatti veri e propri sulla loro fame e sulla loro vita.

Credo inoltre che nell'interesse di un libero e ampio svolgimento della propaganda elettorale la Camera debba tutelare e riaffermare indistintamente il diritto dei partiti, che si presenteranno alle elezioni, a spiegare la propria posizione politica, a sottoporre il proprio programma agli elettori, alla parte più attiva di essi, anche in comizi elettorali all'interno delle fabbriche, sempre, beninteso, fuori degli orari di lavoro.

Noi ne sentiamo profondamente l'esigenza e voi, credo, ne abbiate il dovere anche se il rendiconto non potrà onorarvi al cospetto dei lavoratori che vi giudicheranno assai severamente.

So che, anche a questo proposito, noi ci scontriamo con l'opinione e gli strani concetti disciplinari dei proprietari di aziende. Conosciamo i pretesti con i quali si vorrebbe mettere al bando il comizio politico, come se si trattasse di una cosa obbrobriosa e infamante.

Sentite cosa dice la direzione della Falck in un suo comunicato: «I comizi non possono avere luogo, in quanto manifestazioni atte a turbare la continuità del lavoro, neanche durante l'intervallo dei pasti, ecc.» e la società Montecatini: «La permanenza in refettorio del personale non deve essere in alcun modo disturbata con concioni o comunicazioni di qualsiasi natura». È sentite quale premura manifesta verso i lavoratori la motivazione di questo comunicato: queste «concioni» provocherebbero nei lavoratori

dei «traumi psichici», e poiché alla società incombe l'obbligo di tutelare la dignità e la serenità di lavoro dei propri dipendenti, li proibisce. Argomenti che suonano insulto, onorevoli colleghi, da parte di chi della dignità e della salute dei lavoratori mai si preoccupa! E del resto questi provvedimenti mai sono stati giustificati dai fatti.

I lavoratori hanno dato e sanno dare ogni giorno prove magnifiche di civismo e tolleranza. Non sono né degli isterici soggetti a traumi psichici e neppure degli abulici che vogliono solo ingoiare tranquillamente la propria minestra; essi sanno che dalla politica dipende il pane per i loro bambini e la pace per le loro famiglie.

I comizi elettorali si fecero del resto nel 1946, si fecero nel 1948; noi pensiamo non vi sia ragione alcuna che essi abbiano ad essere ostacolati, specie in questa occasione!

A coloro che in questi ultimi tempi hanno fatto denunciare decine di dirigenti sindacali, perché, senza il consenso della proprietà sarebbero entrati in fabbrica a parlare e avrebbero violato il loro domicilio, e al Governo che ha fatto arrestare diecine di dirigenti sindacali colpevoli di aver discusso con i lavoratori davanti alle aziende, credo che la Camera vorrà ricordare che non si parlò di violazione di domicilio quando gli operai salvarono le fabbriche dall'invasore straniero ed i dirigenti dei partiti politici antifascisti erano alla loro testa! E vi è infine una ragione politica e morale che ci impone la necessità di appoggiare la richiesta contenuta nell'ordine del giorno da me proposto.

Vedete, onorevoli colleghi, in un regime borghese, anche la più rispettata delle libertà è sempre condizionata dai mezzi economici e dalle condizioni sociali dei cittadini. Chi ha più mezzi per poterla pienamente esercitare, ha più libertà. Migliaia e migliaia di lavoratori assorbono quasi tutta la loro vita nel lavoro. Pensate agli operai, agli impiegati, alle donne che partono il mattino presto, fanno spesso lunghi, faticosi viaggi per raggiungere il posto di lavoro. Lavorano qualche volta fino a 14 e 16 ore al giorno e, quando la sera tornano stanchi alle loro case, spesso non resta loro neppure il tempo per leggere i giornali o partecipare alle riunioni, e spesso neanche per badare ai loro bambini. A questi cittadini che nella fabbrica, nell'ufficio, sulla terra lasciano la parte migliore di loro stessi, bisogna garantire che possano ascoltare gli oratori di ogni parte, che possano giudicare degli argomenti, che possano discuterli tra di loro, per esprimere poi un voto libero e cosciente.

Libero almeno il più possibile, in questa società ancora divisa, purtroppo, tra oppressori e oppressi, ancora dominata dal privilegio! Ai ceti privilegiati che votano per voi, infatti, questa società aggiudica già per sua natura un premio, premio invero immeritato. Non aggravate questa ingiustizia, dimezzando il valore del voto di milioni di lavoratori, che con la loro lotta patriottica hanno voluto e rese possibili le libere consultazioni democratiche nel nostro paese! Riparatela, invece, almeno in parte, assicurando ai cittadini lavoratori le garanzie che la Costituzione stabilisce e che chiedo siano solennemente riconfermate dal primo Parlamento della Repubblica italiana. (Applausi all'estrema sinistra).

# PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

PRESIDENTE. L'onorevole Semeraro Santo ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

#### fa voti

affinché i sindaci dei comuni della Repubblica, dando notizia alla popolazione, a norma dell'articolo 9 del testo unico, del decreto presidenziale di convocazione dei comizi elettorali, rendano anche noto alla popolazione il congegno deciso dal Parlamento ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SEMERARO SANTO. Questo ordine del giorno forse potrà far stupire qualche collega che si voglia dare le arie di tutto intendere, mentre esso invece è il frutto di una esperienza che ho fatto durante sette anni a capo di una amministrazione comunale di un comune di circa 25 mila abitanti del mezzogiorno d'Italia.

L'Italia è il solo paese nel mondo che si permetta il lusso di aver il maggior numero di sistemi di leggi elettorali, con una popolazione analfabeta o semianalfabeta che la mette quasi in coda ai grandi paesi civili del mondo. L'Italia ha una legge elettorale per le elezioni dei senatori, una legge per le diverse regioni esistenti: quella per la Sicilia, per la Sardegna, per la Val d'Aosta, e per l'Alto Adige, per la nomina dei deputati regionali; varî sistemi per le elezioni comunali; un sistema maggioritario per i comuni non superiori ai 10 mila abitanti; un secondo sistema per i comuni dai dieci ai 30 mila abitanti. Con questo sistema misto entra in funzione l'apparentamento maggioritario: cioè i due terzi per le liste apparentate che ottengono la maggioranza ed un terzo, diviso, con la proporzionale, tra le liste rimaste in minoranza. Un terzo sistema di legge elettorale per i comuni superiori ai 30 mila abitanti con base la proporzionale e il premio tra le liste collegate che ottengono la maggioranza relativa e con l'applicazione della stessa proporzionale alle liste rimaste soccombenti per la minoranza. Un sistema di legge elettorale per le elezioni dei consigli provinciali. Insomma un insieme di sistemi elettorali che sono stati escogitati pur di impedire l'elezione del maggior numero dei candidati della classe lavoratrice.

Onorevoli colleghi, si pensava che un Governo, quale è quello democratico cristiano, che è stato eletto il 18 aprile 1948 con la proporzionale, non avesse motivo di dubitare della bontà di questo sistema che assicurò alla democrazia cristiana in quelle elezioni il 53,5 per cento dei deputatire cioè la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera, avrebbe fatto le nuove elezioni politiche del 1953 servendosi della stessa legge. Invece no. La democrazia cristiana ha abbandonato la vecchia legge, cioè la proporzionale pura, e vuole cambiarla con un'altra legge alla vigilia delle elezioni. Il Governo democratico cristiano ha trovato il pretesto della «stabilità governativa ».

Quindi, il Governo democratico cristiano, eletto il 18 aprile 1948 con la legge a sistema proporzionale, non solo abbandona questa legge, ma presenta una legge che nelle sue parti tecniche è così complicata, che l'uomo della strada, l'uomo semplice, colui che ama dire bianco al bianco e rosso al rosso e che non sa usare sottintesi e non si presta ai giochi di bussolotto dei vari giocolieri da fiera, si verrà a trovare nell'impossibilità di vederci chiaro.

In quale situazione, onorevoli colleghi, si troveranno i milioni di lavoratori che appena sanno leggere, oppure sono analfabeti? Essi devono essere illuminati prima di esprimere il loro voto; devono conoscere dove questo loro voto andrà a finire col gioco delle varie moltiplicazioni, addizioni e sottrazioni dei vari decimali e dei vari indici.

Onorevoli colleghi, avete presente la piaga dolorosa dell'analfabetismo che infesta le nostre popolazioni del mezzogiorno d'Italia sin dall'unità nazionale? Tale piaga si sta allargando sempre di più dopo i sette anni di Governo democratico cristiano, che, invece di porre dei radicali rimedi con lo stanziare i fondi necessari per la ricostruzione di nuovi edifici scolastici, consente che i figli dei nostri

## discussioni — seduta pomeridiana del 22 dicembre 1952

lavoratori siano, in un numero sempre maggiore, respinti dalla scuola, perché non vi sono aule sufficienti.

Vedete, onorevoli colleghi, un esempio concreto: è da oltre sei anni che l'amministrazione comunale di Mesagne, da me presieduta a suo tempo, ha richiesto di costruire un edificio scolastico, perché ha oltre 25 aule di classi elementari disseminate fuori dell'edificio scolastico, insufficiente per contenere la popolazione scolastica, in locali assolutamente inadatti; mentre si spendono centinaia e centinaia di miliardi per il riarmo onde preparare la guerra d'aggressione, al servizio dell'imperialismo americano, contro l'Unione Sovietica ed i paesi a democrazia popolare.

Si stanziano miliardi per aumentare le congrue ai parroci e si regalano al clero, con una recente legge approvata al Senato in questi ultimi giorni, 9 miliardi per la costruzione di nuove chiese e case canoniche.

Niente o quasi per la scuola dei figli del popolo; tutto o quasi per i galoppini elettorali della democrazia cristiana.

Onorevoli colleghi, di fronte a questa situazione, invece di dare alle popolazioni meridionali una legge chiara e semplice che permetta al più modesto lavoratore di poter dare senza tante complicazioni il suo voto al partito che meglio esprima i suoi interessi, e la sua preferenza al deputato che sente più vicino, gli avete dato una legge con un congegno inesplicabile.

Ma quando una grande massa di cittadini meridionali, alla proclamazione dei risultati elettorali, vedranno eletti dei deputati del blocco della maggioranza governativa, in base agli innumerevoli giochi di bussolotti delle varie moltiplicazioni, sottrazioni, divisioni, eccetera, si domanderà come mai siano stati eletti deputati coloro che hanno ottenuto, rispetto al loro preferito, meno voti, nascerà legittima nell'animo delle popolazioni l'idea di essere stati vittime di imbrogli e di truffa e da ciò non potrà non divampare la protesta più accesa, che potrà seriamente turbare la vita delle nostre contrade.

È nota l'avversione delle popolazioni meridionali alla politica del Governo della democrazia cristiana. Le ultime elezioni amministrative lo hanno mostrato chiaramente, scacciando dai cinque capoluoghi della regione pugliese le amministrazioni democristiane.

Le masse degli elettori meridionali sono in netta maggioranza contro la politica del Governo democristiano perché nessuna delle promesse formulate il 18 aprile è stata

mantenuta. Oggi le popolazioni meridionali sono rimaste deluse da cinque anni di governo democristiano per cui esse lottano più di ieri per vedere realizzate le loro richieste: « Terra, e non guerra », reclamano i braccianti ed i contadini poveri d'Italia. Se qualcuno ha ottenuto la terra questa è stata appena sufficiente per poterli seppellire dopo avere assaporato il piombo degli scherani di Scelba o della sbirraglia privata dei grandi agrari come a Melissa, a Torre Maggiore, a Cerignola, ed in altri numerosi comuni meridionali

Essi reclamano che l'imponibile di manodopera sia effettivamente applicato; essi reclamano la miova legge sui contratti agrari con la giusta cansa; essi domandano opere di bonifica affinché le acque, nei giorni di pioggia, non invadino le loro case oppure grandi vastità di terreno distruggendone il raccolto, riducendoli alla disoccupazione e spingedonli verso la miseria la più nera. Le grandi masse degli artigiani ed i piccoli e medi produttori 'économici chiedono di essere liberati dal gravoso fardello fiscale che impone loro il Governo della democrazia cristiana. I senza tetto reclamano case degne di essere abitate. I giovani reclamano che sia impedita questa trussa elettorale ai danni delle masse lavoratrici e si appplichi la Costituzione repubblicana nei suoi principì innovatori, facendo approvare quelle leggi necessarie perché sia eliminata la disoccupazione giovanile, perché sia data a tutta la gioventù la possibilità di praticare lo sport dando ad essa i mezzi necessari per farlo.

Mai come sotto il Governo della democrazia cristiana la miseria più nera ha toccato le famiglie dei nostri lavoratori meridionali. Se questo aborto di legge dovesse fatalmente passare per la forza del numero ed essere imposta al popolo italiano, chiedo che ai sindaci di ogni comune della Repubblica sia dato anche l'incarico, nel momento di dare notizia alla popolazione a norma dell'articolo 19 testo unico del decreto presidenziale della convocazione dei comizi elettorali, di rendere noto alla stessa il macchinoso congegno deciso dal Parlamento.

lo sono sicuro che nessuno degli onorevoli colleghi, stante la congegnosità della legge, negherà la sua adesione al mio ordine del giorno per illuminare la maggior parte dei cittadini italiani sul progetto di legge elettorale presentato dal Governo democratico cristiano prima che essi esprimano il loro voto, col quale manifesteranno – ne sono certo – il loro verdetto di condanna degli

autori di questa legge truffaldina, difendendo così la Costituzione e la Repubblica italiana. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole Faralli ha presentato il seguente ordine del giorno:

#### « La Camera,

convinta che in assenza di un mandato specifico del corpo elettorale al Parlamento, questo non può legiferare in materia di riforma elettorale senza che sia legittimato il sospetto che esso agisca sotto la pressione di interessi di persone o di gruppi,

#### delibera

che sia considerata incompatibile la qualità di candidato nelle prossime elezioni politiche con quella di membro della attuale Camera ».

### Ha facoltà di svolgerlo.

FARALLI. L'argomento che io mi accingo brevissimamente a lumeggiare può apparire di sapore amaro ma non scandalistico, come alcuni colleghi hanno dubitato che fosse. L'altro giorno, quando l'onorevole Bianco ha accennato alla non legittimità di questo Parlamento a legiferare in materia elettorale per le elezioni politiche, da alcuni si è detto, interrompendo, e specialmente dall'onorevole ministro Cappa, che anche il Parlamento del 1919 aveva legiferato in materia elettorale, articolando la legge sulla proporzionale senza che ne fosse stato investito il corpo elettorale. Non°è esatto, onorevoli colleghi. Lo ha già accennato nel suo brillante e appassionato discorso l'onorevole Targetti. Non è esatto perché il partito socialista italiano in tutta la sua predicazione di cinquant'anni ha sempre postulato, con il suffragio, anche la proporzionale. E nella campagna per le elezioni del 1912, che fiorivano dalla guerra d'Africa e già avvertivano l'urlo della guerra che sarebbe poi avvenuta alcuni anni dopo, il partito socialista aveva particolarmente indugiato la sua propaganda su questo argomento. Ed è proprio di quell'epoca la frase di Filippo Turati: « Il suffragio universale senza la proporzionale è una beffa, è un inganno, è una truffa ».

Orbene, in questa occasione, rivendicata la legittimità di quanto venne fatto nel 1919, mi sarebbe facile contestare a questo Parlamento il diritto di poter articolare una legge per autoeleggersi. E potrei, per rimanere sul terreno del mio ordine del giorno, riferirmi alla proposta di legge presentata dall'onorevole Petrone sull'incompatibilità dei deputati. Ma io ho detto che non voglio dare carattere scandalistico alla proposta che è contenuta nel mio ordine del giorno. Tuttavia,

di fronte a questa legge che offende nei suoi significati più umani la Costituzione e manifesta evidenti conati e fermenti sanfedisti in funzione di interessi e ambizioni deteriori e condannabili, la proposta che io ho fatto è legittima.

Onorevoli colleghi, la politica, per essere onesta deve sempre non urtarsi con la morale e non urtarsi con la legge; non essere, cioè, contro la morale né contro la legge. Orbene, la politica che voi avete fatto ha sempre superato la legge; e, direi, ha superato la morale. Ed è per questo che la vostra politica è disonesta. Per noi la legge è la Costituzione, quella Costituzione su cui fonda la sua forza e la sua vita la Repubblica italiana, fiorita dal sacrificio dei partigiani, dall'eroismo della Resistenza.

Questa legge – diceva il mio grande amico onorevole Targetti nel suo brillante discorso di alcuni giorni fa – offende i principî morali e contiene e nasconde quanto di più basso, di più iniquo era possibile concepire contro lo spirito della Costituzione e quindi contro il popolo italiano.

Questa legge è un patto che molti hanno chiamato il patto del diavolo tra voi e i cosiddetti ladri di Pisa, dopo la resa vergognosa dei piccoli partiti, dei cosiddetti partitini. Ma ricordate che la farina del diavolo si converte in crusca e speriamo che questa crusca non sia troppo amara per coloro che l'hanno voluta.

L'altro giorno il bizzarro e spregiudicato onorevole Giannini che è dei vostri, aveva l'aria di dirvi che vi ammantate di pudicizia o di ipocrisia, ma volete andare molto lontano. Eh sì, forse in alcuno di voi c'è la vaghezza di ritornare alle «umide bassure» di cui ci parlava il vecchio onorevole Longhena inaugurando questa Camera alcuni anni or sono. Ma non illudetevi: noi e il popolo italiano non permetteremo che si consumino sopraffazioni in danno del nostro paese; non permetteremo che si commettano soprusi e arbitrì.

Camillo Prampolini dopo la celebre seduta del luglio 1899, quando un uomo mite come lui aveva addirittura rotto le urne perché non si approvasse una legge che offendeva la morale e lo spirito del popolo italiano; Camillo Prampolini, dunque, ammoniva: «Gli arbitrî nascono per colpa di chi li commette, ma anche per colpa di chi li subisce; onde chi non resiste all'arbitrio, non ha coscienza di cittadino, fa il male proprio e altrui, è indegno della libertà e prepara la tirannide ».

Noi non vogliamo la tirannide, onorevoli colleghi della maggioranza, anche se si appalesa col mite saio del nostro amico La Pira, oppure col nuovo vellutato corsetto monacale. Voi potete preparare tutti gli strumenti che credete per difendere o proteggere gli interessi particolaristici del vostro mondo, i privilegi, le passioni, le ambizioni. Siete nel vostro diritto ma non avete il diritto di con-fondere la libertà, di confondere la democrazia, la pace e la personalità umana e simili altre cose di cui sono ricchi i vostri discorsi e di cui specialmente è ricca la letteratura dei vostri compari socialdemocratici. La patria, signori, l'Italia, non ha partiti, non è privativa di alcuno, e tanto meno di coloro che oggi, come ieri, hanno sempre manifestato una volontà di connubio di intrallazzi con fascisti, con tedeschi, con americani. Rubare, fornicare, tradire la Costituzione, compiere tutte le truffe che si vuole, può essere un costume politico che noi condanniamo, un costume soggettivo che si traduce nelle proprie ambizioni, nei propri privilegi, nelle proprie cupidigie di servilismo verso lo straniero; ma non si tiri in ballo, per carità, l'Italia, non profanate la patria e non occupatevi della democrazia e della libertà, contro le quali tutti i giorni consumate le offese più gravi coi vostri atti, con le vostre leggi, con la vostra volontà di odio.

Già si è parlato in questa Camera della legge Acerbo che sotto molti aspetti ha una certa relazione con la legge Scelba. È uguale l'ispirazione, per lo meno; è uguale l'intendimento, uguale è l'obiettivo. È un'arma questa legge come la legge Acerbo. È uno strumento per procedere a riforme costituzionali, e aprire, onorevoli colleghi, la via alla dittatura. La sua applicazione quindi costituirebbe un attentato alla conquista sancita dalla volontà manifestata il 2 giugno 1946 dal popolo italiano.

Però sarà opportuno ricordare che l'autore di quella legge, cioè Acerbo, venne arrestato, processato e condannato a trent'anni di reclusione dall'Alta Corte di giustizia con sentenza 28 maggio 1945 per la specifica responsabilità di avere, tra l'altro, come sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri dal 30 ottobre 1922 al luglio 1924 sostenuto in Parlamento, in tale sua qualità, la legge sulla riforma elettorale politica, « legge che spianò la strada alla dittatura fascista », precisa la sentenza. Il processo venne celebrato in applicazione della legge 27 luglio 1944, n. 149, che porta le firme 'del Presidente del Consiglio Bonomi

e dell'intero Gabinetto di quell'epoca, tra cui i ministri De Gasperi, Saragat, Gronchi, Sforza e il guardasigilli onorevole Tupini.

L'Alta Corte di giustizia che condannò Acerbo era presieduta da un altissimo magistrato: Maroni, che finì la sua vita vicino al partito dominante; e l'accusa venne sostenuta da un pubblico ministero che oggi è senatore eletto della democrazia cristiana. Fra i nove giudici dell'Alta Corte di giustizia, quattro erano funzionari e magistrati di Cassazione, gli altri erano uomini appartenenti ai vari partiti politici, ivi compreso l'attuale senatore saragattiano Bocconi. Tutti uomini ai quali oggi si potrebbe rivolgere la domanda: perché avete cambiato parere?

Ho ricordato questi elementi: il presidente, la legge, il giudizio, per trarre da ciò la conferma di che cosa fosse lo stato d'animo e il risentimento che avevano suggerito ad uomini di ogni tendenza politica, da Soleri a De Curten, da Casati a De Ruggero, la legge per colpire le responsabilità fasciste e colpirle così severamente, anche se Acerbo oggi, per virtù e generosità di un nuovo clima politico, che credette all'opera di pacificazione ha potuto riavere tutti i suoi privilegi economici e di carriera. Non so se Acerbo ha mantenuto anche il blasone. Ricordate che per quella sua legge egli era stato nominato dal duce «barone dell'Aterno »? Quale corona riserva la democrazia cristiana all'onorevole

SALA. E a Tesauro niente?

FARALLI. Non chiudete gli occhi, non tappatevi gli orecchi, onorevoli colleghi. Ma non avvertite come questa legge abbia messo in allarme il nostro paese, che teme dall'applicazione di essa gravissimi pericoli? Il partito socialista italiano ha già detto la sua alta, serena, inequivocabile parola, e noi ci auguriamo che voi non abbiate un giorno a rammaricarvi di non aver saputo o voluto accogliere in tempo il monito che oggi parte dall'azione socialista di fronte a quella che potrebbe essere la nuova collera del popolo italiano. (Commenti).

Leonida Bissolati, che fu uomo mite, soleva dire che l'ostruzionismo si spiega quando comincia sui banchi di Montecitorio e finisce sulle barricate. Onorevoli colleghi, pensateci, pensiamoci.

Una voce al centro. Ci penseremo!

FARALLI. L'ammonimento dell'onorevole Bissolati ha la sua importanza. Questa legge – diceva l'onorevole Calamandrei – è una legge immorale, che ripete le disarmonie di classe, accentua l'abisso politico che già

divide gli italiani, prepara le premesse per un regime sanfedista che sotto certi aspetti potrebbe essere peggiore dello stesso regime mussoliniano. Il discorso, seppure breve, di ieri dell'onorevole Scalfaro, là dove ha detto che il dovere di un cristiano è quello di essere qui anche la domenica, quando si tratta di difendere la legge contro la quale noi protestiamo, è un sintomo molto preoccupante e poco lusinghiero per la Camera italiana. Ma non leggete i giornali? Non leggete con quanto sprezzo parlano i giornali – i vostri giornali - della Camera? « 500 che lottano per la loro poltrona », «500 che istrumentano un ordigno a scattamento automatico per la loro rielezione » e altre simili allegre illazioni che però denotano uno stato d'animo diffuso quanto deteriore e offensivo per la serietà del Parlamento?

Ecco l'origine del mio ordine del giorno. Se è vero, come voi dite, che lo strumento che voi intendete forgiare con questa legge è strumento di libertà e democrazia e l'accanimento che voi mostrate nella discussione è soltanto perché in esso voi ravvisate il mezzo per difendere la patria, la democrazia e la libertà degli assalti di quei tali antipatrioti che con il loro sacrificio e la loro lotta salvarono le fabbriche ai signori, l'Italia agli italiani immemori; se è vero che in tutto ciò non entra la vostra innocua, ingenua volontà di voler ritornare ad ogni costo a Montecitorio e che interessi, privilegi, ambizioni, incarichi, posti, prebende, emolumenti non hanno nulla a che fare con questa vostra amabile, appassionata, ardimentosa, garibaldina tenzone parlamentare; se siete, insomma, in buona fede e volete dimostrare alla stampa, ai sussurratori, ai maligni, che sbagliano se credono e pensano il contrario, ebbene, avete, abbiamo un mezzo semplice, leale e lineare, e cioè riconoscere giusto quanto precisato nel mio ordine del giorno che considera « incompatibile la qualità di candidato nelle prossime elezioni politiche con quella di membro dell'attuale Camera ».

Così potremo dimostrare i limiti della nostra sincerità. Onorevoli colleghi: coraggio, altrimenti rien ne va plus, e il popolo italiano sorriderà sarcasticamente. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Seguono gli ordini del giorno Baldassari:

## « La Camera,

considerato che tutti i partiti devono essere messi in condizione di partecipare su un piano di parità alla campagna elettorale, indipendentemente dalle loro possibilità finanziarie,

#### delibera

- 1°) che venga concessa la franchigia postale a partire dal 45° giorno antecedente quello delle votazioni, a tutti i partiti che abbiano presentato liste in almeno 15 circoscrizioni:
- 2°) che vengano messe a carico dello Stato tutte le spese necessarie per la presentazione delle liste e delle candidature;
- 3º) che venga stabilito un compenso per i rappresentanti di lista ».

### « La Camera,

constatato che il disegno di legge n. 2971 vuole realizzare una artificiosa maggioranza parlamentare che non rispecchia le reali forze politiche del paese e che molti elettori sono tratti in inganno perché in definitiva il loro voto si riversa in misura preminente contro la loro intenzione sulle liste del partito che ha ottenuto il maggior numero di suffragi;

respinge il disegno di legge stesso e passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Baldassari ha facoltà di svolgerli.

BALDASSARI. Si può obiettare alla mia proposta relativa alla franchigia per le spese postali ai partiti per la campagna elettorale che esse non incidono in misura eccessiva sul complesso delle spese elettorali dei partiti stessi. Comunque, se esse potessero essere risparmiate, i partiti potrebbero più agevolmente provvedere alle spese delle lettere, delle circolari e degli opuscoli, spese alle quali non si aggiungerebbero quelle dell'invio agli elettori. Lo Stato non sopporterebbe un onere per questa concessione; se mai l'onere verrebbe sopportato dai portalettere: perché in fin dei conti un postino che deve recapitare 20 lettere, se ne recapita 30 impiega un po' più di tempo e di fatica, ma lo Stato non sopporta certamente un onere maggiore.

Anche per quanto riguarda le spese necessarie per la presentazione delle liste e delle candidature, sarebbe bene che i partiti potessero essere esentati da questa spesa; e ritengo che, specialmente per i piccoli partiti, anche questa concessione sarebbe di non trascurabile vantaggio. È vero che il partito dominante non ha bisogno di questi risparmi perché sa dove attingere fondi di entità senza misura, ma vi sono tutti gli altri partiti, fra i quali il nostro, che vive non dei risparmi, ma delle rinunce dei lavoratori. È quindi, se è vero (io veramente ci credo poco) che il partito dominante è democratico, dovrebbe consen-

tire ai partiti minori questa vantaggio, anche se ad esso questo vantaggio porterà direi quasi un risparmio insignificante.

Per quanto riguarda il compenso ai rappresentanti di lista, poiché un compenso viene corrisposto agli scrutatori, penso che i rappresentanti di lista dovrebbero godere un compenso identico a quello degli scrutatori. I rappresentanti di lista esercitano una funzione più che necessaria e sono quasi sempre lavoratori i quali perdono il loro guadagno normale durante le giornate elettorali. Ma la cosa più importante è il risparmio delle spese postali per i partiti minori specialmente per quelli di opposizione, anzi direi specificatamente per questi ultimi, perché essi devono – tra le tante cose – illustrare almeno la legge agli elettori.

Ora, poiché questa è una legge assai difficile da capire, occorrerà certamente scrivere molte lettere, circolari, volantini, giornali, opuscoli, ecc., per sodisfare a questa esigenza. E quindi, per recapitare tutto ciò, si andrà incontro ad una spesa considerevole. Infatti, come si potrebbe evitare di far sapere agli elettori come si deve intendere la relazione con la quale è stata presentata questa legge? Per esempio, dice la legge: « Tenute presenti le condizioni politiche generali ». A queste parole l'elettore penserà subito: che cosa vuol dire? Vuol dire, per esempio, tenuto presente che la democrazia cristiana, i social democratici, i liberali e i repubblicani hanno perduto singolarmente e complessivamente la fiducia di milioni di elettori? È questo che sta ad indicare che le condizioni politiche generali sono mutate? Perché, tenute presenti le condizioni politiche generali, se tali condizioni fossero quelle di sempre, non vi sarebbe bisogno di tener presente niente: andavano così bene quelle, per cui la proporzionale mandò in Parlamento un numero stragrande di deputati democristiani, i quali vennero qui perché durante la campagna elettorale promisero molte cose: dissero sulle piazze che avrebbero realizzato un determinato programma; dissero che quel programma si compendiava nell'andare incontro a tutte le esigenze del popolo italiano e, segnatamente, nell'andare incontro alle esigenze dei lavoratori; dissero che per gli accordi che intercorrevano con gli americani (poiché essi erano buoni amici dell'America) avrebbero ottenuto tante e tali cose da poter rimettere in efficienza e molto alla svelta le nostre industrie; dissero che vi sarebbe stato pane bianco per tutti; dissero perfino che avrebbero ottenuto la restitu-

zione di Trieste all'Italia; e poi promisero anche una bella fetta di paradiso per tutti coloro che avrebbero votato per la democrazia cristiana...

Una voce al centro. Una fetta di panettone! BALDASSARI. Forse la fetta di paradiso è qualcosa di meno, perché non l'ha presa nessuno. Invece, per la fetta di panettone possono bastare pochi soldi, e fin qui ci arriviamo anche noi.

Ora tutte queste promesse non realizzate fanno sapere al popolo italiano che le condizioni politiche sono mutate, e quindi dobbiamo dire al popolo quante e quali condizioni sono mutate. E per questo abbiamo bisogno di chiedere la franchigia postale, perché dobbiamo dire tante cose! (Ilarità all'estrema sinistra).

Poi la legge dice: « Assicurare nel rispetto della volontà degli elettori la funzionalità, ecc. ». E l'elettore penserà: «ma che cosa vuol dire? ». Perché chi legge questa illustrazione della legge, se non ne sa almeno quanto Scelba, non ci capisce gran che. E allora noi dobbiamo spiegarlo e dobbiamo dire: sapete che cosa vuol dire: nel rispetto della volontà degli elettori? vuol dire che gli elettori hanno fatto sapere... E che cosa hanno fatto sapere? C'è stato forse un referendum? No, l'hanno fatto sapere in altro modo. Vuol dire che, per assicurare la funzionalità, ecc., si deve sostituire il sistema proporzionale col sistema maggioritario, reso più scandaloso dall'apparentamento. Ma no, dice l'elettore, queste cose noi non le abbiamo fatte sapere! E allora, per spiegare che Scelba si è sognate queste cose, noi dobbiamo scrivere; ed ecco perché abbiamo bisogno della franchigia postale.

Si dice ancora: la legge si prefigge di consolidare la democrazia. Ma quale democrazia? Forse la democrazia politica di Saragat? Ma quella non l'ha capita neanche lui! E quindi l'elettore è scusabile, Oppure si tratta della democrazia cristiana?

SPIAZZI. Anche quella progressiva.

BALDASSARI. Eh sì, anche quella dobbiamo spiegare! Purtroppo la dobbiamo spiegare, perché, se l'avessero capita tutti, ella non sarebbe a quel posto! (Applausi all'estrema sinistra).

Dunque, se questa democrazia che si vuol consolidare non è quella di Saragat, sarà allora quella cristiana? Beh, sarà anche quella. Ma potrebbe essere anche un'altra, potrebbe essere quella di qualche padrone massone americano o di qualche nostro futuro padrone tedesco criminale di guerra.

Quindi, bisogna dire agli elettori per quale democrazia devono votare, perché essi non devono essere ingannati come lo furono nel 1948.

Inoltre, la relazione dice che questa legge vuole mantenere le stesse libertà civili e politiche consacrate nella Carta costituzionale. E per attuare questo principio avete presentato questa legge? Ma questo significa volerci prendere in giro!

La relazione dice ancora che questa legge dà il modo di usare dell'arma della scheda. Ma, poiché il voto non è uguale, non è uguale nemmeno l'arma che voi date in mano agli elettori, sicché alcuni si troveranno a combattere con una carabina a piumini contro altri armati di fucili mitragliatori.

Queste cose bisogna dirle agli elettori: ecco perché chiediamo la franchigia postale.

Infine, la relazione dice che questa legge vuole assicurare il preminente interesse della democrazia. Probabilmente, vi siete dimenticati di aggiungere la parola «cristiana » alla parola «democrazia».

Quindi, noi dobbiamo mettere in guardia gli elettori. Durante lo svolgimento delle elezioni dal 1948 ad oggi, il popolo italiano ha dimostrato di avere aperto gli occhi. Ma, se a qualcuno non si fossero aperti a sufficienza, noi abbiamo il dovere di aprirglieli. E questo noi possiamo fare in misura considerevole se possiamo ottenere la franchigia postale. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole Reali ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

#### invita il Governo

a dare disposizioni perché durante la campagna elettorale siano concesse, per i comizi e le riunioni di propaganda, qualsiasi piazza e qualsiasi sala di proprietà comunale ».

Ha facoltà di svolgerlo.

REALI. Con il mio ordine del giorno si mira a porre tutti i partiti sullo stesso piano. Siccome questo disegno di legge è apparso a tutti diretto contro l'opposizione, può darsi che il Governo voglia usare dei mezzi che dispone per ostacolare la propaganda elettorale dei partiti di sibistra.

I partiti che hanno l'appoggio del Governo potrebbero essere aiutati nella campagna elettorale dai comitati civici, dall'Azione cattolica, dai confessionali, dai pulpiti, dalle banche, dagli industriali, dai grandi agrarî, dai presetti e dai questori, mentre i partiti di opposizione potrebbero avere tutto contro di

loro se il Governo intendesse vietare, per i comizî e le riunioni di propaganda, la concessione delle piazze e della sale di proprietà comunale.

In questi giorni, infatti, nella mia provincia ha avuto luogo uno sciopero generale al quale ha partecipato la totalità della popolazione, senza distinzione di partito, contro la legge elettorale truffa. Dato il successo di questó sciopero, che si sta estendendo in altre parti della Romagna, il questore ha vietato tutti i comizî pubblici nella provincia.

Quindi, il dovere del Governo è quello di assicurare a tutti i partiti la possibilità di disporre di qualsiasi piazza e delle sale comunali, per dare piena libertà ai partiti di sinistra di svolgere la loro campagna elettorale. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole Polano ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata l'esigenza di favorire l'esercizio del voto da parte dei cittadini temporaneamente emigrati o che comunque si trovino provvisoriamente all'estero,

#### fa voti

perché siano concesse adeguate facilitazioni al rimpatrio di tali cittadini in occasione delle elezioni e al fine di parteciparvi ».

Ha facoltà di svolgerlo.

POLANO. Il mio ordine del giorno non ha diretto riferimento alla legge in discussione, ossia al sistema elettorale col quale si faranno le prossime elezioni. Esso pone un problema che è valido in ogni circostanza, qualunque sia il sistema col quale si faranno

Per quanto concerne questa legge, ossia il sistema elettorale che Governo e maggioranza propongono, io concordo pienamente con quanto è stato detto dagli oratori dell'opposizione di sinistra, sulla incostituzionalità di questa legge perché contrasta con precise norme della nostra Costituzione; sulla sua immoralità per il momento ed il modo che è stata presentata, e per il fine che si propone che è quello di una indebita appropriazione di voti e di seggi; per la sua pericolosità, in quanto esaspera la divisione ed i contrasti nel paese; per il suo movente fraudolento, in quanto mira a compiere attraverso un atto legislativo, un vero e proprio colpo di stato, aprendo la via al mutamento della Costituzione; per la sua incongruenza e farraginosità tecnica, espressamente introdotta per rendere impossibile il controllo

dei risultati elettorali. Io auguro per il bene del paese, che questa legge venga ritirata, e, comunque, non venga approvata.

Ma io intendo richiamare l'attenzione della Camera su un problema di interesse generale per tutti i settori: quello cioè di far partecipare alle elezioni anche i cittadini italiani emigrati all'estero, facendo in modo che anche questi nostri fratelli possano tornare in patria per votare. L'articolo 3 della Costituzione dice: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguagliarza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese».

Quindi in questo articolo 3 già si stabilisce che le condizioni personali dei lavoratori italiani che, non avendo trovato lavoro, sono stati costretti ad espatriare, non possono costituire limitazione al loro diritto di votare, ed è conseguentemente compito della Repubblica di rimuovere gli ostacoli che possono frapporsi all'esercizio di questo loro diritto.

Reca ancora l'articolo 48 della Costituzione: «Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale ed uguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico. Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge ».

Ouesti italiani residenti all'estero devono anch'essi compiere questo «dovere civico» di cui parla l'articolo 48 della nostra Costituzione. Il diritto di voto, secondo il citato articolo, può essere limitato solo per incapacità civile o per effetto di sentenza penale; non dice la Costituzione che esso possa essere limitato a causa di espatrio. Dunque bisogna affermare che chi è in condizione di espatrio temporaneo non ha assolutamente perduto questo diritto. Perciò l'italiano espatriato per ragioni di lavoro dev'essere messo in condizione di tornare per votare. Certo non si tratta di far votare quei cittadini U.S.A., quei tali italo-americani – circa due o tre mila, se non più - che sono venuti a votare in Italia in occasione delle elezioni del 18 aprile 1948, ma che erano cittadini americani; e vennero in Italia con passaporto americano. Essi, con

manovra fraudolenta, facilitata dal Ministero degli affari esteri, sono diventati cittadini italiani, e senza nessun rispetto ai termini di residenza hanno votato, e poi sono tornati in America, e sono naturalmente ridiventati cittadini americani. Questi erano agenti stranieri, agenti del dipartimento di Stato, venuti qui col favore del nostro Governo per influire col voto, con le famose lettere a domicilio, con la propaganda americanizzata e con la corruzione a suon di dollari, a favore della democrazia cristiana.

Non si tratta evidentemente di far ritornare in Italia per votare gente di questa risma. Si tratta invece di quegli emigrati che sono cittadini italiani, che non hanno perduto né hanno rinunciato alla cittadinanza italiana, sicché resta per essi valido quanto sancisce la Costituzione, perché essi conservano pari dignità di ogni altro cittadino italiano ed essi vogliono certamente compiere il loro dovere civico. Il diritto di voto non può essere quindi limitato per gli emigrati solo perché costretti ad emigrare per ragioni di lavoro.

È pertanto compito della Repubblica, cioè del Parlamento, quindi nostro, trovare il modo perché essi possano compiere questo dovere civico, questo atto politico di capitale importanza nella vita della nazione, che è quello di eleggere il Parlamento. Noi dobbiamo trovare il modo, come dice l'articolo 3 della Costituzione, di rimuovere gli ostacoli di ordine economico che impediscono all'emigrato – in quanto si trova all'estero per ragioni di lavoro – l'effettiva partecipazione alle elezioni politiche.

Quanti sono, dove sono questi nostri fratelli emigrati per ragioni di lavoro? Io 'non terrò conto dei dati dell'emigrazione fino al 1940. Mi riferisco ai dati dell'emigrazione nel periodo che va dal 1946 al 1951. In questo periodo settennale, che è poi il periodo di Governo con a capo l'onorevole De Gasperi, centinaia di migliaia di italiani hanno dovuto recarsi all'estero per ragioni di lavoro. È vero che non esistono statistiche complete sulla emigrazione in questi ultimi anni, vero che i dati di cui disponiamo riguardano soprattutto le partenze verso i paesi d'oltre oceano. Non vi sono, cioè, statistiche complete, o almeno io non ho potuto trovarne di più recenti, per quanto riguarda l'emigrazione nei paesi europei.

Comunque, l'emigrazione italiana nei paesi europei è ristretta. Questi paesi, similmente al nostro, date le condizioni economiche in cui sono stati ridotti, e la crisi che li travaglia, come risultato della politica atlantica

di riarmo e di dipendenza e subordinazione all'economia americana, non offrono che scarse possibilità di assorbimento di manodopera. La scarsa emigrazione italiana verso i paesi europei è soprattutto rivolta verso la Francia, il Belgio, l'Inghilterra e la Svizzera. Si può calcolare per questa emigrazione, in sette anni, su oltre 200 mila unità, salvo errore.

Ma vi sono decine di migliaia di lavoratori che sono emigrati oltre oceano. Dal 1946 al 1951 una media annua di 81 mila cittadini italiani sono partiti dall'Italia in cerca di lavoro nei paesi d'oltre oceano. Nel 1947 sono stati 60.000; 111.000 nel 1948; 155.000 nel 1949; 136.000 nel 1950; 131.000 nel 1951. In totale circa 600 mila italiani sono andati all'estero oltre oceano, in questi sette anni, in cerca di lavoro. Dove sono andati questi cittadini? Nel biennio 1950-51 sono partiti 267.662 cittadini: di cui in Argentina 133.000; in Australia 30.180; nel Venezuela 28.603; nel Canadà 28.363; negli S. U. A. 18.617; nel Brasile 17.750; nell'Uruguay 4.426; in altri paesi 5.382. Chi sono questi emigrati? Nel 1950, secondo dati per 111 mila lavoratori italiani partiti per oltre oceano, 25.600 erano lavoratori agricoli, 45.113 erano operai e artigiani: altre 1.600 impiegati, circa 1.500 professionisti; poi, le statistiche registrano 33.200 emigrati di condizione non professionale, cioè: parenti di emigrati che hanno ricevuto l'autorizzazione di andare a raggiungere i rispettivi capi-famiglia. Vi è una parte notevole di manodopera qualificata costretta a recarsi all'estero. Sul totale, infatti, degli emigrati operai ed artigiani nel 1950, il 15 per cento erano muratori, il 12 per cento meccanici, l'8 per cento falegnami, il 7 per cento calzolai e sarti.

Su 111 mila emigrati nel 1950, 108 mila, ossia il 97 per cento, sono lavoratori; e solo il 3 per cento è costituito da persone benestanti e da datori di lavoro.

Da dove si muove, da quali zone d'Italia proviene questa massa di emigranti che va all'estero? Per il 26 per cento proviene dall'Italia settentrionale, particolarmente dalle regioni depresse del nord: dal Veneto, dal Friuli; per il 12 per cento dall'Italia centrale, e in particolare dalla sua regione più depressa, dal Lazio; tutto il resto, cioè il 62 per cento degli emigranti che vanno all'estero, proviene dall'Italia meridionale e dalle isole, da quelle zone che sono le più depresse del nostro paese e dove vi sono condizioni permanenti di disoccupazione, di miseria, e dove le possibilità di lavoro sono estremamente scarse.

Ecco quindi 600 mila italiani emigrati nei paesi d'oltreoceano a cercare lavoro, che sono per il 97 per cento lavoratori e per il 95 per cento elettori. La cifra sale a circa un milione di lavoratori elettori, constatando quelli che vi sono anche nei paesi europei. Hanno perduto il diritto di voto questi cittadini? Io dico di no.

Io penso che tutti sarete, onorevoli colleghi, concordi con me' nel riconoscere che questi cittadini non hanno perduto il diritto di voto, poiché sono andati temporaneamente all'estero per ragioni di lavoro. Essi non sono andati all'estero per diporto, non hanno rinunziato alla cittadinanza italiana. Niente di tutto questo. Essi sono andati all'estero perché non potevano lavorare in Italia, perché in Italia non riuscivano ad assicurare l'esistenza delle loro famiglie. E non sono partiti in allegria questi nostri fratelli! Sono partiti con la tristezza nel cuore e con le lacrime agli occhi. Ed io, che ho accompagnati alla stazione diversi gruppi in partenza dalla mia città, a Sassari, in Sardegna, ho visto che non avevano il cuore allegro: ho visto le lacrime loro e dei loro familiari! Molto spesso erano perfino dei reduci che, tornati dopo anni e anni di fronte e di prigionia, non potendo trovare lavoro, poco dopo essere rientrati nelle loro famiglie già avevano dovuto riprendersi la valigia, con pochi e vecchi indumenti, e ripartire per terre lontane, per andare in cerca di pane! Non partivano in allegria! Hanno dovuto partire perché qui in patria non c'era per essi possibilità di vita, e bisognava andare a cercare il pane in altri luoghi fuori di casa, in terre lontane. Hanno ceduto al bisogno, appunto perché in Italia non hanno trovato lavoro. E ciò per causa della politica di questo governo democristiano!

Sicché in un paese dove c'è immenso bisogno di lavoro, dov'è immensa l'opera di ricostruzione che attende di essere fatta dall'ingegno italiano, da braccia italiane, non c'è occupazione per i lavoratori italiani! In un paese dove ci sono tante zone depresse da avviare a rinascita, non si trova il modo di far lavorare la gente disposta al lavoro!

In questa Italia dove c'è una regione qual è la Sardegna, che è grande quanto la Sicilia e ha solo un quarto della popolazione della Sicilia, e che potrebbe essere ripopolata, e con intelligente opera governativa, valorizzata, così da occupare molte centinaia di migliaia di italiani, questi vengono invece obbligati ad andare all'estero. A proposito, dove è andata a finire la proposta di legge

dell'onorevole Fadda, firmata da molti altri deputati democristiani, per il ripopolamento della Sardegna? È stata insabbiata. Se fosse stata approvata quella legge, avrebbero là potuto trasferirsi i nostri fratelli, costretti invece a recarsi all'estero, in terre lontane.

La disoccupazione è, purtroppo, la gravissima piaga che affligge il nostro paese. Non è la sede questa per richiamare i dati sulla entità della disoccupazione in questo ultimo quinquennio, dal 1948, anno della vittoria democristiana carpita con allucinanti promesse di lavoro, di riforme, di benessere fatte al popolo nella campagna elettorale di quell'anno. Né è il caso in questa sede di analizzare le cause della disoccupazione. Dirò solo che si tratta di un fenomeno strutturale. La mancanza di lavoro non dipende, cioè, dalle oscillazioni periodiche dell'attività produttiva, né da cause tecniche od occasionali, ma essa ha un carattere organico, che è in rapporto ad una permanente depressione la quale ostacola l'utilizzazione delle forze del lavoro.

Orbene anche in questo dopoguerra l'emigrazione ha continuato ad essere considerata dal governo democristiano, e dalla maggioranza governativa, come la sola via d'uscita per smaltire l'eccedenza di mano d'opera, la maggior parte dei disoccupati e dei sottoccupati. Il Governo e gli organi della propaganda governativa hanno alimentato nei contadini il mito della terra facile nei paesi d'oltremare, e negli operai, il mito del lavoro sicuro e remunerativo nell'industria straniera.

La propaganda governativa ha così indotto molti lavoratori ad emigrare. E poiché era preclusa la possibilità di emigrazione verso i paesi capitalisticamente evoluti, si è dovuto indirizzare la nostra emigrazione verso i paesi capitalisticamente marginali (prescindendo dalle condizioni di lavoro che questi possono offrire), e verso quei paesi in cui era interesse dei datori di lavoro del luogo di deprimere i salari con la concorrenza tra i lavoratori indigeni e i lavoratori italiani emigrati, specie in quelle attività lavorative che, o perché eccessivamente gravose o pericolose, o perché troppo sottoremunerate, erano sfuggite dalla mano d'opera locale. E malgrado queste circostanze, anzi profittando di queste circostanze, il governo democristiano si è orientato verso una politica di incitamento e di avviamento dell'emigrazione verso tali paesi, facilitando con appositi provvedimenti la costituzione di « cooperative di colonizzazione », permettendo il trasferimento, ed anche finanziando le imprese che occupano mano d'opera italiana all'estero; stipulando accordi di emigrazione con qualsiasi paese disposto a concluderne, a qualunque condizione; e facendo appello alla collaborazione internazionale per la risoluzione del problema della nostra eccedenza di popolazione.

Questi emigranti, però, una volta all'estero, hanno dovuto provare anche l'amarezza della delusione perché si accorgevano di essere stati ingannati. Sono noti i fatti e i misfatti delle famose « cooperative di colonizzazione ». È nota altresì la storia delle convenzioni di emigrazione: in esse il Governo italiano si è ben poco preoccupato di assicurare una minima tutela del lavoratore emigrato. È noto quanto è avvenuto ai nostri connazionali in Inghillerra, in Australia.

In un paese come l'Italia, dove c'è tanta possibilità e bisogno di lavoro, 600 mila nostri fratelli si sono recati oltre oceano e 400 mila sono andati sparsi per i paesi d'Europa. Un milione di italiani, elettori per il 95 per cento, che sono lontani, perché c'è la disoccupazione, perché la politica del Governo e della maggioranza democristiana non ha saputo e voluto creare per essi, e per altri due milioni d'italiani disoccupati, condizioni di lavoro possibili. Non possiamo pertanto condannare i lavoratori emigrati a perdere i loro diritti, a non compiere il loro dovere civico. Gli emigrati hanno il diritto di dire la loro parola. Perché sono stati costretti a partire? Come sono stati trattati là dove sono andati, in seguito alla politica poco intelligente del nostro Governo nei riguardi della emigrazione? Gli emigrati devono poter dire il loro giudizio su questa politica, ed essi non devono essere privati del diritto di voto. Essi devono quindi votare e giudicare l'opera di un Governo che non ha saputo dar loro un lavoro in patria e li ha spinti ad emigrare nei paesi lontani, e lavorarci e viverci in condizoni di inferiorità.

Come far votare gli italiani emigrati? Vi sono due possibilità: o agevolare il loro ritorno in patria per votare; o facendoli votare creando sezioni elettorali presso i consolati all'estero. Questa ultima soluzione è quella che offre minori garanzie di libertà e l'emigrato-elettore può subire ogni sorta di pressione, ed il suo voto può non essere libero. Io penso che la soluzione migliore è quella di agevolare il ritorno in patria. Così ognuno potrà votare nel luogo dove risiedeva prima dell'espatrio, e scegliere gli nomini a lui noti, ed ai quali crede di poter dare la sua fiducia. Il rimpatrio deve avvenire a spese dello Stato per i non abbienti, per i lavoratori espatriati per ragioni di lavoro.

Perciò io propongo che il Parlamento decida, votando il mio ordine del giorno, di far tornare in Italia per le elezioni questi nostri emigrati, dando ad essi la possibilità di venire a spese dello Stato affinché possano compiere il loro dovere civico.

Diamo quindi a questi nostri fratelli la possibilità di contribuire col loro voto a determinare il destino della patria! (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Pino:

« La Camera,

. attesa la complessità delle operazioni affidate all'Ufficio centrale nazionale dal disegno di legge n. 2971;

considerato che anche minimi errori di calcolo possono decidere dell'esito elettorale e della elezione di ogni singolo candidato,

#### fa voti

perché a tale ufficio sia assegnato un congruo numero di esperti in scienze matematiche da scegliorsi negli albi dei periti esistenti presso il tribunale;

#### delibera

che a ciascuna delle liste concorrenti sia riconosciuto il diritto di essere rappresentata presso l'Ufficio centrale nazionale da un proprio esperto il quale sarà designato dalla medesima persona che depositerà i contrassegni di lista ed al momento del deposito di questi ».

L'onorevole Pino ha facoltà di svolgerlo. PINO. Ad un osservatore obiettivo non sfuggirà certo l'importanza della questione che è sollevata attraverso l'ordine del giorno da me presentato. Penso che non sfuggirà e dovrei aggiungere: forse mi illudo di pensarlo. Sarete voi, onorevoli colleghi, a dare una risposta a questo interrogativo con l'accoglimento o meno di quanto è prospettato nell'ordine del giorno. Esso si riferisce ad un problema che, occorre subito sottolinearlo, non investe un interesse di classe. Si tratta infatti di una questione essenziale, in quanto tende a garantire, nel caso malaugurato che la legge dovesse passare, non soltanto la efficienza del meccanismo elettorale e la integrità del diritto di voto dei singoli, ma anche gli stessi interessi di lista e soprattutto gli stessi interessi dei candidati delle varie liste.

Non è dunque un problema di forma; è un problema di sostanza, che tocca il fondo della questione.

Che la legge, che noi stiamo dibattendo in questa Camera, sia complessa, credo che sia fuor di dubbio, che sia, per meglio dire, inop-

portuno, rilevarlo ancora una volta, tanto è stato già illustrato abbondantemente questo concetto: credo perciò superfluo dovermi soffermare ancora su di esso. Che vi sia un volume di operazioni macchinose, che vi sia addirittura una congerie di operazioni, che parte da somme, procede attraverso moltiplicazioni, la formulazione e l'individuazione di quozienti, che passa poi alle radici quadrate, alle equazioni e via di seguito, per ricominciare da capo quando si pensa che tutto sia finito, credo che sia cosa nota a tutti. Dall'aritmetica si passa alla matematica, si va verso l'algebra, si arriva al calcolo. Sono tutto cose dette e ridette. La conclusione è che tutti possiamo obiettivamente riconoscere che vi è un volume di operazioni notevole, il quale a che cosa porta, onorevoli colleghi? Porta ad aumentare le possibilità di errori. lo so di sfondare, per così dire, una porta aperta, affermando questo. È un rilievo di una logica elementare di carattere pratico. Tutti noi sappiamo che, se facendo una determinata operazione c'è una probabilità di errore, quando, invece di una, ne dobbiamo eseguire due oppure tre, le probabilità di errore aumentano. E non è soltanto un rilievo di carattere pratico quello che mi permetto di illustrare in questo momento, ma è un rilievo che ha anche un riconoscimento scientifico, in quanto tutti noi sappiamo ugualmente che nel campo statistico vi è una delle costanti che appunto si riferisce al calcolo del cosìddetto errore probabile, al calcolo della probabilità di errore.

Mi si potrebbe obiettare che esistono delle macchine perfezionate al giorno d'oggi, che possono sostituire egregiamente o che polrebbero sostituire egregiamente l'uomo. È superfluo che io ribatta questa asserzione dicendo che, per quanto perfezionate possano essere queste macchine, l'uomo rimane la macchina più perfetta; e tra gli uomini è concetto di uso comune che quelli che sono più competenti in un determinato campo, più esperti, specialisti in una determinata materia, sono quelli la cui opera è più apprezzata e diventa addirittura indispensabile in determinati casi. È il caso attuale. Tanto più che noi sappiamo quale è la conseguenza ovvia a cui porterebbe un sia pur minimo errore. Basta lo spostamento di uno di quei tali « decimali » per decidere non solo della sorte di quel determinato candidato, di quella determinata lista, ma per determinare degli spostamennti su scala nazionale, e determinare delle conseguenze così gravi da potere - e non è affatto questa una ipotesi o un ragionamento per assurdo - esi-

gere la necessità di rifare tutto o quasi tutto da capo.

Infatti uno dei tanti difetti della legge elettorale che noi discutiamo è quello di non ammettere più una autonomia di settori. ma di spostare il calcolo, attraverso il quoziente nazionale, sul piano nazionale, a cui voi comprendete benissimo che non possono se non corrispondere errori e alterazioni su scala nazionale. Queste alterazioni investono anzitutto i rapporti numerici tra le varie liste; interessano, cioè, le liste e guindi i partiti concorrenti; interessano, in seno alle liste e ai vari partiti concorrenti, i singoli candidati di ciascuna lista, di modo che è concetto pacifico che nessuno, attraverso il meccanismo adombrato da questa legge, si può sentire sicuro. Alimenta quindi un senso di incertezza in tutti: non nei candidati di questo o quel settore, ma perfino fra i candidati della stessa maggioranza apparentata, perché ciascuno può essere perseguitato dall'incubo, che pesa come una spada di Damocle sul suo destino, dall'incubo di quel tale decimale, il quale può determinare degli spostamenti tali da decidere della sua riuscita.

Voi sapete che dall'incertezza alla diffidenza il passo è breve. Ma io non voglio fare qui alcun processo alle intenzioni. Voglio semplicemente, in base a questa premessa, puntualizzare il modo come potervi ovviare, o porre proprio questo interrogativo, che porta alla conclusione (ed io penso, così facendo, di abusare il meno possibile della cortese pazienza dei colleghi presenti). Come ovviarvi? Vi è un primo iter da percorrere, una prima possibilità, e questa è fissata nella prima parte conclusiva dell'ordine del giorno, nella quale si fanno voti perché all'Ufficio centrale nazionale sia assegnato un congruo numero di esperti in scienze matematiche da scegliere negli albi dei periti esistenti presso il tribunale: uomini, quindi, che hanno una competenza specifica in questo determinato campo, come esige la macchinosità della legge in discussion... Si tratta di esperti i quali devono portare il contributo della loro capacità tecnica affinché il meccanismo elettorale possa svolgersi senza intoppi e soprattutto senza errori.

Ho parlato poco fa delle macchine perfezionate. Insisto ancora nel ripetere che la macchina non esclude l'uomo, anzi esige dagli uomini una maggiore competenza Dato lo aspetto tecnicistico della legge questi esperti diventano indispensabili, così come è indispensabile l'opera degli specialisti in qualsiasi attività che rivesta carattere tecnico. Ci si

potrebbe dire che noi avremmo potuto proporre alla Camera la scelta di tecnici qualsiasi. Nell'ordine del giorno è invece prevista la scelta di tecnici che, oltre al requisito strettamente professionale abbiano pure quello dell'iscrizione negli albi es.stenti presso il tribunale di Roma. Non è chi non veda l'importanza di questo particolare requisito, perché, oltre a richiedere la capacità professionale, nel caso in specie si richiede una particolare qualifica giuridica, un particolare crisma oserei dire, il quale debba ancor meglio garantire la dirittura non solo del professionista ma anche del funzionario che deve spiegare un compito così delicato. La scelta attraverso l'albo porta anche a far si che il prescelto senta l'alta responsabilità e delicatezza del compito al quale si accinge; abbia, cioè, piena consapevolezza di questa sua funzione e della delicatezza di essa, dei rischi cui va incontro, e senta più forte il dovere di espletare questo compito con onestà.

Ma, oltre a queste considerazioni che riflettono la persona del tecnico prescelto, vi è una questione elementare di garanzia: garanzia per gli organi della magistratura, i quali devono attingere ai risultati dell'opera di questi tecnici; garanzia per gli elettori i qualì, dando il loro voto, devono sentirsi tranquilli almeno sulla destinazione di esso e non devono sentirsi in dubbio su un eventuale errore di calcolo; garanzia per i singoli candidati, perché ognuno di essi deve sentirsi tranquillo circa la serie di calcoli che si faranno, e non deve anche lui essere travagliato dal dubbio che la sua posizione possa essere spostata o addirittura deviata dal fatto che, volontariamente o magari involontariamente si possa commettere qualche errore; garanzia per i partiti in competizione, in quanto ogni partito deve avere la possibilità di controllo e la certezza, che, attraverso l'ingranaggio elettorale, non avvengano spostamenti che potrebbero ridursi a proprio svantaggio. Ed è proprio per integrare questa garanzia, è proprio per far sì che possa essere più completo questo controllo democratico, che l'ultima parte dell'ordine del giorno invita la Camera a deliberare che a ciascuna delle liste concorrenti sia riconosciuto il diritto di essere rappresentata presso l'Ufficio centrale nazionale da un proprio esperto, il quale sarà designato dalla medesima persona che depositerà il contrassegno di lista e al momento del deposito di questo. È proprio, dicevo, per rendere più completo questo meccanismo, che da una parte riguarda quel controllo democratico che deve essere principio fonda-

mentale e imprescindibile per il pieno esercizio del diritto di voto da parte del cittadino, e dall'altra riguarda l'esercizio del controllo democratico da parte dei partiti. Che cosa significherebbe opporsi a questa proposta? Significherebbe chiudere la via ad ogni controllo democratico; significherebbe rinnegare la possibilità di una impostazione tecnicamente efficiente dell'intero ingranaggio delle operazioni elettorali. Significa alimentare uno stato di insicurezza e di diffidenza.

Onorevoli colleghi: noi non solo ci auguriamo che la legge non passi, ma siamo fermamente decisi a compiere il nostro dovere affinché questo non avvenga. Ma ove malauguratamente essa dovesse passare, vogliamo contribuire a che un meccanismo così farraginoso possa almeno avere un controllo democratico ed essere in condizioni di funzionare nel miglior modo possibile.

All'inizio del mio intervento avevo posto un interrogativo. Mi ero rivolto all'osservatore obiettivo dicendogli che io penso che quest'ordine del giorno non può essere sottratto ad una seria riflessione. A questo interrogativo darete la risposta con la vostra decisione. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ricordato che nelle recenti elezioni comunali e provinciali gli enti di riforma si sono serviti di ogni mezzo per tentare di intimidire e corrompere gli assegnatari e gli aspiranti alle assegnazioni onde indurli a dare il loro voto alle liste governative;

nel denunziare che, mentre i contadini poveri dei comprensori di « riforma » lottano per rivendicare l'immediata assegnazione delle terre espropriate, onde alleviare la loro miseria, gli enti, volutamente, dilazionarono tutte le assegnazioni, proponendosi di effettuarle in modo massiccio e coreografico, alla vigilia delle elezioni quale strumento diretto e indiretto di pressione elettorale,

#### invita il Governo

a dare efficace interpretazione al principio di non intervento economico sugli elettori a salvaguardia del quale l'articolo 69 del decreto presidenziale 5 febbraio 1952 sancisce adeguate pene, disponendo che gli enti di riforma accelerino le procedure di esproprio ed assegnino tutte le terre espropriate in forma provvisoria o definitiva, agli aventi diritto, entro il 28 febbraio 1953 ».

Ha facoltà di svolgerlo,

MICELI. Con questo ordine del giorno si invita il Governo a disporre che gli enti di riforma accelerino le procedure di esproprio ed assegnino tutte le terre espropriate in forma provvisoria o definitiva agli aventi diritto entro il 28 febbraio 1953. Ai colleghi non sfuggirà la relazione che passa tra la proposta contenuta nell'ordine del giorno e la legge elettorale che è in discussione da parte dell'Assemblea.

I colleghi sanno che una delle norme fondamentali delle elezioni democratiche è la libertà di voto; sanno altresi che il testo unico della legge elettorale ha voluto concretamente e non formalmente garantire questa libertà di voto attraverso il suo articolo 69 nel quale si dice che «chiunque per ottenere a proprio o altrui vantaggio il voto elettorale o l'astensione promette o somministri danaro o valori o qualsiasi altra utilità, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con una multa da tremila a ventimila lire ».

Orbene, onorevoli colleghi, voi potreste dirmi che anche questo non ha niente a che vedere con quanto io propongo. Ma se voi riflettete che tra quello che è previsto dall'articolo 69 c'è «il denaro o i valori o qualsiasi altra utilità » e tenete presente che vi sono vaste zone del nostro paese, quelle zone che voi avete definito aree depresse, nelle quali si trovano milioni di cittadini italiani che non hanno nemmeno il minimo necessario per vivere e per i quali l'unica prospettiva è quella di avere un pezzo di terra da coltivare, voi vedrete che per garantire l'effettiva libertà di voto a questi cittadini e non semplicemente la formale libertà di voto, bisogna impedire che le terre che sono in mano degli enti di riforma possano essere usate come strumenti di ricatto e di corruzione verso questi milioni di cittadini elettori al momento o alla vigilia delle elezioni.

Il pericolo non è completamente temuto. Per una strana combinazione, queste leggi cosiddette di «riforma», che noi abbiamo discusso due anni fa, sino a questo momento hanno fruttato ai contadini solo 103 mila ettari di terreno. Ora per una strana coincidenza, proprio a tre o quattro mesi dalle elezioni gli enti di riforma hanno già in mano 220 mila ettari di terra e nel prossimo mese di gennaio entreranno in possesso di altri 250 mila ettari di terra da assegnare. Quindi noi avremo concentrato nelle mani degli enti di riforma, alla vigilia delle elezioni, un boccone molto appetitoso: e la tentazione non

mancherà di servirsi di questo boccone verso i contadini affamati delle zone depresse.

Dicevo che il pericolo non è temuto, perché abbiamo assistito nell'Italia meridionale e nelle zone di applicazione della legge stralcio, nelle passate elezioni amministrative (che pur non avevano l'impegno delle elezioni politiche venture), alla vergognosa prassi della terra usata come strumento di ricatto verso i contadini. Gli enti di riforma si erano trasformati in agenzie elettorali della democrazia cristiana. Gli altoparlanti applicati alle sedi degli enti servivano per annunciare i comizi degli onorevoli democristiani. Attivisti della democrazia cristiana erano gli stessi funzionari degli enti pagati coi soldi dei contribuenti. La terra che veniva data col contagocce, veniva data in funzione elettorale per accaparrarsi i voti dei contadini. Quella terra allora fu poca; ma adesso noi vediamo che per una strana combinazione, alla vigilia delle elezioni questa terra si concentra nelle mani degli enti, nella misura di 450 mila ettari.

Onorevoli colleghi, abbiamo sì o no il diritto di dubitare che questa terra possa servire a uno scopo diverso da quello cui essa è destinata, cioè dar lavoro e pane ai contadini più bisognosi? Sì, abbiamo il diritto di dubitarne, perché abbiamo non semplicemente un'esperienza del passato, ma perché l'ingranaggio delle leggi agrarie è fatto in modo da rendere possibile che questa terra possa servire come strumento di ricatto verso i contadini.

Il contadino che deve avere la terra deve passare attraverso diversi esami: prima quello dell'ispettorato agrario provinciale, il quale deve definire se si tratta di un contadino capace o incapace; poi, deve passare attraverso il beneplacito dei carabinieri e (quel che non si dice nella legge) delle « Acli » e delle parrocchie.

È una cosa a tutti nota che molti elenchi degli assegnatari di terre si formano nella casa del parroco nei comprensori di riforma.

Come se questo non bastasse v'è, infine, una graduatoria del bisogno. Si fa una graduatoria tra i più affamati e i meno affamati; chi ha semplicemente moglie e due figli non ha diritto alla terra. In alcune zone si esige che la famiglia sia composta per lo meno di quattro conviventi. Ho denunciato alla Camera nomi e cognomi di qualcuno il quale, pur con numerosa famiglia, era stato escluso dalla assegnazione della terra semplicemente perché percepiva 2.063 lire al mese di pensione come mutilato di guerra.

Orbene, è lecito si o no, onorevoli colleghi, dubitare che in queste situazioni, con la discrezionalità che la legge consente nell'assegnazione della terra, questa venga utilizzata per garantire gli interessi elettorali della maggioranza al Governo e dei partiti ad essa collegati? Perciò non chiediamo qualche cosa che esula dai poteri del Governo o sia contraria allo spirito delle leggi che hanno infamato questa cosidetta riforma.

Noi chiediamo qualcosa che accelerando la «riforma » renda effettivamente libere le elezioni. Questi 450 mila ettari di terra sono stati espropriati per esser dati ai contadini, per fare fruttare la terra e non per servire a carpire altri voti oltre quelli che la legge vi consente di rubare. Diamo subito questa terra ai contadini. Avremo così messo i contadini in condizione di giudicare gli effetti dell'opera della democrazia cristiana Voi dite che il Governo deve essere giudicato in base alle sue opere. Facciamo che queste opere siano operanti, non alla vigilia delle elezioni, ma quando l'elettore abbia il tempo e il modo di giudicare.

Onorevoli colleghi, io sono certo che molti di voi condividono - specialmente quelli delle zone più depresse dell'Italia meridionale - questi miei dubbi e perplessità. Voglio augurarmi che un voto dato favorevolmente a questo ordine del giorno, che non impegna nessuna questione di fiducia per il Governo, serva a dimostrare come la democrazia cristiana, o almeno la maggioranza di essa in Parlamento, abbia qualche volta un barlume di resipiscenza, voglia veramente far operare le leggi agrarie. Il voto favorevole servirà anche perché i contadini e i braccianti agricoli, i quali hanno conquistato questa terra attraverso eroiche lotte, attraverso il sangue dei contadini specialmente nel mozzogiorno d'Italia, possano subito vedere guesta terra nelle loro mani per dare lavoro alle loro famiglie, e non vederla nelle mani degli enti a scopi di ricatto. La terra che essi hanno conquistata, l'hanno conquistata per il miglioramento dell'economia, per il progresso del paese. Questa terra non si deve trasformare in strumento di corruzione e di ricatto ai danni della democrazia e del progresso. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Angelucci ha presentato il seguente ordine del giorno:

## « La Camera,

considerata la complessità del meccanismo posto in essere dal disegno di legge n. 2971

per la determinazione di un nuovo sistema di attribuzione dei seggi, in rapporto anche alla facoltà di collegamento tra le liste;

considerato che è importante interesse pubblico che i cittadini abbiano chiara coscienza del sistema elettorale, non potendo altrimenti esercitare con piena consapevolezza il proprio diritto di voto,

#### invita il Governo

a diffondere tramite i comuni entro 15 giorni dalla approvazione definitiva da parte del Parlamento del disegno di legge attualmente in discussione, un opuscolo il quale chiarisca nel modo più semplice il nuovo sistema con particolare riguardo:

- a) alla facoltà di collegamento tra le liste ed alle conseguenze che ne derivano;
- b) ál modo come vengono distribuiti i seggi tra le liste di maggioranza e quelle di minoranza;
- c) al modo come vengono assegnati i seggi entro ciascuna circoscrizione;

#### e fa voti

perché l'opuscolo di divulgazione sia completamente gratuito e venga diffuso in un adeguato numero di esemplari ».

Ha facoltà di svolgerlo.

ANGELUCCI MARIO. Poiché la maggioranza di questa Assemblea, dietro proposta dell'onorevole Scalfaro, ha voluto chiudere anticipatamente il dibattito generale, impedendo così non solo ai deputati di esprimere il loro pensiero sulla legge, ma anche alla opinione pubblica di conoscere il lato politico e quello tecnico di questa legge, io chiedo col mio ordine del giorno che il Governo si impegni a diffondere, tramite i comuni, un opuscolo illustrativo idoneo a far conoscereall'elettore la sostanza della legge. Tutto dimostra che la maggioranza si disinteressa di questa legge, quasi che ogni deputato della democrazia cristiana fosse convinto che essa non andrà in vigore. Ma, se dovrà essere approvata, bisogna avere la certezza che l'opinione pubblica ne conosca il meccanismo, beninteso però non attraverso la propaganda dei comitati civici!

La relazione dell'onorevole Tesauro non accenna affatto al meccanismo della legge. Solo nella nostra relazione di minoranza vi sono circa 30 pagine dedicate a questo scopo.

Si può ben pensare che i comitati civici non si siano dati la pena di leggere la relazione di minoranza ed è quindi naturale che non abbiano capito niente al riguardo, come è dimostrato da quei manifesti affisssi alle cantonate di Roma, dove, col confronto di alcune figure geometriche, si vuol dare ad intendere che questa è una legge giusta e che sono i comunisti che vogliono diventare maggioranza. Così facendo si spiega una truffa con un'altra truffa.

Invece noi chiediamo che il Governo pubblichi integralmente questa spiegazione, ma non, naturalmente, attraverso il Ministero dell'interno coi suoi funzionari specializzati nella elaborazione truffaldina delle leggi fin dal regime fascista (del resto il relatore è stato scelto con questa esperienza), bensì attraverso una Commissione parlamentare in cui siano rappresentati tutti i partiti.

La mia proposta ha del resto un precedente nella diffusione di un opuscolo nel quale si spiegavano i criteri e le modalità della riforma fiscale del ministro Vanoni.

La necessità di chiarire questa legge agli elettori risulta evidente quando si pensi che alcuni deputati della maggioranza, facenti parte di gruppi che dovrebbero essere collegati nelle prossime elezioni, si sono affrettati a sottoscrivere un emendamento per correggere il criterio di ripartizione dei seggi, segno evidente che nessuno aveva capito sufficientemente come si sarebbe proceduto alla ripartizione in base alla nuova legge.

Vi è, poi, il problema dei collegamenti. Ormai gli elettori sanno che il collegamento veniva fatto dai rappresentanti di lista, non dalle direzioni dei partiti. Ora si farebbe non più su scala circoscrizionale ma su scala nazionale. Ma non so se in alcune circoscrizioni partiti indicati col loro simbolo nelle schede ma i cui candidati dissentano dalla direzione del partito debbano essere automaticamente considerati apparentati. Vi possono essere dei repubblicani che non condividono la politica di Pacciardi, di La Malfa, di Oronzo Reale, ma non vogliono per questo rinunciare al contrassegno del loro partito, l'edera. Dovranno essi intendersi collegati con la democrazia cristiana anche se non vogliono?

Sono tutti problemi che devono essere spiegati all'opinione pubblica. Ma altri ve ne sono ancora. Come avviene la ripartizione dei seggi? Avviene in seguito ad un calcolo così confuso che nessuno riesce a raccapezzarvisi.

Poi questo calcolo si deve fare su scala circoscrizionale e l'elettore non sa quale deputato verrà eletto, perché, secondo questa legge, può essere eletto un deputato di qualsiasi lista che abbia riportato un numero inferiore di voti rispetto ad un altro candidato

#### discussioni -- seduta pomeridiana del 22 dicembre 1952

della stessa circoscrizione che abbia riportato un numero superiore di voti.

Una voce al centro. Ma di un'altra lista. ANGELUCCI MARIO. Si, però della stessa circoscrizione.

Quindi, credo che sia un dovere del Governo e della Camera di impegnarsi a divulgare in una forma comprensibile queste cose all'opinione pubblica: non già ai giuristi o ai grandi matematici, ma al semplice elettore che verrà ad esprimere il suo voto secondo coscienza. Diversamente, gli elettori non avranno possibilità di conoscere sufficientemente il meccanismo e il valore politico di questa legge. Quindi, io chiedo che il Governo pubblichi entro 15 giorni questo opuscolo e che l'opuscolo stesso sia divulgato gratuitamente. Infatti, l'elettore ha diritto di conoscere il contenuto della legge, ma non deve subire alcun sacrificio finanziario per questo; e il Governo, perciò, deve distribuire anche in numero adeguato di esemplari detto opuscolo. Ripeto, mi auguro che prima che la legge sia votata da guesta Assemblea la grande maggioranza dei deputati avrà sufficientemente riflettuto e avrà compreso che questa legge non farà comodo neanche al partito di maggioranza.

Vi è la convinzione che questa legge danneggerà tutti i partiti, come risultato elettorale nelle singole circoscrizioni; però, anche se approvata, non esprime sufficientemente la volontà del popolo e non dà al paese la soddisfazione che gli elettori si propongono di avere. Però, nella eventualità che la maggioranza dovesse, per ordini di scuderia e contrariamente alle convinzioni personali, votare questa legge perché le verrà imposto dagli organi direttivi del partito, chiedo che il mio ordine del giorno sia approvato affinché tutti gli elettori possano sufficientemente conoscere il valore politico e tecnico di guesta legge, che non soltanto danneggia gli interessi della democrazia italiana, ma che creerebbe nel paese una situazione in contrasto con la volontà del popolo e della grande maggioranza degli elettori. 'Applausi all'estrema sinistra).

PRÉSIDENTE. L'onorevole Giuliano Pajetta ha presentato il seguente ordine del giorno:

## « La Camera

## fa voti

affinché il Governo faccia sì che nessuna nave da guerra straniera sosti nelle acque territoriali italiane durante il periodo della campagna elettorale ». Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno Bigiandi:

« La Camera,

considerata la necessità di assicurare la obiettività delle informazioni sui risultati delle operazioni elettorali,

#### fa voti

perché sia istituito presso l'Ufficio centrale nazionale un apposito ufficio informazioni il quale comunichi di ora in ora i risultati pervenuti dagli uffici centrali circoscrizionali».

L'onorevole Bigiandi ha facoltà di svolgerlo.

BIGIANDI. Dirò subito che quest'ordine del giorno è motivato dall'assoluta mancanza di fiducia che ho nello svolgimento corretto delle prossime elezioni. È poca cosa quest'ordine del giorno in rapporto a quella che è la vostra volontà e la vostra intenzione, lo confesso. Tuttavia, il cittadino, l'abitante della campagna o della città, quando ha sentore che vi sono pericoli imminenti, quando sa che malviventi circolano con l'intenzione di nuocere, la prima cosa che fa è di controllare le serrature e di apprestarsi a difendersi.

Questo nuo ordine del giorno è un modesto mezzo di difesa. Tuttavia, altri suggerimenti son venuti da altri colleghi e, soprattutto, vi è un altro elemento che ci conforta: vi è la volontà popolare che sarà più efficiente di tutti i nostri provvedimenti e consigli.

l colleghi che mi hanno preceduto e nella discussione generale e in sede di ordini del giorno hanno fatto rilevare, con' abbondanza di elementi, che questa legge infrange la democrazia, viola la Costituzione, limita o sopprime la libertà di stampa, di parola e di associazione. Ma io direi che voi avete già consumato in gran parte queste infrazioni e violazioni. Ma la mia maggiore preoccupazione è che voi infrangete e distruggete la morale comune del popolo, voi date un esempio catastrofico di insegnamento le cui ripercussioni sono forse tanto dannose quanto le infrazioni alla libertà! Infatti, la vostra legge. per il periodo in cui l'avete presentata e per le ragioni per le quali l'avete presentata, ha tutto l'aspetto di un mostruoso monumento d'ipocrisia e di immoralità. Voi avete impiegato due anni dalle prime elezioni amministrative ad ammettere che avevate perduto milioni e milioni di voti. Solo quando avete avuto bisogno di un pretesto per carpire al popolo italiano ciò che gli appartiene di di-

ritto, avete ammesso che non avevate nessuna possibilità di riprendere, con la proporzionale, quella maggioranza che oggi avete in Parlamento. E allora siete ricorsi alla truffa e alla imposizione. Voi avete fatto un ragionamento molto semplice: poiché il popolo italiano ci ha tolto gran parte della fiducia che ci aveva dato il 18 aprile, abbiamo bisogno di ricorrere alla coercizione e all'imbroglio perché esso, volente o nolente, riconfermi alla democrazia cristiana la maggioranza parlamentare. Ma avete mai immaginato, sia pure per un istante, che la vostra morale, che il vostro insegnamento se dovesse esser fatto suo dagli educatori della nostra gioventù, nelle scuole e nelle università, dai genitori, dalle famiglie, dai magistrati e da tutti coloro che occupano un posto di responsabilità nella vita del paeso? Se ciò avvenisse, sarebbe un grave disastro per il nostro paese. Voi date un cattivo esempio al popolo italiano, e noi dobbiamo augurarci che gli italiani non apprendano la vostra lezione.

Il mio ordine del giorno parte dalla preoccupazione del clima di scorrettezza in cui si svolgeranno le prossime elezioni. Se voi siete stati capaci di presentare questa legge così cattiva, sarete capaci di fare ancora peggio durante lo svolgimento delle elezioni.

L'istituzione, da me chiesta, di un apposito ufficio informazioni presso l'ufficio centrale nazionale, mira a far conoscere agli elettori il risultato della votazione, dando ad essi la possibilità di poter controllare il risultato stesso. In questo modo, voi non potrete speculare sull'esito delle elezioni e tenere sospeso il paese per mesi e mesi, giocando sulle cifre, come avete fatto per le passate elezioni amministrative. Vi dovrete preoccupare anche che le cifre trasmesse abbiano a quadrare. Durante le ultime elezioni, l'onorevole Scelba diceva che il suo partito aveva stravinto, e continuava ad affermare il falso anche dopo.

lo non mi illudo che il mio ordine del giorno, se sarà approvato, potrà mettere fine a questo stato di cose, perché indubbiamente dei brogli vi saranno da parte vostra. Ma confido che il popolo sia vigile, come già sta dimostrando fin da ora e condanni la vostra legge e la vostra morale. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Seguono gli ordini del giorno Lozza:

## « La Camera,

considerato che il disegno di legge n. 2971 è contrario a quei principi di libertà, di democrazia e di giustizia sui quali fondasi il libero sviluppo della personalità umana e la possibilità di elevare sempre più il livello morale e culturale della nazione,

decide di respingerlo »;

#### « La Camera,

considerato che la sistemazione delle Sezioni elettorali nelle scuole private e religiose o in luoghi di culto non fornisce garanzia di assoluta indipendenza nell'espressione del voto.

## impegna il Governo

a vietare che si installino sezioni elettorali in locali di scuole private o religiose o in altri edifici privati o dedicati al culto ».

L'onorevole Lozza ha facoltà di svolgerli. LOZZA. Di fronte a questa legge che sovverte ogni principio di giustizia e di morale, l'argomento dei miei ordini del giorno non è marginale, ma è di grande importanza, perché occorre fare in modo che il voto sia espresso il più liberamente possibile.

È noto che le aule scolastiche adibite a sezioni elettorali devono essere preparate secondo il disposto dell'articolo 30 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati. Ora, è accaduto a Nocera Inferiore che in alcune aule, durante le elezioni amministrative, sono state lasciate alcune suppellettili che potevano influire sull'elettore: vi erano alle pareti, in rispondenza di una cabina elettorale, un quadro e un cartellone: il quadro poteva indicare, premere, ammonire, magari spaventare, e il cartellone poteva indicare anche come dovevano essere date le preferenze.

Noi diciamo che si devono togliere tutti i motivi che possano far pensare che il voto non sia libero. Noi non porteremmo mai la sezione elettorale in una sede di partito, in una casa privata.

Vi voglio raccontare, vi voglio descrivere come fosse l'atrio che portava a due sezioni elettorali a Lecco il 14 gennaio, sezioni elettorali che erano state predisposte in un giardino d'infanzia, retto da suore. L'atrio era una cappella e tutti gli elettori dovevano passare di là! Ora, io non dico che quella cappella dovesse essere modificata o sgomberata; dico che le sezioni elettorali non devono essere collocate nelle case private, nelle scuole private, negli asili e nei giardini d'infanzia retti da religiosi. Noi vogliamo che la legge sia rispettata, che sia rispettato l'articolo 31 del testo unico. Se poniamo invece la sezione elettorale in una casa privata, come possiamo

costringere gli inquilini di quella casa a restare per un giorno intero chiusi e a non circolare nemmeno per i corridoi? E come possiamo impedire agli inquilini di uscire dal palazzo per un intero giorno?

In particolare, poi, quando la sezione elettorale si trovi in una scuola privata tenuta da religiosi, può essere sussurrata all'ultimo momento una parolina, può essere detto: badate a non perder questo o quest'altro. Attenzione a non perdere la salvezza eterna! Sono pressioni illecite punite dalla legge, sta bene; ma noi vogliamo che le persone non vengano indotte in tentazione di esercitare queste pressioni, non vengano indotte a incorrere nel peccato, portando gli elettori a votare non secondo coscienza ma secondo il volere altrui.

Mi si obietterà che mancano le aule scolastiche, che mancano i locali da adibirsi a sedi elettorali. È vero; mancano a decine di migliaia le aule da adibirsi a scuola. Però, per ogni agglomerato dove si debba collocare una sezione elettorale, ci sarà almeno un'aula di scuola pubblica, magari una spelonca, che può servire come sezione elettorale per una giornata. Le amministrazioni comunali dicono: si sono fatte sempre così le cose; sempre per le elezioni si sono adoperati i giardini d'infanzia, gli asili, e ringraziamo ancora le buone suore. Non si possono d'altronde fare le spese occorrenti. Ma noi vogliamo invece proprio cogliere l'occasione perché si facciano una volta tanto le spese per la scuola, che la scuola si abbia ad imbiancare, a disinfettare almeno una volta, quando ci sono le elezioni.

Questo è il motivo per cui ho presentato il mio ordine del giorno, che spero sia posto in votazione e sia accolto da tutti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Galasso:

#### « La Camera

#### fa voti

affinché si impedisca ad enti e privati di sfrutture a fini elettorali la tragica situazione in cui versano 2 milioni di disoccupati con false ed interessate promesse di lavoro e perché, qualora tali casi si verifichino, si provveda ad inoltrare immediatamente le relative denunzie all'Autorità giudiziaria ».

L'onorevole Calasso ha facoltà di svolgerlo.

CALASSO. Al Governo, ai colleghi della maggioranza e dei partiti satelliti è stato rimproverato da questi banchi e da colleghi che siedono su altri banchi che con questo disegno di legge si vuole una maggioranza che in effetti non risponderebbe più alla volontà del corpo elettorale. È stato rimproverato che voi avete presentato questo disegno di legge per una ambizione personale e che tentate di precostituire un'Assemblea che renderebbe ai poveri la vita molto più dura e più difficile; che voi consolidereste il privilegio dei ricchi, dei monopolisti, degli agrari e dei banchieri.

Siete stati accusati anche di voler scardinare la Costituzione della nostra Repubblica e si è detto infine che questa legge vi è stata suggerita e imposta dallo straniero che il vostro Governo ha portato in casa nostra e che, al pari di quello della Grecia, vorrebbe un Parlamento su misura, pronto ad ogni tristo evento e ad ogni chiamata.

Sapete come avete risposto voi? Flebilmente o faziosamente. Lasciate che io, onorevoli colleghi, dica di mio, su questo aspetto
della discussione, soltanto una cosa: attenti!
Ora che ritornate a godere degli affetti famigliari, fra poco, per alcuni giorni, fate il
possibile perché questi affetti vi restituiscano
tutto il senso di responsabilità; invocate che
il senso di responsabilità sia restituito agli
uomini di Governo, particolarmente all'onorevole De Gasperi.

In verità voi, onorevoli colleghi, e il vostro Governo, se questo tentativo vi dovesso riuscire, non immaginate di quanto rancore e di quanto odio state nutrendo la belva della faziosità in Italia, la quale domani divorerebbe molti anche di voi che state seduti in questo Parlamento.

Ma il mio ordine del giorno non riguarda l'aspetto generale di questa questione; riguarda, invece, lo sfruttamento dei disoccupati che si usa fare in ogni occasione di elezioni, siano esse politiche che amministrative. È una vecchia tradizione della classe dirigente italiana quella di usare violenza e di tentare la corruzione dei poveri in occasione delle elezioni; io ricordo, fanciullo, i voti dei contadini pagati cinque lire, o cinquanta lire se si trattava del capo elettore. Ricordo i contadini che volevano resistere alla corruzione ed alla violenza cucirsi le tasche prima di andare a votare per paura di trovarsi con un coltello in tasca messovi dalla stessa polizia. So bene quanto sangue si sia versato per conquistare prima il suffragio universale e poi la legge che stabilisce il criterio della proporzionalità.

La democrazia cristiana ha ereditato quanto di più cattivo abbia lasciato il passato in retaggio agli italiani; l'uso che si fa della

## discussioni — seduta pomeridiana del 22 dicembre 1952

ricchezza e dell'autorità, della funzione che ogni cittadino può essere chiamato a esercitare in certi uffici dello Stato; l'uso che della funzione fanno certi uffici, particolarmente nel periodo elettorale, nei confronti di tutti i lavoratori e particolarmente di quelli disoccunati.

Voi sapete che oggi in Italia ci sono più di due milioni di disoccupati, due milioni che costituiscono un problema che il partito di Governo ed i partiti che affiancano la democrazia cristiana portano appeso al collo senza potersene liberare. Il rapporto dei ricchi, dei dirigenti democristiani coi disoccupati voi lo conoscete.

Io non ho mai visto i banchieri, i dirigenti della democrazia cristiana, i ricchi agrarî, solleciti delle sventure, della miseria, della malattia e della fame dei poveri disoccupati. Ed è inutile, onorevoli colleghi, fare dei gesti di ironia! La storia di questi ultimi anni dovrebbe insegnare che il Governo della democrazia cristiana ha saputo distribuire ai disoccupati principalmente altra miseria, galera e assassinio, perché molti disoccupati voi siete stati capaci di sistemarli soltanto assassmandoli. (Rumori al centro e a destra). Voi vi siete sempre rifiutati di risolvere il problema della disoccupazione nel modo in cui vi era stato proposto dalla C.G.I.L., perché le maggiori risorse delle entrate dello Stato le avete stanziate per la guerra, anziché per opere di pace o produttive.

Però, ogni qualvolta si avvicinano le consultazioni elettorali, i disoccupati, che per i ricchi e per voi democristiani sono così fastidiosi, brutti, malati, tracomatosi, tubercolosi spesso, divengono oggetto della vostra attenzione, perché si tratta di più di due milioni di voti; diventano oggetto di seduzione da parte vostra che tornate a corteggiarli e dopo che li avete assamati e fatti bastonare distribuite loro pasta e qualche biglietto da mille, ma soprattutto promesse di lavoro perché voi sapete che i disoccupati vogliono soprattutto lavorare. Voi che avete una lunga esperienza – mi riferisco all'esperienza del Vaticano, alla esperienza del clero – rifate su di loro l'eterna politica di tutte le tirannie: il pane e... la forca. Promettete lavoro per conto dello Stato che governate servendovi di uffici che dovrebbero essere indipendenti, perché mantenuti con il denaro dell'erario, con il denaro del contribuente. Vi servite di uffici e di enti che dovrebbero attendere indiscriminatamente all'assistenza e alla tutela di tutti i lavoratori, specialmente i disoccupati. Vi servițe degli enti riforma, degli E. C. A., dei cantieri che sono

gestiti dagli enti della democrazia cristiana o dalle associazioni della democrazia cristiana, in modo fazioso; degli uffici di collocamento; facendo dipendere i collocatori e i funzionarì dell'ente riforma dal parroco o dal vescovo o dal segretario della democrazia cristiana. Potrei citarvi un elenco innumerevole di episodî. La collega onorevole ricordava testé al ministro del lavoro di essere andato a Napoli a promettere lavoro ai napoletani durante le ultime elezioni amministrative. Io potrei ricordare esempì relativi alle elezioni del 1948: i famosi 60 operai assunti presso il Poligrafico dello Stato a scopo di propaganda elettorale; potrei ricordare quanto raccontava l'onorevole Miceli, nei riguardi dell'ente Sila, che durante le ultime elezioni montava altoparlanti nei suoi uffici per la propaganda esplicita a favore della democrazia cristiana; ma che vale, in tutta Italia è così.

Potrei anche farvi un lungo elenco di ciò che si commette quotidianamente presso l'ente riforma calabro lucano per il centro colonizzatore di Otranto e per quello di Nardò. È noto, e mi dispiace che non sia presente l'onorevole Lecciso, come l'arcivescovo di Otranto, con immensa sorpresa dei lavoratori, apparve improvvisamente nella camera del lavoro a promettere del lavoro ai braccianti disoccupati, purché si fossero iscritti alla democrazia cristiana. Io vorrei che lo stesso onorevole Lecciso confermasse se è vero che l'ufficio di collocamento di Nardò, che è il centro del latifondo del Salento, è gestito dal commissario di polizia e che il collocatore è soltanto una parvenza; perché i braccianti sono avviati al lavoro... dal vescovo monsignor Urso, dal commissario di polizia, dal segretario della democrazia cristiana.

Onorevoli colleghi, ho detto che innummerevoli sarebbero gli altri casi. Io sono preoccupato particolarmente delle promesse e delle minacce che si faranno sulle 70 mila tabacchine italiane disoccupate e mi duole che si sia allontanato l'onorevole De Martino, perché a lui avrei voluto domandare se è vero che durante il prossimo periodo elettorale egli alle migliaia di operaie che tiene alle sue dipendenze, che sfrutta a sangue, a cui fa sanguinare i polmoni, se è vero che per lasciarle lavorare o per occuparle non porrà come condizione: il voto. Noi sappiamo che l'onorevole De Martino è il più grande concessionario d'Italia di tabacchi, che lui è il « monopolio » nel monopolio dello Stato per il tabacco italiano; e sappiamo come agisce nei confronti delle sue tabacchine, sappiamo pure

come agirà durante le elezioni nei confronti delle tabacchine disoccupate che hanno bisogno di lavoro. Noi sappiamo come agiscono tutti i concessionari di tabacchi nei riguardi delle tabacchine che non trovano lavoro a causa della politica dell'onorevole Vanoni.

Ora, questa condotta dei privati e di certe autorità, di certi uomini politici e di certi sindacalisti non sono sfuggiti all'opinione pubblica. Il legislatore li ha stigmalizzati e li ha elencati fra i delitti gravi da punire.

Noi vogliamo che i lavoratori disoccupati non siano oggetto di minacce o di tentativi di corruzione. Noi vogliamo che possano votare liberamente e che chi contravviene alla legge sia punito, provvedendosi alla immediata denunzia all'antorità giudiziaria.

Che siano denunziati all'autorità giudiziaria coloro che minacciano i contadini di sfratto dai fondi; coloro che offrono denaro o viveri, che offrono lavoro o sia pure occupano lavoratori disoccupati, ma allo scopo di carpire voti. Anche se trattasi dell'onorevole Carmine De Martino o del ministro Rubinacci. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole Venegoni ha presentato i seguenti ordini del giorno:

## « La Camera,

considerato che nelle ultime elezioni politiche ed amministrative i membri del Governo sono intervenuti non semplicemente come esponenti politici concorrenti su piede di parità con i candidati delle stesse liste o di altre liste, ma avvalendosi dei mezzi che erano a loro disposizione quali ministri o come sottosegretari e portando quindi nella competizione l'influenza della loro carica,

## fa voti

perché nelle prossime elezioni della Camera dei deputati tutti coloro che saranno in quel periodo investiti di cariche in seno al Governo si astengano dall'usare, comunque, dei mezzi a loro disposizione quali membri del Governo per influenzare il corpo elettorale».

## « La Camera,

considerato che il disegno di legge n. 2971 prevede la possibilità dei partiti di apparentarsi indipendentemente da qualsiasi comunità di programmi.

ritenuto che tale sistema permetterebbe il collegamento, esclusivamente a scopi elettoralistici, di partiti privi di qualsiasi base comune, politica od ideologica, e porterebba

quindi all'impero nella vita politica nazionale del deteriore trasformismo,

delibera di respingere il disegno di legge».

Ha facoltà di svolgerli.

VENEGONI. Il mio primo ordine del giorno non ha bisogno di essere lungamente illustrato. Tutti ricordano lo spettacolo scandaloso dato dagli uomini di Governo, e in particolare dal Presidente del Consiglio onorevole De Gasperi, in occasione delle campagne elettorali, prima per le elezioni politiche del 1948 e poi per le elezioni amministrative di quest'anno e dell'anno scorso.

Per settimane e settimane, durante la campagna elettorale, questi signori si sono dimenticati di essere uomini di Governo, trascurando ogni attività connessa con le loro alte funzioni per trasformarsi in nomini di parte, unicamente preoccupati di far prevalere con tutti i mezzi, leciti o meno leciti, interessi di partito o, peggio, interessi personali.

Durante la campagna per le elezioni del 18 aprile l'onorevole De Gasperi aveva lanciato la parola d'ordine: «Costi quello che costi ». E molti di noi sarebbero curiosi di conoscere quanto è costata allo Stato e ai contribuenti italiani la campagna condotta non per rafforzare lo Stato, ma per ribadire una situazione di predominio e di privilegio nello Stato. Sarebbe opportuno ricordare a questi campioni di democrazia che la salvaguardia del prestigio del Governo e del Parlamento costituisce uno dei pilastri fondamentali della democrazia. Attenta invece alla democrazia il Presidente del Consiglio, che si presenta al popolo con un linguaggio da galoppino elettorale a rinfocolare l'odio e la divisione. Noi chiediamo quindi che nella prossima campagna elettorale i membri del Governo non si avvalgano per la loro propaganda dei mezzi che sono a loro disposizione come ministri o come sottosegretari, ma che si presentino invece come semplici candidati, senza portare nella competizione il peso della loro carica.

E vorrei fare un'altra raccomandazione. Tutti sanno che le organizzazioni padronali stanno raccogliendo i fondi per la prossima campagna elettorale. La Confindustria ha predisposto il versamento da parte dei propri associati di un contributo che assomma a circa l'un per cento dei salari annuali pagati da ogni impresa associata. Sono miliardi e miliardi che domani saranno variamente distribuiti ai diversi partiti che interessano la classe padronale. Certamente ne toccherà

una parte all'estrema destra, perché una parte del padronato nostrano è sempre un po' nostalgica di un regime tramontato da pochi anni. Ma la parte più cospicua toccherà. sicuramente alla democrazia cristiana e servirà, forse, a far eleggere i buoni sindacalisti sul tipo dell'onorevole Sabatini, in modo da avere la garanzia che i loro interessi siano difesi non solo nel seno delle organizzazioni padronali, ma anche nel seno delle organizzazioni operaie. Però, non è della distribuzione dei fondi delle associazioni padronali che noi ci interessiamo oggi. È prevedibile che saranno chiamate a contribuire a questo fondo elettorale anche le aziende I. R. I. Noi domandiamo alla Camera che si esprima un voto in maniera da impedire che avvenga questo sconcio, che delle aziende controllate dallo Stato versino in fondi per la propaganda elettorale centinaja di milioni, mentre negano ogni giusta rivendicazione dei loro lavoratori; sottraendo quindi il danaro ai contribuenti italiani e mettendolo unicamente a disposizione dei partiti che cercano di impedire ogni progresso del nostro paese.

La giustezza della nostra richiesta è tale. che siamo convinti che la maggior parte dei colleghi darà ad essa il loro voto favorevole. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole Bottonelli ha presentato il seguente ordine del giorno:

## « La Camera,

considerato che il disegno di legge n. 2971 « Modifiche al testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 » consente alla democrazia cristiana, qualora ottenga il 38,5 per cento dei voti validi espressi dagli elettori, di trasformarsi da minoranza nel paese in maggioranza assoluta alla Camera;

ritenuto ciò assolutamente incompatibile col principio democratico della rappresentanza parlamentare quale specchio fedele del paese reale,

respinge il disegno di legge ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BOTTONELLI. Il disegno di legge che stiamo discutendo è come uno specchio sul quale è riflessa la crisi profonda e generale della vostra politica: politica estera, economica, finanziaria e sociale. Esso riflette la coscienza che voi avete di essere divenuti ormai nel paese minoranza a cagione della politica che avete fin qui condotta. Le elezioni ammi-

nistrative del 1951 e del 1952 hanno dato le cifre delle perdite sensibili di vostri elettori. Avete coscienza, guindi, che con l'applicazione della proporzionale, che è valsa a darvi la maggioranza nel 1948, non potreste ritornare più in maggioranza, ma ritornereste minoranza. E avete appunto per questo escogitato questa legge, che tende a darvi lo strumento che vi renda possibile di non tener conto dello spostamento dell'opinione pubblica nel paese e di ritornare qui, malgrado questa situazione reale, nuovamente maggioranza assoluta. Questo vostro intento (e mi riferisco alla democrazia cristiana) è stato documentato a voi, ai vostri parenti o apparentandi, a tutto il paese, il quale segue questo vivace dibattito che voi avete cercato di strozzare e avete strozzato, ma che pertanto è riuscito a porre in rilievo questi elementi fondamentali.

Voi però della democrazia cristiana avete negato di voler ritornare maggioranza alla Camera malgrado la volontà dei cittadini. Avete detto che vostro solo intento è quello di assicurare la funzionalità del Parlamento e, con questa funzionalità, la stabilità governativa, e di consolidare la rinata democrazia italiana. Liberali, socialdemocratici e repubblicani hanno parafrasato questa vostra impostazione, così come si conviene a coloro che ubbidiscono al padrone. L'onorevole Amadeo, però, ha aggiunto qualche cosa: ha detto che i repubblicani difendono guesta legge anche per impedire che i rivoli lutulenti che scorrono nella palude democristiana possano spingere l'intero partito di maggioranza verso quella porta socchiusa dalla quale ammiccano e invitano le estreme destre. Quindi, tutti insieme siete mossi da alti e nobili ideali, e non da tornaconto di partito è personale.

Ebbene, questo mio ordine del giorno ha lo scopo di collaudare, al banco della prova dei fatti, se predicate e agite di conseguenza o se cercate invece di predicar bene per sorprendere la buona fede dei cittadini ingenui e poi razzolar male a loro danno.

Secondo miei calcoli, la macchinosa legge elettorale che vorreste imporre vi assicurerebbe 296 seggi e 4 decimi di seggio. Arrotondando con i decimali quei 4 decimi, potreste arrivare a 297 deputati. Nel 1948, con la proporzionale, raggiungendo il 48 per cento dei voti siete venuti al Parlamento in maggioranza. Con l'attuale disegno di legge, pur perdendo il 10 per cento dei voti, vi ripromettete di ritornare maggioranza in Parlamento. Con questa legge truffa volete

## discussioni — seduta pomeridiana del 22 dicembre 1952

praticamente garantire la stabilità della maggioranza assoluta della democrazia cristiana e del Governo malgrado la volontà contraria dei cittadini ed i principi della democrazia rinata per volontà ed eroismo di popolo; volete rimanere despoti, per altri cinque anni, di tutta la nostra vita nazionale.

Ouesta è la realtà. Con la maggioranza assoluta potreste sovvertire il regolamento della Camera e ridurre i banchi dell'opposizione ad essere una specie di tribuna dalla quale noi dovremmo essere spettatori delle vostre soperchierie. Avreste in mano la Costituzione, giacché potreste modificarla a maggioranza assoluta dei voti. Avreste in mano la possibilità di eleggere il Presidente della Repubblica, perché al terzo scrutinio basta la maggioranza assoluta dei componenti del Parlamento per eleggerlo. Così potremmo avere un Presidente della Repubblica che non è l'eletto se non di tutti, per lo meno della maggioranza dei cittadini, e nemmeno della maggioranza dei votanti o degli aventi diritto al voto, ma un Presidente della Repubblica al 38 per cento di coloro che hanno votato, ma il cui voto è stato ritenuto valido a tutti gli effetti. Il Presidente della Repubblica che domani, allo scadere del presente, voi potreste scegliervi ed eleggere come vostro esponente, se si azzardasse, in un certo momento, a porre un limite al vostro tentativo di sovvertire illegalmente la Costituzione di cui è custodo, voi potreste anche giudicarlo, perché il Parlamento può essere trasformato in corte di giustizia che, a maggioranza assoluta dei suoi componenti, può gindicare, per violazione della Costituzione o addirittura come accusato di alto tradimento, il Presidente della Repubblica.

È evidente che questo disegno di legge ha il fine di riportare i rappresentanti della democrazia cristiana a maggioranza assoluta nel Parlamento malgrado essi siano ormai palesemente minoranza nel paese. Ma siffatto Parlamento non rappresenterebbe più l'orientamento politico dei cittadini, nè sarebbe lo specchio fedele del paese reale. Ciò sovvertirebbe tutti i principi della nostra costituzionalità e del regime parlamentare.

Per queste ragioni col mio ordine del giorno vi chiedo di respingere questo disegno di legge e far sì che il Parlamento si occupi di problemi che veramente investano questioni di fondo che il popolo intende siano risolte nell'interesse del paese. (Applausi alla estrema sinistra).

PRESIDENTE. Seguono gli ordini del giorno Baglioni:

### « La Camera,

convinta che gli organi legislativi non possono essere espressione che di coloro i quali abbiano piena capacità di intendere e di volere;

considerata l'attuale carenza legislativa che consente l'espressione del voto anche agli infermi di mente quantunque ricoverati e clinicamente riconosciuti per tali, ma non interdetti dall'autorità giudiziaria,

#### fa voti

per l'esclusione temporanea dalle liste elettorali, per tutta la durata della loro degenza, di coloro che siano ricoverati in ospedali psichiatrici o comunque degenti in case di cura per malattie mentali ».

### « La Camera,

considerato che il disegno di legge numero 2971: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati », presentato dal ministro dell'interno il 21 ottobre 1952, non può, negli effetti, risultare dissimile dalla famigerata legge Acerbo del 13 dicembre 1923, la quale consolidò — legalizzandola — la dittatura fascista in Italia e rese possibile la soppressione di ogni libertà del cittadino preparando al paese le immani sciagure di cui ancora soffre;

convinta che l'approvazione del disegno di legge in discussione significherebbe il ritorno di infausti giorni per l'Italia;

auspica che siano ristabiliti e mantenuti i rapporti di eguaglianza fra i partiti politici e ricostituita l'unità di quelle forze democratiche la cui fede nella libertà è stata sanzionata dall'apporto di sacrifici e di sangue alla lotta di liberazione,

e passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Baglioni ha facoltà di svolgerli.

BAGLIONI. Il mio primo ordine del giorno parte da una premessa che è stata sviluppata durante la discussione generale di questo disegno di legge da parte dei colleghi che l'hanno avversato. Il disegno di legge – ed è questa la premessa – non sarebbe, nei risultati pratici, dissimile dalla legge Acerbo, la quale legalizzò la dittatura in Italia. A riprova di ciò molti argomenti sono stati qui portati senza che i sostenitori del disegno di legge, o il Governo che l'ha presentato, abbiano saputo con altri argomenti inficiarne la validità. Ritengo, quindi, che questi argomenti

# discussioni — seduta pomeridiana del 22 dicembre 1952

siano ancora validi a sostegno del mio ordine del giorno e non li ripeterò. Io, piuttosto risalirò alle origini della legge Acerbo. Essa fu concepita a Napoli il 26 ottobre 1922 – l'antivigilia della cosìddetta marcia su Roma – presso il « consiglio nazionale dei fasci », nel quale venne approvato il seguente ordine del giorno: « Il consiglio nazionale riafferma la necessità di una sollecita convocazione dei comizi elettorali che previa una indeclinabile riforma in senso maggioritario abbia ad assicurare alla nazione un Governo stabile ed investito di forza e di autorità, da attuarsi nel più breve termine possibile ».

Mentre la marcia su Roma, cioè la presa del potere da parte del fascismo, era già stata organizzata ed ordinata dalle forze del capitalismo più reazionario, affiorò, come prima esigenza, la necessità di un Governo stabile, di un Governo forte, di un Governo che avesse un'apparenza formalmente legale e fosse, nella sostanza, poliziesco e dittatoriale, per contrastare alla povera gente migliori condizioni di vita e per sopprimere ogni aspirazione di progresso sociale e di libertà.

La Camera di allora con grave danno per l'Italia approvò la legge Acerbo con i voti contrari di alcuni indipendenti, dei repubblicani, dei socialisti e dei comunisti. Gli altri gruppi si resero complici palesi del fascismo e responsabili delle vergogne e delle sciagure che il ventennio arrecò all'Italia.

Si può, dopo l'esperienza recentemente vissuta, approvare un disegno di legge nella sostanza identico a quello Acerbo ? Ciò significherebbe volere, coscientemente, la fine della nostra vita democratica; significherebbe volere la soppressione delle istanze democratiche della nostra Costituzione. No, non lo ritengo possibile per chi non voglia rinnegare il suo passato democratico'!

Nessun collega della maggioranza ha saputo dirci quale sostanziale differenza ci sia dalla legge Acerbo a quella che il Governo ci propone. La legge Acerbo assegnava alla lista prevalente 356 seggi su 535, quanti ne contava la Camera di allora; cioè i due terzi, lasciandone 179 alle altre liste. Il disegno di legge Scelba vuole vengano assegnati 385 seggi alla coalizione di maggioranza, sui 590 della futura Camera cioè praticamente i due terzi, e assegna i rimanenti 204 alle liste di minoranza.

Il propagandista clericale si sforzerà per sostenere che tra i due sistemi esiste una differenza per il fatto che, mentre con la legge Acerbo, per ottenere il premio di maggioranza bastava avere il 25 per cento dei voti validi, più uno, col progetto democristiano occorre il 50 per cento dei voti validi, più uno.

Ma l'osservazione non è affatto probante in quanto la legge fascista non ammetteva il collegamento fra le varie liste; questo progetto di legge lo ammette, non solo, ma è stato contrattato e poi elaborato fra quattro partiti il democristiano, il socialdemocratico, il repubblicano ed il liberale - per cui, per raggiungere il 50 per cento più uno dei voti, basterebbe che ciascuno di questi partiti raggiungesse il 12,5 per cento dei voti, più un solo voto, per avere le condizioni richieste dal disegno di legge in discussione per l'assegnazione, a questi partiti, del premio di maggioranza; cioè la metà dei voti, per ciascun partito, di quanti ne prescriveva la legge Acerbo.

Non vorrei avere una disputa con l'onorevole Calamandrei il quale, certamente con maggiore competenza di me, ha definito questo progetto di legge una « truffa in commercio »; ma a me sembra, onorevoli colleghi, si tratti piuttosto di associazione a delinquere.

L'unico argomento portato dai sostenitori di questo disegno di legge è lo stesso, identico argomento addotto dai fascisti nel 1923: « necessità di un Governo stabile » dissero i fascisti; « necessità di uno stabile Governo », dice oggi la democrazia cristiana.

È già stato dimostrato che anche la buona funzionalità degli organi legislativi non è in dipendenza – come voi dite e tentate di avvalorare – di una maggioranza stabile: allorché si voglia considerare che dopo le elezioni del 18 aprile 1948 il Governo democratico cristiano, pur disponendo, da solo, quindi anche senza il concorso di altri gruppi, della maggioranza assoluta, è stato rimpastato per ben sette volte.

Anzi, in questo periodo di tempo, dobbiamo riscontrare che vi è stata una decadenza del regime parlamentare ed una più accentuata disistima da parte dell'« uomo della strada» – cioè degli uomini semplici e di buon senso – disistima che essi esprimono sovente col detto: « tanto sono tutti di loro e fanno quello che vogliono».

Dopo l'approvazione di questo disegno di legge la disistima e la sfiducia del paese nell'istituto parlamentare certamente aumenterebbero perché svanirebbe nel popolo anche la speranza di poter riuscire a cambiare le cose nelle successive consultazioni elettorali, in quanto sarebbe provato che un partito, una volta investito del potere, può avere l'impudenza di approvare una legge che ve lo man-

tenga, anche quando una buona parte dell'opinione pubblica si fosse orientata in un altro senso.

Non vi sembra, onorevoli colleghi, che sia ormai chiaro anche ai sassi che con questo disegno di legge, quando fosse approvato, il partito democristiano si sarebbe già, ancor prima delle elezioni, precostituito nella Camera una maggioranza assoluta?

Il paese ne è convinto. E il futuro Governo sarebbe tutt'altro che un Governo stabile; Governo stabile è solo quello che nella coscienza dei cittadini è ritenuto qualificato a governare; è quello, cioè, che scaturisce dai voti della maggioranza del paese, con elezioni oneste; quello sostenuto dalla fiducia del popolo, e che ha l'adesione di questo alla sua politica. Non è e non può essere governo forte quello che si regga, come quello fascista, con le leggi eccezionali e con i mitra della polizia.

Se voi della maggioranza governativa approverete questo disegno di legge, non avrete più il diritto di chiamarvi democratici, perché questo disegno di legge offende lo spirito ed il costume democratico ed oltraggia la Costituzione democratica e repubblicana.

Il segretario del partito della democrazia cristiana, onorevole Gonella, non si è certamente espresso da democratico quando ha affermato – ed è stato il 9 ottobre corrente anno nella riunione dei gruppi parlamentari della democrazia cristiana – questo: « Una coalizione di partiti democratici che, essendo al Governo, permetta all'opposizione totalitaria di conquistare il Governo con i metodi della democrazia, sarebbe la più perfetta collezione di idioti che sarebbe mai esistita».

Questo equivale, esattamente, a quanto affermò Mussolini in questa Camera il 15 luglio 1923 a chiusura della discussione generale sulla legge Acerbo. Disse il «duce»: «Il potere lo abbiamo e lo teniamo. Lo difenderemo contro chiunque».

Ma chi vuole essere e rimanere obiettivo deve riconoscere che nel linguaggio dei dirigenti la democrazia cristiana c'è solo, rispetto a quello che fu di Mussolini, meno brutalità forse, ma più ipocrisia. La sostanza è perfettamente identica. Cosa esprime, di fatto, questo disegno di legge se non la volontà di avere una maggioranza in Parlamento, comunque ottenuta, la quale consenta la revisione della Costituzione, cioè il sovvertimento dell'ordine costituito, senza avere nel paese e nel Parlamento quella maggioranza dei due terzi che la Costituzione richiede? Voi della maggioranza vi siete fabbricata una legge elettorale sul modello di quella fascista e l'avete fatto

col proposito di uccidere la nuova democrazia sorta in Italia dalla lotta di liberazione, e asserite di averlo fatto per difendere la democrazia stessa dalla presunta minaccia totalitaria di sinistra. La vostra giustificazione consiste in una affermazione che non è convalidata dal nostro atteggiamento, ed è perciò falsa.

Come potete accusarci di voler instaurare in Italia un sistema dittatoriale; mentre i nostro atteggiamento, la nostra politica stanno a dimostrare che, in questa fase storica, noi abbiamo operato, operiamo, e vogliamo ancora operare per dare al nostro paese un Governo di unità democratica il quale, a fatti e non solo a parole, sia pacifico, libero ed indipendente da ingerenze straniere e che si regga sul libero gioco delle forze democratiche? Quali sono i fatti determinati dalla politica del partito comunista o del partito socialista che vi autorizzano a dire che questi partiti vogliono instaurare una dittatura nel nostro paese?

La vostra affermazione è un processo alle intenzioni, affatto non giustificato dal nostro atteggiamento ed è quindi in perfetta malafede. Su questo assurdo voi determinate la vostra politica dannosa ed esiziale agli interessi ed alla pace dell'Italia. Se voi con l'approvazione di questo disegno di legge sbarrerete al popolo italiano la possibilità di una alternativa democratica nel governo d'Italia, vi assumerete la più grave responsabilità che un legislatore possa assumersi. Dopo la liberazione dalla tirannide fascista, subito affermammo la necessità, per la nostra patria, di un governo democratico, di coalizione di tutte le forze della resistenza, perché avvertimmo fino da allora la esigenza di assicurare agli italiani un lungo periodo di pacifica convivenza durante il quale, assicurando ai lavoratori una maggiore e più diretta partecipazione alla vita economica e politica della nazione, il paese potesse avviarsi verso una pacifica, progressiva evoluzione sociale.

Noi partiti di sinistra abbiamo collaborato con voi, per anni, nel governo della nostra giovane Repubblica, e la nostra condotta è stata la prova più lampante della sincerità dei nostri propositi.

Cosa ci potete rimproverare? Rimanemmo con voi al governo fino a quando l'influenza straniera vi fece cambiare indirizzo politico e vi impose, col ricatto degli aiuti, di estrometterci da esso per poter trascinare l'Italia nel campo imperialista, perché si sapeva che noi non l'avremmo certamente permesso.

Voi della maggioranza, non solo avete rotto il patto che ci univa, ma, quello che è peggio, avete tradito il popolo italiano al quale, alla vigilià del 18 aprile 1948, avevate promesso di tenere l'Italia estranea ad ogni blocco ed in armonia con tutti i paesi per non comprometterne la pace. Rileggete i discorsi pronunziati dall'onorevole Pacciardi, dall'onorevole Saragat, dall'onorevole Piccioni, a Livorno, a Genova ed altrove, agli elettori italiani, e potrete ammirare la loro... coerenza con le promesse di quella vigilia.

Noi, onorevoli colleghi, rimaniamo decisi fautori di una politica veramente democratica, di una politica saldamente unitaria del popolo italiano, di pace e di indipendenza nazionale e non possiamo che opporci a questo disegno di legge che è la negazione della democrazia, l'immoralità fatta legge.

Onorevoli colleghi, questo disegno di legge è la seconda edizione della famigerata legge 'Acerbo, rivista e non modificata in meglio dall'onorevole Scelba.

Ritornate sui vostri passi e, con l'approvazione del mio ordine del giorno, respingete il disegno di legge: all'ombra di esso si profila un'altra obbrobriosa dittatura sul nostro amato paese (Applausi all'estrema sinistra).

PRÉSIDENTÉ. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

## Per la discussione di mozioni.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Rinnovo la richiesta, fatta il 9 dicembre scorso, di fissazione della data di discussione delle mozioni, da me presentate vario tempo fa, la prima sulla concessione della tredicesima mensilità e della assistenza sanitaria ai pensionati statali; la seconda sull'assistenza invernale. Il ministro Pella si riservò di interpellare il Presidente del Consiglio. Sottolineo l'urgenza soprattutto della prima mozione e confido che almeno domani mi siano dati affidamenti.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Interesserò il ministro Pella affinché risponda domani.

WALTER. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WALTER. Invito il Governo a precisare domani quando ritenga che possa essere discussa una mia mozione, presentata quaranta giorni fa, sulla corresponsione della tredicesima mensilità ai pensionati di guerra.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

# Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, dell'interpellanza e della mozione pervenute alla Presidenza.

MAZZA, Segretario, legge:

- « I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei trasporti, per sapere se non sia opportuno:
- 1°) che siano stralciate dalla legge, in via di riforma, sulla repressione delle frodi commesse nella produzione e nello scambio dei prodotti agrari, emanate al più presto e fatte rigorosamente osservare, le norme che si riferiscono alle uve, ai mosti, ai vini, ai loro sottoprodotti ed alle sostanze usate in enologia;
- 2°) che sia abolita l'imposta di fabbricazione sui fichi secchi torrefatti destinati alla produzione dei surrogati di caffè;
- 3°) che sia esercitato il più severo controllo sulla produzione, sul commercio e sulla circolazione dei fichi secchi, da effettuarsi mediante:
- a) l'obbligo ai produttori di denunziare i quantitativi di fichi secchi prodotti;
- b) l'obbligo ai produttori e ai commercianti di tenere, costantemente aggiornato, un registro di carico e scarico;
- c) la istituzione di una speciale bolletta di accompagnamento per i trasporti di fichi secchi industriali destinati alla distillazione;
- 4°) che siano mantenute e fatte osservare le disposizioni in vigore sull'alcool da frutta e sull'alcool da vino;
- 5°) che sia disposto il più rigoroso controllo sull'uso del melasso e dello zucchero consumati dalle industrie dolciarie;
- 6°) che le ferrovie dello Stato estendano ai trasporti del vino, per distanze comprese tra gli 800 ed i 1000 chilometri, le agevolazioni di classe e di tariffa di cui godono in atto i trasporti del vino per distanze superiori ai 1000 chilometri;
- I°) che si provveda sollecitamente ad emanare lo « Statuto della vite, del vino e dell'alcool » per la disciplina dell'intera materia riguardante la produzione ed il commercio dell'uva e dei suoi derivati.

(4429) « CACCURI, MONTERISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se corrisponde al vero che il direttore dell'Arsenale di Piacenza ha fatto perquisire un dipendente men-

tre entrava al lavoro e prima che il dipendente stesso avesse timbrato il regolare cartellino, soltanto dopo, la timbratura del quale il dipendente entra in rapporto di lavoro e di dipendenza della direzione.

- « Al lavoratore fu trovato un giornale e per tale ragione fu multato di ben otto ore di lavoro.
- "L'interrogante chiede in base a quali norme costituzionali e democratiche, può essere giustificato tale fatto e se non si ritenga con ciò leso il diritto del cittadino democratico e repubblicano del nostro paese. Chiede, inoltre, se il ministro non intenda tutelare i diritti democratici dei dipendenti dello Stato e per far ciò, richiamare e punire il colonnello direttore dell'Arsenale resosi colpevole di tale grave arbitrio.

(4430)

« CLOCCHIATTI ».

- « I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, perché informi se di fronte alla predisposta irruzione dei carabinieri dapprima, e di gruppi violenti subito dopo, entrambi agenti con gli stessi propositi intimidatori, verificatasi l'altro giorno nel salone consigliare di Gravina, durante i lavori di quel Consesso democratico liberamente eletto, oltre ad aver preso gli indispensabili provvedimenti punitivi, abbia dato rigorosi ordini alle forze di polizia:
- 1°) di astenersi dall'intervenire o interferire comunque sui lavori dei consigli comunali;
- 2°) di rispettarne l'ordine dei lavori e il loro svolgersi, siccome garantiti dalla Costituzione e dalle varie leggi;
- 3º) di non attribuirsi facoltà ad esse non spettanti e comunque violatrici dei diritti e delle libertà dei Consessi e degli organi liberamente eletti;
- 4º) di astenersi dal ripetere, in nuova edizione, l'infausta prassi fascista di nancheggiare, proteggere o tollerare, più o meno direttamente o simulatamente, l'opera delittuosa di disturbo e di intimidazione di gruppi provocatori assoldati o comunque asserviti alle fazioni rimaste soccombenti nelle competizioni elettorali.
- (4431) « SCAPPINI, ASSENNATO, CAPACCHIONE ».
- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se condivide l'atteggiamento antidemocratico che il prefetto di Cosenza adotta nei confronti delle amministrazioni comunali non governative, con-

tro le quali — come è avvenuto di recente nei confronti dei sindaci di San Pietro in Guarano, San Demetrio Corone, San Cosmo Albanese — ogni pretesto è valido per tentare un arbitrio o una sopraffazione allo sccpo di di sturbarne la concreta attività mai tollerata dalle cricche locali protette dal partito di maggioranza.

(4432)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere con esattezza le ragioni del licenziamento dell'ingegnere Romiti dall'Opera valorizzazione della Sila, anche in riferimento alle notizie pubblicate dai giornali che hanno determinato allarme nell'opinione pubblica, preoccupata dal perdurare degli scandali o delle situazioni poco chiare intorno all'attività dell'Opera Sila.

(4433)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere — con riferimento alle dichiarazioni già fatte al Senato dal ministro Fanfani il 24 ottobre 1952 e a quelle fatte alla Camera il 20 novembre 1952 dal sottosegretario Gui — se finalmente si è conclusa l'ispezione ordinata a carico dell'Opera Sila e a quali conclusioni è pervenuta.

(4434)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga doveroso di estendere tutti i benefici dell'E.N.P.A.S. ai pensionati statali i quali, per avere spesa la loro vita al servizio della pubblica amministrazione, attendono fiduciosi dal Governo tale provvidenza di legge, da tempo insistentemente invocata. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.203)

« Camposarcuno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se è a loro conoscenza la viva agitazione che regna fra i lavoratori dipendenti dalle agenzie appaltate dell'I.N.A. (Istituto nazionale assicurazione) per le loro misere condizioni di vita, e se non credano opportuno intervenire presso l'Associazione nazionale agenti generali I.N.A. (Anagina), invitando questa a trattare con i rappresentanti dei lavoratori un contratto nor-

mativo, giuridico consono alle attuali necessità di vita. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.204)

« SEMERARO SANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni del ritardo, e le prospettive future, per la esecuzione delle opere disposte a seguito dei danni prodotti dagli eventi bellici e dalle alluvioni al palazzo municipale, al macello, all'Asilo di mendicità, alla rete stradale interna, alle strade e fognature della città di Baronissi (Salerno), opere per le quali sembra siano stati già approntati i progetti dall'ufficio del Genio civile di Salerno. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(10.205)« MARTUSCELLI, AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere perché non abbiano avuto ancora inizio, e quando può prevedersi possano averlo, i lavori di restauro del ponte di Acquamela (frazione del comune di Baronissi, Salerno) appaltati fin dal 24 settembre.1952. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(10.206)« Martuscelli, Amendola Pietro ».

- « 11 sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intende prendere onde venire incontro alla disastrosa situazione dei piccoli coltivatori di Campomarino (Campobasso), i cui terreni siti lungo l'arenile in contrade « Marinelle » e « Rivolta », sono stati allagati dalle acque del mare e da quelle dei due torrenti vicini, ingrossati dalle piogge dei recenti giorni, con la conseguenza della totale distruzione del prossimo raccolto di sottoprodotti ivi coltivati.
- « L'interrogante precisa che la zona allagata è quella ove la stragrande maggioranza dei piccoli contadini di Campomarino ha la sua unica proprietà; che i lavori di arginatura delle acque del mare e dei due torrenti avrebbero dovuto essere già condotti a termine dal Consorzio di bonifica del basso Biferno e dalle competenti autorità tecniche, e chiede per -tanto quali provvedimenti l'onorevole ministro e il Governo intendono prendere per accertare le eventuali responsabilità. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.207)« AMICONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro. Campilli, per conoscere se non creda opportuno, nell'espletare il programma di

opere di interesse turistico, di cui è parola nella legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno, intervenire nell'interesse del comune di Capracotta (Campobasso) con finanziamenti a favore di persone, che inténdano costruire od ampliare alberghi. (L'interrogante chiede la risposta scritta). (10.208)

« COLITTO:».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere in qual modo la Cassa per il Mezzogiorno intende provvedere alla alimentazione idrica della frazione Coste e delle altre del comune di Cantalupo del Sannio (Campobasso), tutti i pozzi, che in dette frazioni erano stati scavati, essendosi essiccati, ponendo gli abitanti della zona in una situazione veramente penosa. (L'interrogante chiede la risposta scritta). (10.209)

« Colitto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere se non creda disporre che a cura della Cassa per il Mezzogiorno abbia luogo la sistemazione anche del tratto di strada provinciale, denominata Trignina, che parte dalla nazionale Istonia (86) all'incirca alla progressiva 26+300 ed arriva alla nazionale Aquilonia presso il passaggio a livello in contrada Parco in agro di Carovilli (Campobasso). (L'interrogante chiede la risposta scritta). (10.210)« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere posto in attuazione il piano di ricostruzione del comune di Capracotta (Campobasso), che davvero ha bisogno della esecuzione di tale piano, date le pietose condizioni, in cui ancora trovasi l'abitato di detto comune dopo la distruzione operata dalle truppe tedesche nel novembre 1943. (L'interrogante chiede la risposta scritta). (10.211)« Colitto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando saranno riparati i danni, recati dagli eventi bellici, al cimitero del comune di Capracotta (Campobasso). (L'interrogante chiede la risposta scritta). (10.212)« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando saranno riparati i danni, recati dagli even-

ti bellici, alla Chiesa di San Giovanni di Capracotta (Campobasso). (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.213)

« Colitto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno sollecitare la gestione I.N.A.-Casa, perché provveda all'appalto dei lavori di costruzione di una casa per lavoratori nel comune di Capracotta (Campobasso). (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.214)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Capracotta (Campobasso) un cantiere di lavoro, che, mentre gioverà ai numerosi disoccupati locali, consentirà la sistemazione delle strade di campagna di detto comune. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.215)

« COLITTO ».

"Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla istituzione in Capracotta (Campobasso), ove esiste dal 1949 una scuola media autorizzata, gestita dal comune, di una scuola media statale, ai sensi del regio decreto 6 giugno 1925, n. 1084. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.216)

« Colitto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non creda opportuno, per soddisfare il giusto desiderio della popolazione di Campomarino (Campobasso), disporre che l'automotrice (A) 844, che parte il mattino da Termoli, diretta a Vasto, parta, invece, da Campomarino, che trovasi da Termoli ad appena 7 chilometri, in modo che possa raccogliere gli studenti di Campomarino e di Portocannone e trasportarli a Vasto, nelle cui scuole seguono il corso dei loro studi. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.217)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se è possibile, in virtù della recente legge sulla montagna, la costruzione in Capracotta (Campobasso) di due scuole rurali

nelle frazioni Guastra e Macchia, e, in caso affermativo, quali pratiche detto comune deve svolgere, perché detta auspicata costruzione divenga realtà. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.218)

« Colitto ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali urgenti provvedimenti intende prendere per fronteggiare la precaria situazione del litorale di Marina di Massa (Massa Carrara) nuovamente e gravemente danneggiato dalle recenti mareggiate che hanno fatto crollare tra l'altro due edifici.

"Gli interroganti, in particolare, riferendosi sia alle opere previste da una proposta di legge, all'uopo presentata alla Camera, e alle sollecitazioni più volte avanzate attraverso interrogazioni, chiedono se il ministro non ritenga che, qualora non si provveda urgentemente e radicalmente, i danni che si verificheranno nel prossimo futuro, saranno di gran lunga maggiori della spesa prevista per le opere di protezione del patrimonio turistico balneare, e del vastissimo complesso di edifici adibiti a colonie marine. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(10.219) « BERNIERI, AMADEI, BOTTAI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali furono i motivi per cui il prefetto di Piacenza ha con una sua ordinanza intimato al sindaco di Castel San Giovanni la chiusura di un asilo infantile sito in frazione Fontana Predosa e se non intenda prendere le misure atte a far rispettare la legalità e i diritti dei comuni democraticamente eletti e diretti. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.220)

« Clocchiatti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

1°) se è stato informato dalle competenti autorità di Bari su quanto è avvenuto durante una riunione del Consiglio comunale di Gravina. Un gruppo di facinorosi inscenava una gazzarra di tipo fascista provocando sia il pubblico presente, sia il sindaco e la maggioranza consiliare;

2°) che cosa è stato fatto per l'accertamento delle responsabilità. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.221)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga corrispondere a senso di necessità e di umanità venire incontro ai vecchi senza pensione assegnando loro un sussidio per tutta la durata dell'inverno.

« Tale sussidio dovrebbe essere corrisposto con fondi straordinari assegnati agli uffici E.C.A. comunali e con la collaborazione dei comitati per il soccorso invernale. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.222)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere perché non vengono ancora prese misure veramente efficaci per garentire la incolumità dei cittadini, incolumità quasi ogni giorno minacciata dagli investimenti che avvengono ai passaggi a livello.

« Ancora alcuni giorni fa, sul tratto di strada Barletta-Trinitapoli, una elettromotrice, proveniente dalla stazione di Ofantino, ha investito un camion che giungeva in senso inverso da Trinitapoli a Barletta.

« Cinque persone hanno riportate gravi ferite e tre di esse Cosimo Centrone e Domenico Giuliano da Trinitapoli e Matteo Russo da Margherita di Savoia sono state ricoverate in pericolo di vita. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.223) « DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se e quali provvedimenti intendano adottare al fine di eliminare i danni che vengono causati dall'emissione di sostanze nocive alle persone ed ai prodotti agricoli dallo stabilimento « Calce e cementi » di Vibo Valentia Marina (Catanzaro), inducendo la società che gestisce lo stabilimento ad evitare per l'avvenire il ripetersi di detti inconvenienti con l'applicazione degli accorgimenti suggeriti dalla tecnica moderna. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.224) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali misure intenda adottare per circoscrivere i casi di poliomelite verificatisi a Catanzaro e nelle frazioni Siano e Catanzaro Marina — come è stato segnalato dalla stampa — e se non ritenga opportuno dotare l'ospedale civile di Catanzaro di locali

adatti per l'isolamento, in considerazione che quelli attuali non corrispondono alle effettive necessità. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.225)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se risponda a verità la notizia diffusa dalla stampa, secondo la quale verrebbe soppresso l'archivio notarile di Nicastro (Catanzaro) e se non ritenga opportuno — qualora la notizia sia esatta — soprassedere ed anche revocare — se emesso — tale provvedimento, in considerazione del notevole patrimonio storico, letterario e giuridico di quell'archivio (che risale al 1529), vanto della città di Nicastro, e di considerevole aiuto agli avvocati di quel Foro nell'esercizio della loro professione ed in considerazione altresi dell'importanza della città di Nicastro e relativo circondario. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.226)

« FODERARO ». \

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la costruzione della diga frangiflutti di Belvedere Marittimo (Cosenza), la cui realizzazione è attesa da anni, al fine di eliminare i continui danni causati dal mare in tempesta alla parte bassa della marina belvederese e prevenire quelli che minacciano la scarpata della strada ferrata e la stazione ferroviaria. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.227)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno ripristinare i muraglioni del torrente « Napoli » nel comune di San Nicola d'Ardore (Reggio Calabria), asportati dal nubifragio e dall'alluvione che hanno colpito la Calabria, e che assicuravano l'incolumità degli abitanti di quel comune e se non ritenga altresì opportuno consolidare l'abitato, problema questo di inderogabile e preoccupante necessità. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.228)

« FODERARO ».

"Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda ammettere a contributo ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, il comune di Sant'Agata d'Esaro per la costruzione del ci-

mitero, opera estremamente necessaria e urgente.

« L'interrogante fa presente che per la costruzione di un nuovo cimitero, erano già stati costruiti nel 1948 a Sant'Agata d'Esaro i muri di cinta con i fondi per la disoccupazione; e che in seguito - per difetto di altri fondi — il suolo destinato a cimitero diventò campo sportivo. Fa presente altresì che, data la necessità dell'opera e il fatto che il finanziamento relativo non può essere operato da alcun altro ente (e particolarmente dalla Cassa del Mezzogiorno), si renderebbe opportuno -nel caso che il comune non abbia possibilità di offrire garanzia — applicare l'articolo 13 della legge, commettendo allo Stato la garanzia del mutuo verso la Cassa depositi e prestiti. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.229) « FODERARO ».

"Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per eseguire i lavori di sistemazione e di arginamento del torrente Mavigliano (nelle contrade Torrenova e Torrepinta di Cosenza), già inclusi in programma sin dal 1948, e la cui esecuzione si rende sempre più necessaria per il continuo pericolo nel quale si trovano gli abitanti di quella zona, minacciati dalle piene di quel torrente. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.230) « FODERARO ».

- « Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano opportuno disporre un provvedimento di sanatoria nei confronti dei proprietari di pozzi artesiani infissi, in provincia di Vicenza, a scopo irriguo oltre che per uso domestico e aziendale.
- « I proprietari di tali pozzi, per lo più coltivatori di piccoli appezzamenti di terreno a coltura intensiva, ignorando le vigenti disposizioni di legge per l'estrazione delle acque sotterranee, non hanno chiesto a tempo debito la prescritta autorizzazione al Genio civile.
- « Attualmente le pratiche per regolarizzare la posizione degli interessati comportano per ognuno di essi una spesa rilevante e, per il loro numero notevole, un lavoro assai difficoltoso e forse impossibile per lo stesso Genio civile. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.231) « FINA ». i

"Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali criteri siano stati adottati dal comune di Roma circa gli accertamenti dell'imposta di famiglia per il 1952.

« E per sapere inoltre:

se ritenga compatibile l'intendimento del legislatore, che ha portato una riduzione delle aliquote dell'imposta dal 1º gennaio 1952, con l'indiscriminato aumento effettuato dal comune di Roma — in media tre o quattro volte l'imponibile concordato ed accertato per il 1951 — con la conseguenza che i contribuenti, lungi dall'ottenere l'annunciata diminuzione, si sono trovati dinanzi ad un ingiustificato e spesso insostenibile aggravio di imposta;

se di fronte alla generale insurrezione non ritenga necessario promuovere di urgenza un provvedimento legislativo per il quale l'imponibile definitivamente accertato ai fini della complementare, sia ritenuto efficiente anche ai fini della imposta di famiglia;

se ritenga poi equo l'operato del comune di Roma, il quale, unitamente agli accertamenti del tutto intuitivi, applica anche la sopratassa;

se, infine, ritenga conforme alla legge che si elevino indiscriminatamente contravvenzioni con l'obbligo del pagamento dell'ammenda, entro dieci giorni, sotto pena di trasmissione degli atti alla autorità giudiziaria, prima che sia stato accertato definitivamente se il cittadino era passibile di penalità. È ovvio infatti che l'ammenda segue l'accertamento definitivo per mancato ricorso o per il rigetto del medesimo.

«L'interrogante, richiamando l'attenzione sul numero enorme dei reclami, segnala la particolare urgenzà di disposizioni al riguardo. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.232) « DI FAUSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è informato sulla drammatica situazione del co-Cristina d'Aspromonte di Santa (Reggio Calabria) che, a seguito dell'alluvione del 1952, è stato già nell'inverno scorso costretto al più completo isolamento per il crollo del ponte Lago e che, sotto la stessa minaccia, si trova anche quest'anno per il mancato intervento governativo malgrado le solenni promesse fatte; e quali provvedimenti intenda immediatamente adottare per rendere normale la situazione. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.233) « MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per dare finalmente un acquedotto ai cittadini di Tiriolo (Catanzaro) i quali da più tempo aspettano che le promesse fatte vengano mantenute. (L'interrogante chiede la risposta scritta). (10.234)« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti sono stati emessi per aiutare le popolazioni delle provincie di Bari e Foggia, gravemente danneggiate dallo straripamento dell'Ofanto e dall'infuriare di un eccezionale maltempo. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« TROISI ». (10.235)

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti sono stati emessi per aiutare le popolazioni delle provincie di Bari (in particolar modo i comuni di Barletta, Canosa e Molfetta) e di Foggia (in particolar modo i comuni di Margherita di Savoia, Troja, Torremaggiore), gravemente danneggiati dallo straripamento dell'Ofanto e dall'infuriare di un eccezionale maltempo. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.236)« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente venire in aiuto, mediante finanziamenti straordinari di corsi e cantieri di lavoro, delle popolazioni delle provincie di Bari e Foggia — specialmente dei comuni di Barletta, Canosa, Molfetta, Margherita di Savoia, Troia, Torremaggiore - gravemente danneggiati dallo straripamento dell'Ofanto e dall'infuriare di un eccezionale maltempo. (L'interrogante chiede la risposta scritta). (10.237)« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se intende disporre che i grandi teatri lirici sovvenzionati, come il San Carlo di Napoli, diano, per ogni opera che rappresenteranno nella stagione in corso, almeno uno spettacolo a prezzi popolarissimi e, in caso affermativo, quali precauzioni si intendono prendere per far sì che i biglietti a prezzi ridotti siano venduti con precedenza assoluta alle categorie più umili di lavoratori. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.238)« Colasanto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se e come intendono agire presso il Consorzio nazionale canapa che non vuole applicare ai propri dipendenti delle provincie di Napoli e Caserta i patti di lavoro da esso stipulati con le organizzazioni sindacali nazionali di categoria, senza delimitazioni territoriali, e da tempo rispettati nelle altre regioni italiane. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.239)« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritengono opportuno, in considerazione della crisi che sta colpendo duramente l'industria zootecnica:

- a) evitare o quanto meno limitare l'importazione di carni fresche e congelate e di « dadi di brodo di manzo » o « di pollo » fabbricati con prodotti sintetici;
- b) emanare, per i dadi, il regolamento sulla loro vendita da tempo approvato e che prescrive l'obbligo di apporre sull'involucro di ogni dado la composizione del prodotto;
- c) far indicare sulle scatole di carne conservata il contenuto netto della carne, distinto dai liquidi.
- « E tutto ciò allo scopo di intensificare il consumo, delle carni fresche ed alleviare così la crisi in atto. (L'interrogante chiede la risposta scritta). (10.240)« FABRIANI ».
- « I sottoscritti chiedono di interpellare il . ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali non ha ritenuto di procedere da varî anni alla convocazione delle Associazioni nazionali dei lavoratori per la determinazione delle aliquote percentuali dei contributi previdenziali, da distribuirsi fra i varî istituti di patronato come fondo di finanziamento.
- « Tale omissione, perpetuata malgrado le numerose richieste delle associazioni nazionali dei lavoratori, ha provocato, per la violazione degli articoli 4 e 5 del decreto legislativo n. 804, del 1947, la erogazione di fondi anche ad istituti di patronato che non risultano sostenuti da alcuna associazione di lavoratori a base nazionale ed è stata accertata e deplorata anche nella recente decisione 29 maggio 1952 del Consiglio di Stato (VI Sezione), con il conseguente annullamento di un provvedimento del ministro del lavoro. La stessa omissione

## discussioni --. seduta pomeridiana del 22 dicembre 1952

provoca, infine, notevoli danni ai lavoratori sia sotto il profilo della carenza di un'adeguata assistenza sociale, sia sotto quello ancora più grave, dello sperpero, per errata distribuzione, del fondo di finanziamento che si appartiene a tutti i lavoratori.

(847) « LATANZA, MICHELINI, BASILE ».

La Camera,

considerato che il servizio delle pensioni di guerra, nonostante la solerte attività svolta dall'Amministrazione che vi sovraintende, non può essere svolto con quella sollecitudine che sarebbe necessaria e doverosa, a causa della scarsezza del personale addettovi e della inadeguatezza degli stabili in cui esso è allogato, che risultano insufficienti per capacità, e separati fra loro, a notevole distanza l'uno dall'altro,

#### invita il Governo

a provvedere perché sia aumentato, subito e congruamente, il numero degli impiegati, e sia provveduto, entro il più breve tempo possibile, all'acquisto di un unico grande edificio, ove si possano accentrare tutti gli uffici della Direzione generale delle pensioni di guerra ed in mancanza, a farne costruire uno adatto, per ampiezza e disposizione di locali, a realizzare tale indispensabile accentramento.

(84) « CUTTITTA, BASILE, SCIAUDONE, DE CARO GERARDO, ROBERTI, D'AMORE, CARAMIA, VIOLA, DI FAUSTO, PALAZZOLO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vì si opponga nel termine regolamentare.

Per la mozione sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 23,40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971). — Relatori: Tesauro e Bertinelli, per la maggioranza; Luzzatto e Capalozza, Almirante, di minoranza.

IL DIRETTORE DELL' UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI